



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

04 agosto 2026

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA <i>del 04 ago 2026</i>	Il duello tra Spagna e Italia = Sbarchi, la Spagna attacca: l'Italia non è all'altezza, noi sì <i>di Monica Ricci Sargentini</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 8
CORRIERE DELLA SERA <i>del 04 ago 2026</i>	Intervista a Antonio Tajani - «Agire un dovere, vanno protetti i nostri confini» = «Capisco il loro nervosismo, sui migranti hanno fallito Ceuta non è un fatto marginale, agire era un nostro dovere» <i>di Marco Galluzzo</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 11
CORRIERE DELLA SERA <i>del 04 ago 2026</i>	Primarie, lo stop di Schlein a Conte: orail programma = Primarie, Schlein stoppa Conte «Ora un programma condiviso» <i>di m t.m</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 13
CORRIERE DELLA SERA <i>del 04 ago 2026</i>	Intervista a Fabio Pinelli - Caso Roggero Pinelli: il codice ha bisogno di modifiche = «Sul caso Roggero mi affido alle parole di Mattarella Ma il codice penale è vecchio e va adeguato ai tempi» <i>di Giuseppe Guastella</i>	<i>a pag 1, 15</i>	pag. 16
CORRIERE DELLA SERA <i>del 04 ago 2026</i>	Affondo e scossa al Campo Largo = La trappola delle primarie <i>di Paolo Mieli</i>	<i>a pag 1, 30</i>	pag. 18
CORRIERE DELLA SERA <i>del 04 ago 2026</i>	Serve una cultura del cervello <i>di Rosario Sorrentino</i>	<i>a pag 30</i>	pag. 20
DOMANI <i>del 04 ago 2026</i>	Il Quirinale e la politica fuori asse = Elezioni, alleanze e Nato Le scelte difficili del Colle <i>di Lorenzo Castellani</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 21
FATTO QUOTIDIANO <i>del 04 ago 2026</i>	AGGIORNATO - Safe: finte liti e veri droni dagli israeliani = Safe e armi: l' opposizione della Lega Giorgetti in cerca di una mediazione <i>di Giacomo Salvini</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 23
FATTO QUOTIDIANO <i>del 04 ago 2026</i>	Schlein vs Conte, difficile una risoluzione unitaria. E nel Pd sognano la Lista Draghi = Primarie & Ucraina: scontro Conte-Schlein Stallo sulla risoluzione <i>di Luca De Carolis</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 26
FATTO QUOTIDIANO <i>del 04 ago 2026</i>	Droni di Kiev in Crmea: 11 civili morti e 40 feriti su 2 spiagge e vicino a "casa Putin" = Kiev, raid di droni dalla Crimea fino al " palazzo di Putin " : 11 morti		pag. 28

	<i>di Michela A G Iaccarino</i>	<i>a pag 1, 4</i>	
FATTO QUOTIDIANO <i>del 04 ago 2026</i>	Intervista a Giuseppe Busia - " Sia un obbligo per i candidati dire chi li paga " = " Rivelare chi finanzia i candidati sia un obbligo: serve agli elettori "		pag. 30
	<i>di Carlo Di Foggia</i>	<i>a pag 1, 6</i>	
FATTO QUOTIDIANO <i>del 04 ago 2026</i>	La Lega e Vannacci impazziti per Carleo "re dei 50 giornali" = Lega e Vannacci, l'abbaglio per il re dei giornali locali		pag. 32
	<i>di Thomas Mackinson</i>	<i>a pag 1, 8</i>	
FATTO QUOTIDIANO <i>del 04 ago 2026</i>	Liberano pure mafiosi e rapinatori con armi = Con la Svuota-carceri di Nordio liberi anche i rapinatori armati		pag. 34
	<i>di Antonella Mascali</i>	<i>a pag 1, 9</i>	
FATTO QUOTIDIANO <i>del 04 ago 2026</i>	Corte dei conti: regole bocciate sulle altre toghe = Per i giudici contabili ora valgono le regole bocciate per gli altri		pag. 36
	<i>di Carlo Di Foggia - Liana Milella</i>	<i>a pag 1, 13</i>	
FOGLIO <i>del 04 ago 2026</i>	Il "partito" di Fontana		pag. 38
	<i>di Carmelo Caruso</i>	<i>a pag 1</i>	
FOGLIO <i>del 04 ago 2026</i>	Vaccini contro le balle sui migranti = Solidarietà è responsabilità. Lezioni sui migranti dalla sinistra (danese)		pag. 39
	<i>di CLAUDIO CERASA</i>	<i>a pag 1, 4</i>	
FOGLIO <i>del 04 ago 2026</i>	Intervista a Lorenzo Guerini - Guerini: "Conte sta esagerando. Serve chiarire ora l'alleanza" = Guerini: "Conte? Di Vannacci ne basta uno. Con il M5s serve chiarezza, ora"		pag. 41
	<i>di Carmelo Caruso</i>	<i>a pag 1, 8</i>	
FOGLIO <i>del 04 ago 2026</i>	Missioni impossibili = Il dubbio dem		pag. 43
	<i>di Redazione</i>	<i>a pag 1, 8</i>	
FOGLIO <i>del 04 ago 2026</i>	Testardamente prenderle = Testardamente prenderle: Schlein parla di creato, Conte fa il putiniano		pag. 44
	<i>di Salvatore Merlo</i>	<i>a pag 1, 8</i>	
GIORNALE <i>del 04 ago 2026</i>	L'enclave filo-clandestini dei dem		pag. 45
	<i>di Tommaso Cerno</i>	<i>a pag 1, 1</i>	
GIORNALE <i>del 04 ago 2026</i>	Sfida Meloni: hub fuori dall'Ue = Centri nei Paesi sicuri fuori dai confini con vantaggi economici e taglio dei dazi		pag. 46
	<i>di Francesco De Remigis</i>	<i>a pag 1, 2</i>	
GIORNALE <i>del 04 ago 2026</i>	Roma replica alle fake della spagna i veri numeri = La replica di Roma «Parlano i numeri» E Meloni insiste: ora hub di ritorno		pag. 48

	<i>di Adalberto Signore</i>	<i>a pag 1, 5</i>	
GIORNALE <i>del 04 ago 2026</i>	Intervista a Maurizio Casasco - «Ora una flat tax incrementale e via il bollo auto» = «Flat tax incrementale pure per le partite Iva, cashback sanitario e addio al bollo auto»		pag. 50
	<i>di CAMILLA CONTI</i>	<i>a pag 1, 12</i>	
ITALIA OGGI <i>del 04 ago 2026</i>	Migranti, resa dei conti nell'Ue		pag. 53
	<i>di GIAMPIERO DI SANTO</i>	<i>a pag 3</i>	
ITALIA OGGI <i>del 04 ago 2026</i>	Oggi all'esame del Consiglio dei ministri il decreto sulla giurisdizione tributaria, il decreto omnibus e quello sul federalismo fiscale = Telefonia, il Cup non fa sconti		pag. 56
	<i>di FRANCESCO CERISANO</i>	<i>a pag 1, 21</i>	
LIBERO <i>del 04 ago 2026</i>	Dal superbonus al superbluff		pag. 58
	<i>di ALESSANDRO SALLUSTI</i>	<i>a pag 1</i>	
LIBERO <i>del 04 ago 2026</i>	L'allarme migranti preoccupa pure gli elettori dei dem = L'allarme migranti preoccupa anche gli elettori di sinistra		pag. 59
	<i>di ANTONIO SOCCI</i>	<i>a pag 1, 3</i>	
LIBERO <i>del 04 ago 2026</i>	Madrid ci attacca ma le ong spagnole portano tutti qui = Madrid chiede solidarietà ma ci ha riempiti di protughi		pag. 61
	<i>di PIETRO SENALDI</i>	<i>a pag 1, 5</i>	
MANIFESTO <i>del 04 ago 2026</i>	Schlein smentisce Conte = L' «Incidente agostano» di Conte: mette il programma dopo le primarie		pag. 64
	<i>di G.San.</i>	<i>a pag 1, 5</i>	
MANIFESTO <i>del 04 ago 2026</i>	Lo sconto è già finito, il governo cerca soldi = Carburanti, lo sconto è già finito : l'esecutivo a caccia di risorse		pag. 66
	<i>di MICHELE GAMBIRASI</i>	<i>a pag 1, 6</i>	
MESSAGGERO <i>del 04 ago 2026</i>	Emergenza migranti scontro Spagna-Italia Roma: sbarchi dimezzati = Emergenza migranti scontro Madrid-Italia Roma: sono dimezzati		pag. 68
	<i>di Ileana Sciarra</i>	<i>a pag 1, 2</i>	
MESSAGGERO <i>del 04 ago 2026</i>	Agosto, alleato mio non ti conosco = Agosto, alleato mio non ti conosco L'estate centrifuga della politica		pag. 71
	<i>di Mario Ajello</i>	<i>a pag 1, 5</i>	
MESSAGGERO <i>del 04 ago 2026</i>	La tragedia di Gaza e le assenze che pesano = La tragedia di Gaza e le assenze che pesano		pag. 73
	<i>di Romano Prodi</i>	<i>a pag 1, 18</i>	

MF del 04 ago 2026	La strage di Bologna e quei due anni che non piegarono l'Italia di ANGELO DE MATTIA	a pag 18	pag. 75
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 04 ago 2026	Guerra ibrida così Rabat "imita" Mosca = La guerra ibrida del Marocco di FEDERICO SANGALLI	a pag 1, 4	pag. 76
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 04 ago 2026	Spin Time, la tendopoli che la politica non vede = Spin Time, la tendopoli nel cuore della Capitale che la politica non vede di CLAUDIO MARINCOLA	a pag 1, 12	pag. 79
QUOTIDIANO NAZIONALE del 04 ago 2026	Centrosinistra, coalizione vittima di sé stessa = Prima il programma o la coalizione? Il campo largo vittima di sé stesso di David Allegranti	a pag 1, 7	pag. 82
REPUBBLICA del 04 ago 2026	Intervista a Dario Franceschini - Franceschini: "Basta liti Chi vince sia guida di tutti" = Franceschini "Le primarie sono l'unica soluzione Non esiste un mister X" di Francesco Bei	a pag 1, 4	pag. 84
REPUBBLICA del 04 ago 2026	Quei quattro anni di negoziati sabotati da Putin = Tutte le bombe di Putin sui negoziati di pace proposti dall'Occidente di Fabio Tonacci	a pag 1, 5	pag. 87
REPUBBLICA del 04 ago 2026	Blitz di Salvini ai Lavori pubblici per garantire il via libera al Ponte = Il blitz di Salvini ai Lavori pubblici per Pok al Ponte di 'GABRIELLA CERAMI	a pag 1, 6	pag. 89
REPUBBLICA del 04 ago 2026	La politica estera non si decide al gazebo di Stefano Folli	a pag 13	pag. 91
REPUBBLICA del 04 ago 2026	Sconto carburanti, nodo risorse insufficiente l'extragettito Iva di Valentina Conte	a pag 19	pag. 92
RIFORMISTA del 04 ago 2026	La truffa populista Di Conte di CLAUDIO VELARDI	a pag 1	pag. 94
RIFORMISTA del 04 ago 2026	Prima delle primarie = Campo sfaldato sull'Ucraina L'alleanza nel 2027 traballa Calenda apre ai riformisti dem di Christian Gaole	a pag 1, 2	pag. 95

RIFORMISTA <i>del 04 ago 2026</i>	Ma quale emergenza I dati Anac smontano i soliti catastrofismi = Ma quale emergenza corruzione I dati dell'Anac smontano i catastro?smi su appalti, imprese e politica <i>di Giovanni M Jacobazzi</i>	a pag 1, 3	pag. 98
SOLE 24 ORE <i>del 04 ago 2026</i>	Energia e difesa, fino a 36,1 miliardi di deficit: nodo procedura Ue = Energia e difesa, fino a 36,1 miliardi di deficit: c'è il nodo procedura Ue <i>di Gianni Trovati</i>	a pag 1, 2	pag. 100
SOLE 24 ORE <i>del 04 ago 2026</i>	Il gap infrastrutturale al Sud genera più costi per le imprese <i>di Redazione</i>	a pag 5	pag. 102
SOLE 24 ORE <i>del 04 ago 2026</i>	Intervista a Leopoldo Destro - Destro: «Per il Sud serve un piano su logistica e infrastrutture» = «Bene la Zes, ma serve un piano per logistica e infrastrutture» <i>di Nicoletta Picchio</i>	a pag 1, 5	pag. 103
SOLE 24 ORE <i>del 04 ago 2026</i>	La sicurezza europea e la via pragmatica con la Turchia <i>di Adriana Castagnoli</i>	a pag 14	pag. 105
STAMPA <i>del 04 ago 2026</i>	Il taccuino - La difficile difesa del leader 5S <i>di MARCELLO SORGI</i>	a pag 1, 4	pag. 107
STAMPA <i>del 04 ago 2026</i>	Schlein frena Conte: il programma, poi le primarie = Schlein stoppa Conte "Prima il programma poi faremo le primarie" <i>di NICCOLÒ CARRATELLI</i>	a pag 1, 4	pag. 108
STAMPA <i>del 04 ago 2026</i>	Correre da soli o entrare nel centrodestra Il dilemma delle due anime dei vannacciani <i>di FEDERICO CAPURSO</i>	a pag 6	pag. 111
STAMPA <i>del 04 ago 2026</i>	Trump: "Ultima chance o decapitazione dell'Iran" Mai colloqui proseguono <i>di NELLO DELGATTO</i>	a pag 8	pag. 112
STAMPA <i>del 04 ago 2026</i>	I dem alla prova del Michigan Alvia la sfida di El Sayed = Detroit, la nuova America Un medico anti-israeliano lancia la sfida in Michigan <i>di ALBERTO SIMONI</i>	a pag 1, 10	pag. 114
STAMPA <i>del 04 ago 2026</i>	Il camaleontismo di Conte e il Pd balneare di Schlein <i>di MASSIMILIANO PANARARI</i>	a pag 29	pag. 117

TEMPO <i>del 04 ago 2026</i>	Tutte le balle di pedro = La Spagna spara accuse contro l'Italia Ma sono autogol clamorosi: ecco perché <i>di ALESSIO BUZZELLI</i>	<i>a pag 1, 2</i> pag. 118
VERITÀ <i>del 04 ago 2026</i>	Intervista a Matteo Piantedosi - «La spagna ci attacca? con noi -82% di sbarchi» = «La politica permissiva aumenta gli sbarchi» <i>di FLAMINIA CAMILLETI</i>	<i>a pag 1, 3</i> pag. 121
VERITÀ <i>del 04 ago 2026</i>	Intervista a Giuseppe Valditara - «Pronta la circolare per mettere un tetto agli stranieri in classe = «Siamo al lavoro su una circolare per un tetto agli stranieri in classe» <i>di FRANCESCO BORGONOVO</i>	<i>a pag 1, 5</i> pag. 125

Migranti Oggi il vertice europeo voluto da Roma. Von der Leyen a Sánchez: «Rafforzare le frontiere»

Il duello tra Spagna e Italia

Madrid attacca sugli sbarchi. La replica del Viminale: con Meloni sono in calo

di **Simone Canettieri**
e **Monica Ricci Sargentini**

Alla vigilia della riunione straordinaria dei ministri dell'Interno dell'Unione europea, in programma oggi in videoconferenza, Madrid ha alzato ancora il tono dello scontro con Roma. Il ministro degli Esteri Albares ha accusato il governo Meloni di non essere «al-

l'altezza» di gestire una crisi migratoria come quella che ha travolto l'exclave in Marocco e di avere assunto una posizione «irresponsabile». «All'Italia — ha detto — piacerebbe riuscire a risolvere la situazione di Lampedusa come la Spagna ha fatto a Ceuta». La replica del Viminale: con Meloni sbarchi in calo.

da pagina 2 a pagina 5



Migranti esausti e affamati sulla spiaggia di Ceuta, exclave spagnola in Marocco

Sbarchi, la Spagna attacca: l'Italia non è all'altezza, noi sì

Affondo del ministro degli Esteri. La replica del Viminale: con Meloni arrivi in calo

ROMA «All'Italia piacerebbe riuscire a risolvere la situazione di Lampedusa come la Spagna ha fatto a Ceuta». Alla vigilia della riunione straordinaria dei ministri dell'Interno dell'Unione europea, in programma oggi in videoconferenza, Madrid ha alzato ancora il tono dello scontro con Roma. Il ministro degli Esteri José Manuel Albares ha accu-

sato il governo Meloni di non essere stato «all'altezza» della crisi migratoria che ha travolto l'exclave spagnola in Nord Africa e di avere assunto una posizione «irresponsabile».

Albares ha ricordato che l'Italia in passato è stata «assolutamente inondata di immigrati irregolari» e continua ad affrontare «crisi ripetute» a Lampedusa che «non è ca-

pace di risolvere». La Spagna, ha sostenuto il capo della diplomazia, è stata invece «sempre solidale, politicamente e con i fatti. Ed è questo che esigiamo dai nostri



Peso: 1-17%, 2-71%, 3-7%

partner europei».

«Al ministro degli Esteri spagnolo non rispondo io, ma i numeri», ha replicato senza mezzi termini il capo della diplomazia italiana Antonio Tajani citando il calo degli sbarchi irregolari: -55% rispetto al 2025 e -82% rispetto al 2023. Da gennaio di quest'anno — stando a fonti del Viminale — «si è verificato un crollo degli sbarchi di migranti irregolari che è stato ottenuto proprio grazie alle politiche del governo Meloni». Quanto alla «presunta invasione di Lampedusa», al momento «sono presenti 98 migranti sull'isola e da tempo non si vive nessuna situazione di emergenza sul posto».

È intanto arrivata ieri a Bruxelles la notifica italiana sul ripristino temporaneo dei controlli negli aeroporti e nei porti sui cittadini extra-Ue provenienti dalla Spagna. La misura, iniziata il primo agosto, durerà un mese ed è mo-

tivata da Roma con la «minaccia alla pubblica sicurezza e alla gestione dei flussi migratori» legata agli eventi di Ceuta. Madrid ne contesta però il fondamento: l'exclave gode di un regime particolare e chi vi entra non può raggiungere liberamente la Spagna continentale.

Lo scontro tra Spagna e Italia ha acceso immediatamente il dibattito politico anche in Italia. Elly Schlein ha liquidato come «una buffonata» la «chiusura» di Schengen: «Da Ceuta non c'è libera circolazione nel resto d'Europa. Sánchez ha fatto più rimpatri in 48 ore che Meloni in quattro anni». Duro anche il commento del leader M5S Giuseppe Conte: «Tre giorni di propaganda perché non hanno soluzioni sul caro carburante, perché devono nascondere le chat di Delmastro». Tutte le opposizioni hanno poi chiesto un'informativa urgente alla Camera della pre-

mier Giorgia Meloni: «La sospensione di Schengen è stata una reazione muscolare, propagandistica, cinica e becera». Alla richiesta si sono uniti anche i deputati vannacciani, per chiedere azioni più incisive contro l'immigrazione.

La premier ha comunque già fatto sapere che non andrà in Aula. La Lega ha denunciato invece i «folli attacchi» di Madrid, auspicando una vittoria di Santiago Abascal e di Vox, alleati del Carroccio, contro un'«immigrazione di massa voluta e organizzata». Forza Italia ha replicato che Roma «non accetta lezioni» dalla Spagna.

Ceuta costituisce il primo grande banco di prova del nuovo Patto europeo su migrazione e asilo, entrato in vigore a giugno per garantire controllo delle frontiere e solidarietà fra gli Stati. Ma la prima emergenza ha prodotto il risultato opposto: divisioni e iniziative unilaterali. È un mo-

dello già sperimentato con l'intesa Ue-Turchia del 2016: delegare ai Paesi di transito il contenimento degli arrivi può ridurli, ma offre ai loro governi una potente leva negoziale, la possibilità di allentare i controlli per ottenere concessioni da Bruxelles.

Monica Ricci Sargentini

7,8

mila

i migranti (7.860) che da gennaio a giugno hanno attraversato illegalmente il confine seguendo la rotta del Mediterraneo occidentale. I primi tre Paesi di provenienza: 3.423 dall'Algeria, 1.600 dal Marocco, 646 dal Sudan (dati Frontex)

La parola

EXCLAVE

L'exclave è una porzione di territorio di uno Stato che politicamente e amministrativamente gli appartiene ma geograficamente è separata dal resto del territorio nazionale perché circondata da altri Stati oppure separata da un tratto di mare. Ceuta è uno degli esempi più noti di exclave (lo è dal 1668, quando il Portogallo ne cedette formalmente la sovranità con il Trattato di Lisbona) in quanto città spagnola situata sulla costa marocchina e separata dallo Stretto di Gibilterra. Lo stesso status vale per Melilla, altra città autonoma spagnola che si trova sulla costa settentrionale del Marocco

Le tensioni

Lo stop di un mese a Schengen

- ✓ La marea di profughi a nuoto verso Ceuta, l'exclave spagnola in Marocco, venerdì porta l'Italia all'annuncio: «Sospeso per un mese il Trattato di Schengen con la Spagna»

La reazione sui social

- ✓ Il premier spagnolo Sánchez tuona contro il governo italiano sui social: «Solidarietà ed empatia sono un optional. Ma il rispetto dei trattati europei e dei dati non lo è»

La lettera alle istituzioni

- ✓ In una lettera inviata alle istituzioni europee, poi, Sánchez definisce la decisione italiana di sospendere il Trattato di Schengen un atto dettato «da ignoranza o da interessi politici»

La richiesta dei 22 Stati

- ✓ Su iniziativa di Meloni e Frederiksen, le premier italiana e danese, 22 Paesi hanno firmato sabato la richiesta di una riunione urgente sui migranti, che si terrà oggi in video



Peso:1-17%,2-71%,3-7%



La crisi Soldati spagnoli osservano un gruppo di migranti vicino al confine dell'exclave spagnola di Ceuta nel Nord Africa

(foto Afp)



Peso:1-17%,2-71%,3-7%

INTERVISTA AL MINISTRO TAJANI

«Agire un dovere, vanno protetti i nostri confini»

di **Marco Galluzzo**
a pagina 3

«Capisco il loro nervosismo, sui migranti hanno fallito Ceuta non è un fatto marginale, agire era un nostro dovere»

Il vicepremier: Madrid regolarizza gli stranieri senza consultarsi. Non va bene

di **Marco Galluzzo**

ROMA «Capisco il nervosismo spagnolo per la loro politica fallimentare sui migranti, ma noi abbiamo il dovere di proteggere i confini italiani, che sono fra l'altro anche 7 mila chilometri di confini europei, che riguardano anche altri Stati, e che sono dunque confini di tutta l'Unione. Noi siamo sempre stati solidali con la Spagna, siamo amici degli spagnoli, ma la loro politica su questo dossier non è perfetta, e noi i nostri passi li abbiamo fatti dopo un'attenta valutazione del ministero dell'Interno».

Antonio Tajani, ministro degli Esteri, respinge al mittente le accuse contro il governo italiano che continuano ad arrivare dalla Spagna. E respinge anche le critiche del ministro degli Esteri di Madrid che, dopo Sánchez, punta il dito contro l'Italia e mette nero su bianco che il nostro Paese «non è all'altezza» della situazione e avrebbe assunto una posizione «irresponsabile».

José Manuel Albares accusa il governo italiano di non essere in grado di gestire le crisi ricorrenti su Lampedusa, al

contrario della loro risposta pronta rispetto a quello che è successo a Ceuta. Il primo ministro spagnolo Sánchez ci ha definito superficiali e fuori dal rispetto dei Trattati europei. Come rispondete? Fra l'altro noi siamo l'unico Paese europeo ad avere sospeso la libera circolazione dalla Spagna: gli altri non l'hanno fatto, compresa la Danimarca, che è d'accordo sul nostro allarme, e la Francia, che ha migliaia di chilometri di confini con la Spagna.

«Ognuno fa le sue valutazioni, noi l'abbiamo basata su elementi oggettivi, analizzati in comitati istituzionali competenti. E che fine faranno i 5 mila migranti sub-sahariani a Ceuta, che non potranno essere rimandati in Marocco? Dove andranno? Non è un caso che il governo socialista della Danimarca abbia condiviso per primo le nostre preoccupazioni insieme a tanti altri Stati della Ue. Quello che è successo a Ceuta non è qualcosa di marginale, è un rischio per tutta l'Unione, ed è nostro diritto chiedere misure aggiuntive, chiarimenti e misure preventive perché questi fatti non si ripetano e

non compromettano il tessuto sociale di altri membri della Ue».

Secondo il governo spagnolo arrivano in Italia il doppio di irregolari di quanti arrivano in Spagna e dunque la vostra posizione è solo dettata da convenienze elettorali.

«Anche in questo caso non sono d'accordo: in primo luogo con i numeri che citano, che sono datati, precedenti al 2021, i dati veri sono altri, da noi c'è stato un dimezzamento degli arrivi irregolari, anche grazie a una politica estera che sul dossier migratorio sotto il governo Meloni è stata più che responsabile, a cominciare dagli effetti di un Piano Mattei che è sistemico e che sta dando i suoi frutti».

Eppure, altre analisi dico-



Peso: 1-1%, 3-57%

no che le politiche migratorie della Spagna sui migranti, compresa la regolarizzazione di 500 mila stranieri già inseriti nell'economia del Paese, funzionano e hanno un effetto sul Pil che si riverbera sui dati di un'economia che per salari e produttività è molto avanti rispetto a quella italiana.

«La Spagna sta regolarizzando 500 mila stranieri irregolari, e lo sta facendo senza aver condiviso questa scelta con nessuno dei partner europei, e questo non va bene. Ora addirittura si apprende che sono un milione le domande di regolarizzazione, e chi impedisce a queste persone di circolare liberamente nell'area Schengen?».

La Merkel quando era al

governo ha accolto più di un milione di stranieri siriani o afgani, integrati nell'economia tedesca, non ha chiesto il permesso agli Stati europei. Ha fatto una scelta politica.

«E noi in questo caso non la condividiamo, ma quel milione di stranieri si trovava già in Germania, era una situazione completamente diversa da Ceuta. Del resto, ci sono dei precedenti, abbiamo già sospeso Schengen con la Slovenia e nessuno ha obiettato nulla, per noi non esiste una politica del diritto assoluto a emigrare. Fra l'altro anche il Ppe spagnolo è molto critico con le scelte di Sánchez».

La sinistra italiana vi accusa di aver fatto una mossa elettorale, di aver cambiato le regole delle frontiere solo per coprirvi rispetto a Vannacci.

«Guardi per noi Vannacci è influente, non prendiamo decisioni sulla base di quello che fa Vannacci. E Sánchez non è il salvatore del mondo, ognuno ha il diritto-dovere di prendere le decisioni che ritiene opportune, nel rispetto però delle regole europee».

Cosa pensa di quello che ha detto Conte sull'Ucraina?

«Vorrei capire cosa pensa il Pd e la Schlein, il cui silenzio di un giorno sulle parole di Conte è stato assordante: sono dichiarazioni di un ex premier che si commentano da sole, a me sembra che l'unico che insegue veramente Vannacci su posizioni filorusse sia Conte e ritengo sia piuttosto grave. Vorrei capire come si candidano a governare, con quale linea».

Cosa farete sul Safe, sulle spese militari finanziate dall'Unione europea?

«L'Italia ha opzionato 14,9 miliardi di euro, sarà ora il governo italiano, sentendo il Parlamento, a decidere quante ne useremo. Le spese sono già previste dalla Difesa, il Safe è solo un modo per finanziarle a tassi più bassi. Quel che è certo è che non si tratta di "soldi per fare la guerra", come sostiene il campo ristretto, ma al contrario per evitarla, soprattutto per mettere l'Italia in sicurezza e al riparo dalle guerre potenziali scatenate da altri ai confini dell'Europa. Perché senza sicurezza, sia chiaro, non può esserci libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duello sui numeri
Le cifre che citano gli spagnoli sono vecchie, precedenti al 2021
I dati veri sono altri



Nel 2023

Antonio Tajani con l'omologo spagnolo José Manuel Albares a una riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue a Bruxelles. Dopo la sospensione di Schengen decisa dal governo Meloni, ora i rapporti con la Spagna sono al massimo della tensione



Peso:1-1%,3-57%

Bonaccini: «L'accordo si troverà» Primarie, lo stop di Schlein a Conte: ora il programma

Schlein stoppa Conte sulle armi all'Ucraina e sulla linea politica. «Prima il programma, poi le primarie. Chi le vince deve guidare tutta la coalizione, non il proprio partito».

alle pagine 10 e 11 **Buzzi, Meli**

Primarie, Schlein stoppa Conte «Ora un programma condiviso»

La leader pd dopo le frasi sulla politica estera del capo 5 Stelle: non funziona così

ROMA Giuseppe Conte vuole che le primarie diventino un referendum tra lui ed Elly Schlein sull'Ucraina. Del tipo, «Volete o non volete aiutare anche militarmente Kiev?». La segretaria del Pd fiuta l'inganno, dismette per una volta i panni della «testardamente unitaria» e gli risponde direttamente, bocciando i progetti dell'ex premier sui gazebo: «Non funziona così. Prima il programma condiviso da tutta l'alleanza e poi le primarie perché chi le vince deve guidare tutta la coalizione, non soltanto il proprio partito». Come a dire: io mi occupo dell'alleanza, tu ti fai gli affari tuoi.

La replica è pubblica, affidata al Tg3. Con i suoi, la leader del Partito democratico, è più esplicita: «Conte si sta posizionando per le primarie e tenta di mettermi in difficoltà su un terreno che per noi può essere delicato. Ma noi non glielo dobbiamo consentire. Però dobbiamo chiederci fin dove vuole arrivare».

Già fin dove? La replica di uno dei fedelissimi di Schlein, Francesco Boccia, fornisce delle indicazioni sui dub-

bi che nutre la dirigenza dem dopo questo ennesimo strappo dell'ex premier. «Caro Conte, le continue divisioni tra noi sono un regalo a Giorgia Meloni», dice il capogruppo del Partito democratico al Senato.

Sì, perché nel Pd, al di là delle frasi e delle repliche di rito, circola un timore più insidioso della preoccupazione sul semplice scontro tattico: che Conte stia in realtà valutando una rottura vera e propria. Lia Quartapelle non l'ha esclusa nei giorni scorsi, spiegando ai colleghi deputati che il leader del Movimento 5 Stelle «sa di perdere consenso se si allinea troppo al Pd».

Al Nazareno c'è chi liquida l'ipotesi come «un gioco pericoloso e spericolato», ma sono gli stessi che subito dopo dicono: «Ciò non significa che sia impossibile». Nessuno nel Pd si sente davvero al sicuro rispetto all'alleato: Conte potrebbe strappare prima delle primarie, oppure dopo, nel caso (probabile) in cui le perdesse contro Schlein, potrebbe farlo giustificandosi con una motivazione già pronta: «I dem vogliono la

guerra, noi la pace».

Ad accorgersi per primo del gioco di Conte è Matteo Renzi. «Tutto gli si può dire tranne che non abbia fiuto», ammette a malincuore un autorevole dirigente dem. Non a caso, dunque, il leader di Italia viva in mattinata manda un messaggio ben preciso all'indirizzo del leader M5S: «In tutto il mondo ci sono due sinistre, con idee diverse sull'economia, la politica estera, l'energia. Ci sono da sempre gli Obama e i Sanders, i Biden e le Ocasio-Cortez. E le primarie servono a decidere candidato e sensibilità programmatiche. Il nodo è che il giorno dopo nessuno si può tirare indietro, chiunque vinca. Perché dall'altra parte c'è Trump in America come Meloni in Italia». E ancora, tanto per essere più chiaro: «Andiamo alle primarie e che vinca il migliore. Con un patto di ferro



da sottoscrivere prima, il giorno dopo tutti insieme. Altrimenti non sono primarie ma è una presa in giro».

Dunque l'alleanza dei progressisti, come ama chiamarla Schlein, vacilla. Ma un banco di prova concreto per la tenuta del Campo largo arriverà già domani. A Montecitorio sono in programma le comunicazioni del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sull'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, passaggio propedeutico alla richiesta di flessibilità europea per le spese in

energia e difesa.

Insomma, una volta approvata quella clausola, l'Italia potrà chiedere i fondi Safe. Quei fondi che vedono la contrarietà del Movimento 5 Stelle e incontrano finora il silenzio (almeno ufficiale) del Partito democratico. Al termine delle comunicazioni dei ministri dell'Economia l'aula voterà le risoluzioni presentate dai gruppi. Ed è un voto che promette di dire più di 10 vertici dei leader del centrosinistra. Finora i gruppi del Campo largo avevano lavorato tutti per una risoluzione comune.

Dopo le frasi di Conte al Pd danno per scontato che ognuno vada per conto suo.

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

PRIMARIE

Le primarie sono una votazione attraverso la quale gli iscritti o i militanti di un partito scelgono o il leader o il candidato premier. I primi gazebo per la premiership del centrosinistra si sono aperti il 16 ottobre 2005: Romano Prodi vinse con il 74,2% le primarie dell'Unione per la scelta del candidato premier alle Politiche 2006 (il Professore poi guidò il Prodi II). Dallo scorso marzo, dopo la vittoria del No al referendum sulla Giustizia, nel Campo largo si discute dell'ipotesi di organizzare le primarie per la scelta del candidato premier per le Politiche 2027

Nel partito

Crescono tra i dem i timori che il leader alleato voglia uno strappo vero e proprio



Peso:1-3%,10-41%,11-9%



”

La posizione
sull'Ucraina?
Scioglieremo
questo nodo
con le primarie
Lo faremo
decidere
agli italiani

Giuseppe Conte

”

Prima
il programma
condiviso
da tutti, poi
le primarie:
chi vince non
guida solo
il suo partito

Elly Schlein

Alleati

Il presidente del
M5S Giuseppe
Conte, 61 anni, e
la segretaria del
Pd Elly Schlein,
41. I leader dei
due maggiori
partiti del Campo
largo registrano
una distanza su
alcuni temi, come
la politica estera
e la sicurezza



Peso:1-3%,10-41%,11-9%

IL VICEPRESIDENTE DEL CSM

Caso Roggero Pinelli: il codice ha bisogno di modifiche

di **Giuseppe Guastella**

Sul caso Roggero, dice il vicepresidente del Csm Pinelli, «mi affido alle parole di Mattarella. Ma il codice

penale nel 2030 compirà 100 anni, va adeguato ai tempi». a pagina 15



«Sul caso Roggero mi affido alle parole di Mattarella Ma il codice penale è vecchio e va adeguato ai tempi»

Il vicepresidente del Csm: grazie al Pnrr dimezzati i tempi nel civile

di **Giuseppe Guastella**

Dopo il referendum, avvocato Fabio Pinelli, vice presidente del Csm, invitò politica e magistratura a voltare pagina e collaborare. Visto il confronto al color bianco sul caso Roggero, a più di un anno dalla fine della legislatura è chiaro che la giustizia sarà terreno di scontro.

«Il Presidente della Repubblica ha indicato la strada e invitato ad una riflessione comune, sottolineando come non si possa adattare la legge ad ogni singolo caso concreto. Non mi permetto di aggiungere altro. Mi limito solo a dire che il diritto penale richiede una visione organica. Il codice penale nel 2030 compirà 100 anni, forse è

giunto il momento di condividere un progetto di riforma che, indipendentemente dalle contingenze politiche, sappia prendere in considerazione i mutamenti del tempo coniugando la nostra tradizione giuridica con le nuove esigenze e i diritti emergenti».

Cosa immagina?

«Ripensare il sistema giustizia significa parlare, oltre che di valori e di ideali, di organizzazione, di dati economici, demografici e di tecnologie. Credo sia imprescindibile domandarsi che direzione dare alla giustizia civile e penale, se possa risolvere ogni conflitto sociale o se debbano essere incrementati i luoghi di mediazione esterni alla giurisdizione, definire più puntualmente un limite

massimo di durata ragionevole dei processi, immaginare edilizia e geografia giudiziaria rispondenti alle esigenze del prossimo futuro».

Il Pnrr ha riguardato anche la giustizia. Il governo dice che gli obiettivi sono stati raggiunti.

«Sì, e con una dimostrazione di sinergia davvero virtuosa tra Ministero della giustizia



Peso: 1-3%, 15-49%

e Csm, il quale ha dato una serie di indicazioni operative che il Ministero ha recepito, e il contributo fondamentale della magistratura, che si è fatta carico di un lavoro veramente impegnativo. I tempi di definizione dei procedimenti civili sono scesi del 50,02%. Un traguardo straordinario, che supera del 10% l'obiettivo fissato da Bruxelles di riduzione dell'arretrato rispetto al 2019».

Restano criticità, come carenza di personale amministrativo che in alcune sedi raggiunge livelli elevati.

«È evidente che senza risorse la giustizia non può marciare alla velocità oggi richiesta, e il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr è stato possibile grazie al contributo di tutti i lavoratori del comparto giustizia. La carenza di personale amministrativo è un tema da affrontare, e mi sembra che il Ministero lo abbia ben presente. Guardando al futuro, ritengo che sull'amministrazione della giustizia potremmo migliorare le performance implementando il contributo che può dare l'intelligenza artificiale».

L'IA nei processi?

«No, non nelle decisioni. Il Csm ha di recente emanato raccomandazioni sull'uso dell'IA sottolineando i profili di delicatezza e rischio che ne

possono derivare. Il giudizio deve rimanere, per così dire, umano. Il processo non può essere privato della relazione tra giudice e parti. Però, può essere proficuo l'utilizzo dell'IA nel settore amministrativo e per alcuni adempimenti ripetitivi. La giustizia del futuro deve coniugare il tempo della riflessione e dell'approfondimento con le esigenze di celerità. I tempi nella risposta di giustizia non sono un fattore neutro perché incidono sui diritti dei cittadini e sulle esigenze delle imprese».

Con il Cardinale Zuppi di recente ha visitato il carcere per minorenni Beccaria di Milano.

«Abbiamo voluto dare loro un segno di vicinanza delle istituzioni, Chiesa e Stato, che, insieme, si occupano dei giovani. Un gesto di presenza senza alcun ulteriore significato o intento. Un contributo alla riflessione sul ruolo della pena e su come debba caratterizzarsi il percorso rieducativo dei minori che hanno commesso un reato, recuperandoli alla legalità e offrendo loro una prospettiva di futuro».

Con tutti i problemi che hanno le carceri?

«Abbiamo incontrato ragazzi accompagnati in percorsi mirati all'auto responsabilità da educatori molto bravi, una direttrice molto atten-

ta e una polizia penitenziaria che svolge un lavoro complesso e di grande coinvolgimento emotivo. Le carceri sono un problema enorme, di difficilissima soluzione. Non possono ridursi solo a luogo dei reati, degli ultimi, o, peggio, a scuola del crimine. Sono i principi della Costituzione a doverci guidare».

Quali?

«Il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità. Principio che non può dirsi rispettato con il sovraffollamento. E ancora, la tensione, non teorica ma concreta, alla rieducazione. Di recente ho visitato anche il carcere di Lucca dove è morto suicida un detenuto di 23 anni. Una tragedia che non si è riusciti ad evitare nonostante gli sforzi del personale. In quell'istituto il sovraffollamento è del 250%. Sono detenute persone con pene entro i 5 anni, quindi destinate a ritornare nel tessuto sociale in un orizzonte prossimo. È interesse di tutti che siano rieducate e non incattivate dall'esperienza detentiva. Forse è arrivato davvero il momento di cominciare ad immaginare una risposta sanzionatoria diversa, riservando il carcere ai reati di particolare allarme sociale».

Va in questo senso la norma recente che concede i domiciliari a chi ha commesso

reati collegati alla propria tossicodipendenza avviandolo alla disintossicazione?

«Statisticamente la tossicodipendenza è all'origine della commissione di alcune tipologie di reati, spaccio, furti e rapine, in particolare. Mi sembra condivisibile occuparsi di contrastare la ragione primaria, e cioè la dipendenza, attraverso il recupero terapeutico. Ovviamente, il percorso deve essere affrontato in comunità adeguate in cui la pena alternativa al carcere preveda, oltre alla cura, una formazione professionale per un avviamento proficuo al lavoro e, più in generale, un percorso educativo volto al rispetto della legalità. In altri termini, una pianificazione della risocializzazione».

L'IA

Può aiutare la giustizia, certo non nei processi dove a decidere deve essere sempre un umano

Il profilo



AVVOCATO

Fabio Pinelli, nato a Lucca 60 anni fa, avvocato penalista, è dal 25 gennaio 2023 vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Da avvocato ha difeso diversi esponenti della Lega fra i quali l'ex governatore Zaia.

I reati minori

Servono delle alternative per chi deve scontare pene basse: il carcere va riservato a chi commette reati di particolare allarme sociale



I leader contro

AFFONDO E SCOSSA AL CAMPO LARGO

di **Paolo Mieli**

Alla vigilia di essere sottoposto (avrebbe dovuto farlo oggi) al supplizio della Commissione Covid, Giuseppe Conte ha sferrato un duro colpo al gruppo dirigente del Pd. Dopo la sortita di Napoli (al cospetto di una silente Elly Schlein), è tornato — stavolta ad Asiago — a chiarire cosa pensa del conflitto esploso il 24 febbraio 2022 con il brutale intervento militare della Russia contro l'Ucraina. Se sarà designato candidato del centrosinistra e vincerà le elezioni, ha annunciato, l'Italia non darà più armi a Kiev. Lui stesso si incaricherà poi di fare una

telefonata di «sostegno» all'«agredito» Zelensky e immediatamente dopo si rivolgerà all'aggressore per condurlo per mano a un tavolo di trattativa. L'avrebbe dovuto fare già Mario Draghi, ha precisato, ma Draghi — pur invitato per ben due volte dall'autocrate russo e sollecitato dallo stesso Conte — si è sottratto al compito. Adesso ci penserà lui, il leader pentastellato.

continua a pagina 30

LA TRAPPOLA DELLE PRIMARIE

Verso il voto L'affondo di Conte riapre il dibattito sulla scelta del candidato del Campo largo. E rischia di far saltare la consultazione

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

Ecosì finalmente, almeno lì, avremo la pace. Alla faccia — ma questo Conte non lo ha detto — delle decine di interventi confusi e infruttuosi di Donald Trump.

Dobbiamo ammettere, pur avendo in materia di politica internazionale opinioni opposte a quelle del presidente del M5S, che l'uomo ha imparato a fare politica. E sa come stanare gli avversari. I quali peccano — come è già accaduto in passato — per lentezza di riflessi. Ormai è chiaro anche ai più infervorati sostenitori di Schlein che i tempi scelti per impostare l'offensiva contro Giorgia Meloni sono di tipo asiatico. Avrebbero dovuto predisporre le batterie già il 23 marzo all'indomani della vittoria referendaria (Conte lo disse immediatamente), ma si presero qualche settimana di meritato riposo. Trascorsi quattro mesi e passa, annunciano adesso che dopo un salto in agosto qui e là a qualche festival dell'Unità, a settembre inizieranno a metter mano al programma. Per le feste dei morti, ma più probabilmente a Natale, il prezioso involucro sarà pronto. Poi una discussione di qualche settimana sulle procedure e infine avremo le primarie. A ridosso probabilmente delle elezioni politiche. Con quali riverberi non sapremo dire.

Ora è probabile che in virtù degli interventi di Conte, i tempi saranno accelerati. Ma per come si è messo il dibattito, è l'idea stessa di tenere le primarie che ci sembra debba essere ripensata.

Un conto, lo si è detto più volte, è andare ai gazebo a consacrare un candidato già scelto

dal sinedrio. Altra cosa è — come si preannuncia — dilaniarsi sul riarmo europeo. Anche a dispetto di una generica formula programmatica.

Se verrà costretto a confrontarsi con Schlein su questi temi, Conte sarà obbligato a radicalizzare le proprie posizioni. Poi, ove mai perdesse il confronto, non dubitiamo che si adeguerà alla linea scelta dalla maggioranza. Ma non è detto che i suoi elettori lo seguiranno. Stesso discorso vale per Schlein anche se, per come la conosciamo, sappiamo già che i toni della sua campagna nelle primarie saranno più morbidi. Questo però non è decisivo. Dovesse perdere la competizione con Conte, non siamo sicuri che la parte più riformista dei seguaci di Schlein non si indirizzerà altrove. Se poi altri candidati scendessero nell'arena, magari per indebolire Conte o Schlein (togliendo voti all'uno o all'altra), le cose potrebbero anche peggiorare. E finire in rissa. A vent'anni dalla loro invenzione si può dire apertamente: le primarie all'italiana o sono fasulle o sono una iattura.

Diciamo con chiarezza anche un'altra cosa: dopo i due netti pronunciamenti di Conte (che — è chiaro — nel corso dell'estate diventeranno tre, quattro, cinque), le primarie ci appaiono ancora peggio. E se Schlein an-



Peso: 1-6%, 30-38%

ziché reagire con la consueta flemma — cioè lasciando all'eroico Igor Taruffi l'ingrato compito di rimbeccare Conte e intervenendo a scoppio ritardato con considerazioni più diluite — se Schlein, dicevamo, rispondesse tempestivamente e per le rime al leader del M5S si finirebbe in area divorzio.

E sul fronte avverso? Giorgia Meloni, ancorché fiaccata dai dissidi in Lega e FI, insidiata da Vannacci e afflitta da problemi non dissimili di collocazione del proprio schieramento sul fronte internazionale, è un osso troppo duro per essere affrontato a colpi di bisticcherie e mozioni antifasciste. Conte ha stoffa, ha un fantasma da battere (Draghi, stavolta nei panni di consigliere occulto di Schlein), e nemici di parte grillina a cui non si può permettere di cedere neanche un cen-

timetro. Adesso tocca al Pd.

Per quanto possa apparire paradossale, è compito del gruppo dirigente del Partito democratico aiutare Conte a risolvere i suoi problemi. Se gli lasceranno come unica via quella di rimanere nell'arena delle primarie a battersi da solo contro Schlein e comparse varie, potrebbero ricevere amare sorprese da quel gladiatore. Meglio rinunciare all'arena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Un rito che non funziona
A vent'anni dalla sua invenzione
si può dire apertamente: questo
meccanismo all'italiana o è fasullo o è
una iattura**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-6%,30-38%

CONOSCERE IL FUNZIONAMENTO DI QUESTO ORGANO PER CERCARE DI SALVARE L'ADOLESCENZA SERVE UNA CULTURA DEL CERVELLO

di **Rosario Sorrentino** *

Caro direttore, continuo a vedere adolescenti che non diventano mai adulti, e adulti che si atteggiavano ad adolescenti e si affrontano in un dialogo tra sordi con i loro figli, con tutte le incomprensioni e i conflitti che ne conseguono. Quello che sta accadendo è sotto gli occhi di tutti. Mai come oggi, stiamo assistendo allo strapotere, al dominio assoluto sulle azioni e decisioni dei più giovani, di quella manciata di neuroni che producono la molecola più potente che abbiamo nel nostro cervello: la dopamina. È soprattutto lei che «inizia le danze», che motiva e muove i passi del nostro comportamento, e ci spinge all'ossessiva, tenace ricerca di quel «di più, di più», perché ci fa sentire perennemente insoddisfatti, e frustrati, rendendoci inquieti, mai sazi, nonostante i risultati raggiunti. Alcol, droghe di ogni tipo e natura, dipendenza dai social, mancanza di sonno, tanto per citarne alcune che, assunte precocemente in quel «cantier aperto», costituito dal cervello nel delicatissimo periodo dell'adolescenza, sollecitano, stimolano oltremisura l'azione della dopamina nei circuiti neurali del desiderio, del piacere e dell'immediata gratificazione. Ne consegue un progressivo sfaldamento, e un ulteriore indebolimento della corteccia prefrontale che negli adolescenti non ha ancora compiuto le fondamentali tappe della sua definitiva maturazione, ma anche il dilagare del disagio mentale, nelle sue varie forme. Il problema principale e i suoi effetti che ci appaiono sconcertanti partono da qui! La corteccia prefrontale, nel cervello, ha il delicato compito della pianificazione delle nostre azioni, del controllo delle emozioni e ci conferisce quel senso di discernimento necessario a comprendere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Quel senso del limite, quel perimetro definito, senza il quale si spalanca il vuoto. Questa parte del cervello agisce, in altri termini, come una sorta di «tutor interno» che soprattutto a questa età rappresenta l'ultimo freno per inibire e contrastare impulsi, comportamenti e istinti di ogni genere. È quel «fermati, non farlo»,

quando l'azzardo, l'azione è nel procinto di compiersi, ma sembra che questa voce, questa esortazione, sia diventata sempre più flebile e inascoltata dal cervello dei più giovani, se non addirittura scomparsa dal loro flusso di pensiero, coscienza. Oggi più che mai, il cervello degli adolescenti è sotto attacco, messo a dura prova, per una moltitudine di stimoli, sollecitazioni sempre più emergenti che contribuiscono a determinare cambiamenti strutturali, a volte permanenti, di quest'organo compromettendo seriamente il suo sviluppo armonico, perché tutto ciò ha un impatto negativo sul suo assetto e sviluppo definitivo. Dobbiamo partire da qui, essere consapevoli, tutti, di questo. Le analisi sociologiche, psicologiche e politiche possono non bastare, il problema va affrontato alla radice altrimenti si rischia di non comprendere fino in fondo la portata del fenomeno che abbiamo di fronte e, più che con la sola repressione bisognerebbe, invece, affrontarlo anche con una seria e capillare prevenzione, elevandola a metodo di insegnamento e formazione. È necessario, quindi, rimettere al centro nei dibattiti, nei confronti, il cervello, l'organo in quanto tale e la sua biologia con le sue molteplici funzioni, e potenzialità. Soprattutto in quella straordinaria fase della vita, costituita dall'adolescenza. La proposta: mi appello alla politica, di destra e di sinistra, bisogna marciare insieme, uniti, e promuovere una sorta di «cultura del cervello», diffondere la sua conoscenza. È necessario che le neuroscienze entrino nelle scuole per stimolare, attraverso incontri generazionali scadenzati, la realizzazione di un piccolo momento didattico dedicato ai giovani, per parlare del loro cervello, delle conseguenze delle loro scelte, azioni e decisioni. Vanno coinvolti, sin dall'inizio, genitori e insegnanti, mirando al confronto e non alla contrapposizione. Perché in ballo c'è molto, moltissimo: il futuro delle nuove generazioni, il loro equilibrio, per affrontare al meglio le tante sfide che le attendono nel corso della vita.

*neurologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

VOTO, ALLEANZE E NATO

Il Quirinale e la politica fuori asse

LORENZO CASTELLANI

Dal Quirinale, la politica italiana appare sempre più fuori asse. A determinare questa torsione è la crescente discrasia tra il rafforzamento delle ali più radicali del sistema politico e la necessità di mantenere fede a impegni internazionali sempre più stringenti, a partire dalla collocazione euro-atlantica e dal sostegno all'Ucraina. Le prossime elezioni politiche saranno le ultime che Sergio Mattarella

accompagnerà da presidente della Repubblica: nel 2029 si chiuderà una stagione lunga e segnata da una costante opera di stabilizzazione. Ma il quadro che si profila all'orizzonte è, per molti versi, più complesso di quello che egli ha dovuto gestire nel decennio precedente.

a pagina 4

IL COMMENTO

Elezioni, alleanze e Nato Le scelte difficili del Colle

LORENZO CASTELLANI

Dal Quirinale, la politica italiana appare sempre più fuori asse. A determinare questa torsione è la crescente discrasia tra il rafforzamento delle ali più radicali del sistema politico e la necessità di mantenere fede a impegni internazionali sempre più stringenti, a partire dalla collocazione euro-atlantica e dal sostegno all'Ucraina. Le prossime elezioni politiche saranno le ultime che Sergio Mattarella accompagnerà da presidente della Repubblica: nel 2029 si chiuderà una stagione lunga e segnata da una costante opera di stabilizzazione. Ma il quadro che si profila all'orizzonte è, per molti versi, più complesso di quello che egli ha dovuto gestire nel decennio precedente. La nuova legge elettorale tende a ricostruire un assetto bipolare,

ma si tratta di un bipolarismo imperfetto, attraversato da linee di frattura profonde. Non siamo più nel tempo dei poli coesi e riconoscibili, bensì in una fase in cui le coalizioni sono contenitori elettorali più che soggetti politici compiuti. Questo rende il ruolo del capo dello Stato, già centrale nei passaggi di crisi, ancora più delicato nel momento della formazione del governo. Nel centrodestra il nodo è evidente. Giorgia Meloni rappresenta l'unico perno di affidabilità, sia sul piano internazionale sia su quello istituzionale. Tuttavia, la sua leadership si regge su un equilibrio elettorale e parlamentare che dipende da alleati sempre più problematici. Il rebus Vannacci — dentro o fuori la coalizione — non è soltanto una questione di perimetro politico, ma di identità e linea strategica.

A questo si aggiunge la pressione di Futuro nazionale, che spinge verso una revisione degli impegni su Ucraina e spesa militare, sui partiti del centrodestra per quanto riguarda il rispetto degli accordi Nato e il mantenimento della postura euro-atlantica del governo. Le spaccature della maggioranza sull'utilizzo del Safe per le spese in difesa e la sospensione di Schengen verso la Spagna sono gli effetti evidenti di questa deriva.

Se il centrodestra è attraversato



Peso: 1-6%, 4-27%

da tensioni, il campo opposto non appare più lineare. Il Partito democratico ha progressivamente perso quella funzione di garanzia sistemica che aveva incarnato nella stagione precedente. Non è solo una questione di debolezza della leadership ma sono cambiati gli equilibri elettorali, i riferimenti culturali, e con essi il rapporto con il vincolo europeo e atlantico. La presenza di Movimento 5 stelle e Alleanza verdi-sinistra, apertamente critici rispetto al riarmo e al sostegno militare all'Ucraina, accentua una frammentazione nel campo largo che produce ambiguità e incertezza, soprattutto se il centrosinistra dovesse andare al governo nel 2027. In questo contesto, il Quirinale si troverà di fronte a due scenari entrambi difficili. Se emergerà un vincitore netto, il presidente sarà chiamato a concorrere nella definizione di un esecutivo che, pur legittimato dal voto, dovrà offrire garanzie sui dossier fondamentali: politica estera, impegni Nato, continuità europea. Non si tratte-

rà di una scelta meramente notoriale, ma di una valutazione sostanziale sulla tenuta complessiva dell'indirizzo politico della nuova maggioranza e di un intervento di garanzia sulla composizione del nuovo esecutivo. Se invece il risultato elettorale non produrrà un vincitore netto, si riaprirà lo spazio per soluzioni di composizione parlamentare. In questa ipotesi, tornerà l'idea di una maggioranza "di sistema", potenzialmente estesa dal Partito democratico a Fratelli d'Italia, con l'obiettivo di isolare le ali più radicali. Ma una soluzione di questo tipo, oltre a essere difficilmente praticabile, rischierebbe di avere una durata limitata e di produrre un effetto perverso: rafforzare elettoralmente proprio quei soggetti esclusi dall'area di governo. A complicare ulteriormente il quadro vi è la partita per l'elezione del successore di Mattarella. La domanda è tutt'altro che secondaria: quale maggioranza sarà in

grado di esprimere il prossimo capo dello Stato? Quella uscita dalle

urne, con tutte le sue divisioni interne, oppure una maggioranza parlamentare diversa, costruita attorno ai partiti più convergenti su Europa e politica estera? La storia repubblicana insegna che l'elezione del presidente può ridisegnare gli equilibri politici, ma in una fase di precarietà delle alleanze il rischio è che diventi essa stessa terreno di ulteriore instabilità. Vista dal Quirinale, dunque, la politica italiana appare sempre più difficile da ricondurre entro i binari degli impegni internazionali assunti.

Il capo dello Stato non può sostituirsi del tutto alla politica, ma ne presidia i limiti, ne gestisce gli snodi fondamentali e soprattutto ne garantisce la coerenza con il quadro costituzionale e con gli obblighi esterni. Tuttavia, più il sistema politico si radicalizza, più aumenta lo iato tra partiti politici e impegni internazionali dello Stato e più la funzione di stabilizzazione della presidenza della Repubblica diventa gravosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 4-27%

RIARMO LA LEGA STRILLA, GIORGETTI MEDIA, IL GOVERNO COMPRA DA TEL AVIV

Safe: finte liti e veri droni dagli israeliani

**COMMESSE GIÀ PARTITE
GIORGETTI DOMANI IN AULA.
IL TAR INVIA A STRASBURGO
L'APPALTO EXTRA-EUROPEO**

AMATO E SALVINI A PAG. 2 - 3

Safe e armi: l'opposizione della Lega Giorgetti in cerca di una mediazione

DOMANI IN AULA Il ministro dell'Economia riferisce sullo scostamento di bilancio per energia e Difesa: Salvini chiede che i fondi vengano utilizzati per la sicurezza. Niente decreto benzina

» Giacomo Salvini

I contenuti del suo discorso sono rimasti segreti, al ministero dell'Economia, fino a ieri sera. Lo stesso vale per la risoluzione che, in teoria, dovrebbe essere scritta dai gruppi parlamentari ma che in realtà viene limata, fino all'ultima virgola, dal governo. Stasera il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti darà ai presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato un'anticipazione del discorso che farà domani in Parlamento sull'avvio della procedura per usufruire della clausola di salvaguardia nazionale per scorporare le maggiori spese per l'energia e la Difesa dai parametri del Patto di Stabilità europeo.

POI DOMANI interverrà in Par-

lamento - alle 9 alla Camera e alle 15 al Senato - per preparare il terreno allo scostamento di bilancio che sarà votato a settembre. I numeri sono già stati annunciati nelle settimane scorse: per l'energia si chiederà uno scostamento di bilancio dello 0,6% del Pil nel 2026-2028, mentre per la Difesa dello 0,9% (0,3% nel 2027 e 0,6% nel 2028). Per quanto riguarda l'energia, il governo vuole spendere 14 miliardi in più nel prossimo biennio, mentre non è ancora stato deciso se l'Italia aderirà al Safe, il meccanismo dei prestiti europei per il riarmo da 14,9 miliardi. Questi fondi non possono essere spesi per misure come il taglio delle accise, ma soprattutto per gli investimenti. Per quando arri-

verà l'ok della Commissione europea, i partiti di maggioranza hanno deciso di istituire un tavolo a Palazzo Chigi per individuare i progetti ai quali indirizzare i fondi (che al momento non ci sono). Eppure la trattativa sarà tutta politica in vista dell'aula di domani. La bozza della risoluzione arriverà oggi ai partiti che inizieranno a chiedere di modificarla e



Peso: 1-16%, 2-47%, 3-22%

di aggiungere le proprie richieste. In particolare, sarà la Lega di Matteo Salvini, che ancora ieri non aveva il testo della risoluzione del proprio ministro dell'Economia, a trattare soprattutto sui fondi per la Difesa. Fonti di primo piano di via Bellerio fanno sapere che sulle spese militari si chiederà di utilizzare i fondi per la Sicurezza interna e nello specifico per le forze dell'ordine. Quindi niente fondi per il riarmo né per la Difesa in senso stretto. I vertici della Lega fanno sapere di essere contrari a troppi investimenti nella Difesa e vorrebbero destinare i fondi a interventi per la sicurezza urbana e la "difesa dei confini nazionali". La battaglia sarà anche sulle cifre: il Carroccio vorrebbe puntare a

equiparare le spese per la Difesa a quelle energetiche, riducendole allo 0,6% del Pil.

IL PARTITO di Salvini, inoltre, vorrebbe togliere il tema del Safe dalla risoluzione di maggioranza per evitare riferimenti troppo stringenti. Se invece resterà, chiederà che il Parlamento sia sempre informato dei programmi e degli investimenti che verranno fatti e che le Camere siano chiamate ad autorizzarli.

A proposito del Safe, la maggioranza dovrà tenere conto degli attacchi che arriveranno in Parlamento da Futuro Nazionale, il partito di Roberto Vannacci che da mesi si esprime in maniera contraria al riarmo.

Proprio domani alle 16, il generale Vannacci entrerà alla Camera assieme al responsabile organizzazione Edoardo Ziello e al coordinatore nazionale Massimiliano Simoni per una conferenza stampa sul tema dell'immigrazione e dell'energia, in cui parlerà ampiamente anche del Safe e delle spese militari.

Sul fronte energetico, invece, sia Fratelli d'Italia che Lega vogliono specificare che i fondi legati agli investimenti non debbano andare solo alla transizione *green*.

A proposito dell'energia,

oggi si riunirà l'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva che dovrebbe affrontare anche il tema del caro-benzina: inizialmente era stato annunciato un decreto per tagliare ancora le accise, ma a ieri sera la norma sembrava essere stata tolta dal tavolo. Si aspetteranno i nuovi dati e poi si potrebbe agire con un decreto ministeriale.

In difficoltà

Meloni, Salvini e Tajani. A destra, il ministro dell'Economia Giorgetti

FOTO ANSA





**LE PRIMARIE E I DISSIDI SU ARMI E UCRAINA
Schlein vs Conte, difficile una risoluzione
unitaria. E nel Pd sognano la Lista Draghi**

DE CAROLIS A PAG. 3

CAMPO PROGRESSISTA Divisioni La risposta della segretaria del Pd

Primarie & Ucraina: scontro Conte-Schlein Stallo sulla risoluzione

» **Luca De Carolis**

Trattano su una risoluzione unitaria, per dimostrare che sono una coalizione anche sulla politica estera: in qualche modo. Ma intanto i due leader che potrebbero giocarsela nelle primarie se le danno di santa ragione. Perché dopo l'intervento a piedi uniti di domenica di Giuseppe Conte - "il nodo delle armi all'Ucraina lo scioglieremo con le primarie" - Elly Schlein risponde dritta. A botte calde aveva mandato avanti il fidatissimo Igor Taruffi, responsabile Organizzazione dem, per ribadire che il programma e i gazebo sono cose diverse. Ma in un lunedì di sospetti incrociati è la segretaria a ribattere, parlando con il Tg3: "Non funziona così: prima il programma condiviso da tutta l'alleanza e poi le primarie, perché chi le vince deve guidare tutta la sua coalizione e non solo il proprio partito".

SILLABE CHIARE: il vincitore nei gazebo non può pretendere di portare a casa tutto. Replica con cui la dem mostra a tutto il suo partito di non voler subire la linea dall'avvocato. Ma a Conte può perfino fare comodo, perché riconosce l'importanza delle primarie. Però anche se Schlein minimizza - "Ora non perdiamoci in discus-

sioni tra noi" - il duello a distanza non è un buon viatico in vista delle comunicazioni del ministro dell'Economia Giorgetti sullo scostamento di bilancio, in programma domani mattina alla Camera. Per l'occasione i progressisti, cioè Pd, 5Stelle e Avs, vorrebbero raggrumarsi su un testo comune e non andare in ordine sparso, come d'abitudine. Ma non è facile. I dem chiedono al Movimento uno sforzo: "In un momento come questo, dobbiamo apparire uniti". Anche e innanzitutto sul tema del riarmo, che dovrebbe essere il centro del testo unitario. Ma il condizionale è assolutamente d'obbligo, perché sulla risoluzione c'è ancora moltissimo da lavorare. E il primo nodo resta il Safe, lo strumento finanziario europeo che eroga prestiti da destinare a investimenti militari. Inaccettabile per i 5S. Indispensabile per l'ala destra del Pd: utile per i vertici del partito, "a patto che non si adoperi per aumentare le spese militari, ma per utilizzare meglio gli stanziamenti già previsti" è il sostanziale punto di caduta. Anche se nella chiacchieratissima intervista al *Foglio* sul tema, Elly Schlein aveva di fatto svicolato. Però la risoluzione impone ai progressisti di trovare una formula. Lasciando da parte il fastidio del Pd per le frasi di



Peso: 1-2%, 3-37%

Conte, ieri manifestato anche dal senatore Alessandro Alfieri, responsabile Riforme per i dem: "Temi delicati come la politica estera vanno affidati al confronto tra i partiti per trovare punti di sintesi". Ma sul testo alla Camera, come trovarli? Per il Pd almeno un accenno al Safe dovrebbe esserci, declinandolo come un sì a uno strumento che può favorire la difesa comune europea: concetto che va bene anche a Conte. Ma per i 5Stelle la parola Safe resta comunque un tabù. Per questo spingono per un testo secco, che respinga *in toto* la voglia di riarmo del governo, magari insistendo anche sulle contraddizioni dentro la maggioranza proprio sulla quantità di miliardi da destinare agli investimenti militari. Un documento a-

sciutto e d'attacco, insomma.

Dopodiché sulla trattativa in corso influiscono anche altri fattori. Perché se Schlein non può sembrare troppo conciliante alla destra dem, guidata dal presidente del Copasir, Lorenzo Guerini, anche Conte e i suoi devono tenere conto del fattore Di Battista, contrarissimo agli aiuti a Kiev come agli investimenti militari. Certo, che l'ex deputato 5S scenda in campo è ancora tutto da vedere. Come già raccontato dal *Fatto*, Di Battista correrebbe nelle Politiche solo dopo aver trovato alcuni nomi di richiamo con cui irrobustire le liste. Ma Conte non può lasciargli campo su temi su cui tutto il M5S è compatto. Ieri anche una voce talvolta dissonante

con l'avvocato come Chiara Appendino è andata in suo sostegno: "Continuare a puntare sulla sconfitta militare della Russia è folle oltre che rischiosissimo. Ben vengano le primarie". E saluti al Pd.



Duello Schlein e Conte FOTO ANSA



Peso:1-2%,3-37%

L'EX MINISTRO UMEROV NUOVO CAPO DEGLI OOT
Droni di Kiev in Crimea: 11 civili morti e 40
feriti su 2 spiagge e vicino a "casa Putin"

● IACCARINO A PAG. 4

UCRAINA

Kiev, raid di droni dalla Crimea fino al "palazzo di Putin": 11 morti

» Michela A.G. Iaccarino

Dal rumore assordante degli spari, gli analisti che hanno visionato il video dell'ultimo attacco ucraino, hanno capito che ieri l'antiaerea russa era già entrata in azione per tentare di fermare il drone che è invece riuscito a raggiungere la spiaggia di Arkhipo-Osipovka, sulla costa del Mar Nero. Prima di esplodere schiantandosi sulla sabbia, il velivolo ha lasciato in riva al mare sette cadaveri e ferito 40 persone. Quel pezzo di costa lo conoscono bene molti russi: almeno alcuni dei 137 milioni che hanno visto il documentario che nel 2021 ha realizzato la Fondazione Anticorruzione di Navalny. Lì intorno, non lontano da Gelendzhik, c'è il cosiddetto "Palazzo di Putin", tirato su con finanziamenti ciclopici che per lo storico leader dell'opposizione erano frutto di tangenti e corruzione. Tra le vittime russe ci sono tre bambini e non ha dimenticato di sottolinearlo la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, che ha taciuto la Nato e l'Unione europea di prendere "parte alle attività terroristiche internazionali" appoggiando il governo ucraino. Il secondo attacco gialloblù è stato registrato in un'altra località balneare molto frequentata in Crimea, dove il bilancio è di quattro vittime. L'ultimo raid Kiev l'ha condotto nell'oblast di Vladimir, mettendo nel mirino

un altro centro logistico della Wildberries, l'Amazon russo accusato di rifornire l'esercito tricolore impegnato sul campo di battaglia. Tre civili ucraini sono invece morti a Dnipropetrovsk per un attacco russo a una stazione di servizio.

IL GIOCO DELLE SEDIE e delle poltrone, dopo l'allontanamento del popolarissimo ormai ex ministro della Difesa Ivan Fedorov, a Kiev continua: ieri, con un decreto presidenziale, Zelensky ha riportato nelle stanze del potere l'ex ministro della Difesa ed ex segretario del Consiglio di sicurezza e difesa nazionale ucraino, Rustem Umerov, adesso diventato capo del Servizio di intelligence estera dell'Ucraina. Nei titoli dei quotidiani di Kiev che si sono occupati dello scandalo legato all'inchiesta delle autorità anticorruzione sulle attività del businessman (poi sanzionato) Tymur Mindich, c'era finito anche lui. L'ex ministro degli Interni Ihor Klymenko, rimasto fuori dai giochi dopo l'ultimo rimpasto nell'esecutivo avvenuto a luglio scorso, è diventato ieri invece il nuovo segretario dell'Autorità nazionale ucraina per la cooperazione economica e il commercio; è stata invece sollevata dall'incarico di ambasciatrice negli Stati Uniti Olha Stefanishyna, che aveva raggiunto Washington appena un anno fa, ad agosto scorso.

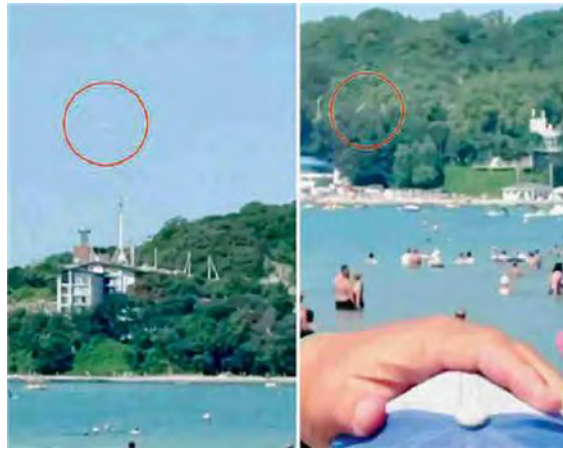
In questa guerra ai confini d'Europa ormai rimangono ben pochi limiti, è stato sfiorato ogni perimetro e adesso si arriva fino all'Artico: ieri le prime



Peso: 1-2%, 4-25%

1600 reclute dell'esercito danese hanno iniziato il nuovo servizio militare obbligatorio per potenziare la difesa di Copenaghen che ha deciso ormai due anni fa di imporre anche alle donne il servizio tra i ranghi del suo esercito.

IL RITORNO L'EX MINISTRO UMEROV DIVENTA CAPO DEGLI 007



Peso:1-2%,4-25%

ANAC: BUSIA AL "FATTO"

**"Sia un obbligo
per i candidati
dire chi li paga"**

DI FOGGIA A PAG. 6



L'INTERVISTA • Giuseppe Busia Presidente dell'Anac

"Rivelare chi finanzia i candidati sia un obbligo: serve agli elettori"

» Carlo Di Foggia

"Il rapporto tra politica e finanziamenti elettorali è determinante per la democrazia, per questo sarebbe utile intervenire prima delle elezioni per aggiornare le norme". È l'appello del presidente dell'Autorità Anticorruzione, Giuseppe Busia. L'Anac ha appena indicato - via delibera - l'obbligo di rendere noti i nomi delle persone fisiche che finanziano le campagne elettorali, passando dall'accesso agli atti.

Cosa cambierà?

Finora partiti e candidati avevano l'obbligo di indicare importi e nomi di aziende o enti che donano più di 3mila euro, ma non i nomi di soggetti fisici o ditte individuali, per questioni di privacy.

È così importante?

È un passo in avanti, specie a livello locale, dove eletti e amministratori possono incidere molto su soggetti specifici, per esempio con i piani re-

golatori o gli affidamenti di appalti. La vicinanza tra donatore e politico è più incisiva in termini di conflitto d'interessi. Naturalmente conta anche il sistema di voto.

In che senso?

Premetto che sono mie considerazioni personali e non voglio entrare nel dibattito politico, ma è chiaro che l'introduzione delle preferenze comporta un aumento dei costi delle campagne elettorali, come pure circoscrizioni più vaste rispetto ai collegi uninominali. Costi maggiori spingono i candidati a cercare finanziatori e occorre regolare e rendere trasparente il rapporto. La nostra decisione è solo un tassello di un intervento più ampio, che spetta al legislatore.

La legge elettorale in discussione non se ne occupa.

pa.

Disciplinare le donazioni è fondamentale per garantire una competizione elettorale equa e leale. Non a caso, la normativa sul finanziamento della politica è definita come 'legislazione di contorno' rispetto a quella elettorale: entrambe influenzano la qualità della democrazia. Del resto, anche la disciplina vigente presenta criticità e la modifica del sistema elettorale può essere l'occasione per superarle.

A cosa pensa?

Oggi abbiamo un finanziamento pubblico ai partiti indiretto, attraverso il 2xmille dell'Irpef nella dichiarazione dei redditi. Ci sono due problemi, a mio parere. Da un lato non tutti i contribuenti-elettori possono incidere in modo uguale perché premia i partiti che hanno elet-



Peso: 1-2%, 6-63%

tori più benestanti, indirettamente influenzandone le politiche. Dall'altro non tutela la riservatezza di tale scelta che, a differenza delle erogazioni liberali, non riguarda soldi privati, ma pubblici, perché, in assenza di opzione andrebbero allo Stato. Oggi la scelta del contribuente è nota all'Agenzia delle Entrate, cioè di una agenzia governativa, come pure a commercialisti e Caf: sebbene questi non li rivelino, si ha una circolazione impropria di dati personali sensibili.

Capisco, ma sono limiti difficilmente superabili.

Si può risolvere spostando la decisione dalla dichiarazione dei redditi al momento del voto, con una scheda aggiuntiva o un'opzione nella stessa scheda elettorale, garantendo uguaglianza e segretezza del voto.

Il rapporto tra la politica e i donatori tocca anche il ruolo delle lobby.

È un'attività che non va criminalizzata ma regolamentata.

Due anni fa è stato ridimensionato il reato di traffico di influenze, senza regolare l'attività lecita. Ora c'è finalmente un testo, in discussione al Senato, che però ha diverse lacune da colmare: non include fra i portatori di interesse le associazioni imprenditoriali, non disciplina adeguatamente le attività di lobby sui dirigenti pubblici e quelle di soggetti o entità straniere. Soprattutto, si concentra sulle forme di *lobbying* tradizionali, rischiando di trascurare tanto altro. Forse avremo traccia degli incontri ufficiali svolti al ministero con i responsabili delle relazioni istituzionali di una grande impresa, ma probabilmente non sapremo se l'ad della stessa impresa ha discusso di profili decisivi col ministro a margine di una cerimonia, davanti a un buffet o assistendo a un evento sportivo.

Come se ne esce?

Creando canali trasparenti, attraverso i quali anche lobby con minori risorse possano far per-

venire proposte visibili da tutti, da confrontare con quelle delle lobby più strutturate. *Ex post*, i cittadini potranno verificare quali interessi il legislatore ha tutelato. Tutto questo, ben sapendo che oggi i rischi hanno dimensioni ben superiori e corrono sulle reti globali.

A chi si riferisce?

Ai gestori delle piattaforme digitali: possono influenzare il consenso elettorale ben più che i dibattiti televisivi. E non è detto che tutto passi attraverso trasferimenti monetari. È un problema globale e tocca anche le possibili influenze straniere. L'impressione è che siamo concentrati sui granelli di sabbia, senza accorgerci del rischio che arrivi un'onda tanto alta da spazzare via tutto.

L'Autorità ha fatto il suo: il legislatore intervenga nella legge elettorale



"Trasparenza"
Giuseppe Busia la chiede, mentre al Senato si discute la legge sulle lobby già passata alla Camera L'ESPRESSO



Peso:1-2%,6-63%

INDAGATO DOPO IL SALTO

La Lega e Vannacci
impazziti per Carleo
"re dei 50 giornali"

MACKINSON A PAG. 8



Lega e Vannacci, l'abbaglio per il re dei giornali locali

DAL CARROCCIO A FN Il generale puntava su Luca Carleo, oggi indagato, numero uno del gruppo con 50 testate in tutta Italia. Ma lui ha già deciso di cedere tutto

L'INCHIESTA

» Thomas MacKinson

Al posto di 50 giornali, 48 negozi di Sim. Se davvero Roberto Vannacci ha scelto Luca Carleo per garantirsi un polo editoriale, quel polo era già smontato. Undici giorni prima le società che pubblicano quelle testate avevano chiesto il concordato, e nove mesi prima il piano industriale prevedeva "la dismissione progressiva delle attività televisive ed editoriali". Il generale ha sbagliato i piani, e soprattutto i tempi.

Un precedente c'è, ed è nello stesso gruppo. L'uomo scelto da Vannacci per la Lombardia era il direttore generale di Ops. Otto anni fa il responsabile telecomuni-

cazioni della Lega nel Lazio era Marco Sciscione, che di quella società - allora si chiamava Netweek - era l'ad, a sua volta indagato oggi dalla Procura di Milano. L'incarico a Sciscione era arrivato nel novembre 2018, lo annunciava la testata di settore Newsline con tanto di foto che lo ritraeva accanto a Matteo Salvini. Tre mesi prima la stessa testata aveva raccontato che gli Sciscione si erano aggiudicati dal fallimento di Italia 7 le numerazioni 17 in Toscana e 19 in Umbria, operazione "attenzionata dal sottosegretario al Lavoro della Lega Claudio Durigon per la salvaguardia dei posti di lavoro": 13 dipendenti, in gran parte giornalisti. Cambia dunque il riferimento politico, non la merce. Carleo invece è durato solo 24 ore: nominato il 28 luglio, dimesso il 29, quando la Finanza ha sequestrato azioni e quote delle sue società. La Procura ipotizza manipolazione del

mercato e altri reati societari con effetti, secondo l'accusa, per oltre 30 milioni: 35 indagati, per lui e per Di Meglio chiesto il carcere. Interrogatori fissati l'11 settembre, per ora presunti innocenti. Il business su cui il gruppo punta tutto fattura 75 mila euro l'anno; il piano promette 13 milioni nel

2030. A rifornire i 48 negozi sarà una società con un solo dipendente, che nove mesi prima un'altra quotata dello stesso gruppo aveva comprato per 2 mi-



Peso: 1-2%, 8-59%

lioni e mezzo dall'uomo che il piano lo ha proposto e dalla sua ex moglie. Con quali soldi? Lo stesso giorno del *closing* la quotata comunica di aver ricevuto 1 milione da Ops Holding, la cassaforte di cui Di Meglio ha il 59 per cento, "essenzialmente destinato al pagamento" dei primi due acconti. Dalla holding dell'amministratore alla quotata, e da lì ai venditori. A febbraio il credito residuo è diventato azioni: l'ex moglie è oggi prima azionista al 32,39 per cento. C'è poi il mutuo: 3,5 milioni da Banca Progetto, garantiti all'80 per cento dallo Stato e vincolati a un investimento tecnologico. Per il pm sono finiti in spese correnti e a sostegno della liquidità del gruppo: Di Meglio

e l'ex moglie rispondono anche di malversazione. Il piano lo propone in ottobre Fortezza Capital Holding, entrata col 20 per cento rilevato dagli Sciscione. Prevede i 48 negozi e il conferimento del marchio 'Ops!', valutato "circa 3 milioni". Ma in una perizia del novembre 2024 quel marchio ne valeva 380mila, in una del luglio 2025 2 milioni e 960mila: otto volte tanto in otto mesi, "apparentemente in assenza di elementi tali da motivare un simile incremento". Chi lo firma quel piano? I cv li ha pubblicati la società: Di Meglio, ragioneria e dieci franchising Vodafone; Carleo, conservatorio, cucina e una vittoria a *Quattro ristoranti*. Di editoria, non una riga.

E i giornali? Il capitale della

quotata è sceso da 37,2 milioni a 2,7, e il 17 luglio le controllate editoriali hanno chiesto il concordato a Lecco. Restano 14 milioni e mezzo di debiti scaduti col fisco, in gran parte Iva e ritenute che il gruppo avrebbe dovuto riversare all'Erario. All'Erario non sono arrivate. Così la 'dote' con cui Carleo è arrivato nella squadra del generale somiglia poco a quella raccontata: non un polo editoriale in espansione, ma un comparto che i suoi proprietari avevano deciso di dismettere. Il 28 luglio era già tutto negli atti depositati in Borsa. Il 29 luglio le tre quotate hanno diffuso un'informativa congiunta: piena collaborazione alla

Finanza, amministratori "estranei ai fatti contestati". A FN e a Durigon abbiamo chiesto conto. Nessuna risposta.

LA SOCIETÀ ORA SI BUTTA NELLE SIM. I GIORNALISTI A RISCHIO

DAL MINISTERO AL CONSIGLIO DI NETWORK



TRA GLI INDAGATI

nell'inchiesta milanese sul gruppo Ops figura anche Anna Maria Mineo, consigliera indipendente di Netweek dal maggio 2023. Le è contestata la manipolazione del mercato. Il curriculum lo ha depositato la società: in pensione dal 2019, per 40 anni al ministero, dove si occupava della "attribuzione della numerazione automatica dei canali". Gli Lcn, i numeri del telecomando: il gruppo ne aveva 17. Era assistente amministrativa, non decideva: istruiva le pratiche. Nel Cda le hanno affidato anche il Comitato parti correlate. Si è dimessa a febbraio per "ragioni personali".



Alleati
Vannacci
e l'imprenditore
Luca Carleo, scelto
ai vertici di FN
in Lombardia
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-2%, 8-59%

SVUOTACARCERI Ai tossici con 8 anni di pena Liberano pure mafiosi e rapinatori con armi

■ Nonostante i proclami sulla sicurezza, il nuovo disegno di legge Nordio che sta per uscire in Gazzetta Ufficiale prevede il rilascio (in comunità) di criminali molto pericolosi. Sballati anche i conti sui beneficiari

© MASCALI A PAG. 9

Con la Svuota-carceri di Nordio liberi anche i rapinatori armati

CELLE APERTE La norma sui detenuti tossicodipendenti si applica pure a chi deve scontare fino a 8 anni per reati gravi come l'estorsione

(IN)GIUSTIZIA

» Antonella Mascali

Anche persone condannate per reati gravi potranno uscire dal carcere. A prevederlo è il disegno di legge del governo sui detenuti tossicodipendenti e alcolisti, che potranno finire di scontare la pena in comunità pure quando mancano ben 8 anni. Il provvedimento sta per essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Tra i reati per i quali è prevista la scarcerazione pure la rapina e l'estorsione aggravate, quindi anche con la minaccia delle armi, reati "odiosi" per la collettività, perché mettono a rischio la sicurezza tanto decantata dal governo. Eppure per Giorgia Meloni questa riforma è una legge "più seria, per la sicurezza di tutti, perché con un

recupero verificato" del tossicodipendente. Ad approvare la norma in via definitiva alla Camera, il 29 luglio, pure la Lega di Matteo Salvini, recentemente tornato a fare il paladino della legittima difesa a maglie molto larghe, al fianco di Mario Roggero, il gioielliere condannato a 14 anni e 9 mesi per aver ucciso due rapinatori.

A decidere se i detenuti possono andare in comunità saranno i giudici di sorveglianza, già sotto organico e con enormi carichi di lavoro. Previsto il supporto dei pochi addetti all'ufficio del processo.

"Un provvedimento epocale - aveva detto Nordio alla Camera - che permetterà la detenzione alternativa di almeno diecimila persone". Parole a vanvera, secondo le opposizioni (Pd e Avs si sono astenuti, M5S ha votato contro) dato che sono disponibili poco meno di 20 milioni all'anno e quindi su una platea di quasi 15mila detenuti (10.811 tossicodipendenti e 3.772 alcolisti) potranno andare in comunità solo in 500. Lo conferma al Fatto Susanna Marietti, coordinatrice di Antigone, associazione per i diritti dei detenuti: "Quei

10.000 che il ministro indica sono i molto potenziali fruitori guardando ai limiti di pena, al netto del fatto che non sa in quanti casi il reato è collegato alla dipendenza. Non ha neppure fatto alcuna ricognizione dei posti disponibili nelle comunità, che certamente non sono così tanti. E poi la copertura finanziaria che ha disposto basta appena per meno di 600 persone. Inoltre - aggiunge - decide sempre il magistrato di sorveglianza, quindi nulla è automatico come il governo vuole far intendere". Di fronte all'evidenza lo stesso ministro ha dovuto smentirsi con un comunicato: i numeri dati sono "di prospettiva pluriennale. La legge stessa prevede opportunamente una copertura



Peso: 1-4%, 9-64%

finanziaria per il 2026 pari a 500 unità. L'auspicio è che la misura possa estendersi negli anni successivi".

Ma come cambia il Testo Unico sugli stupefacenti, che già prevede la possibilità dell'affidamento in prova ai servizi sociali per reati fino a 6 anni di pena? In linea generale (articolo 94 Ter), detenuti tossicodipendenti/alcolisti che devono scontare una pena fino a 8 anni, "anche residua e congiunta a pena pecuniaria" possono chiedere i domiciliari in comunità: a decidere sarà il giudice di sorveglianza. Se hanno commesso reati ostativi ai benefici, il tetto della pena scende a 4. Non, però, se si tratta di rapina ed estorsione aggravate che rientrano nel limite degli 8 anni, pur essendo tra gli ostativi. Quando il detenuto fa

domanda di recupero "socio-riabilitativo" deve presentare "a pena di inammissibilità, l'indicazione della correlazione tra la tossicodipendenza o l'alcol dipendenza e il reato" commesso nonché "la valutazione della effettiva e attuale

dipendenza da parte di una commissione ad hoc, istituita presso Palazzo Chigi. Il programma terapeutico a cui è ammesso dal giudice di sorveglianza può essere "residenziale", presso una comunità del Servizio sanitario o accreditata, oppure "semi residenziale", un programma diurno in un "luogo idoneo", con rientro a casa la sera, ai domiciliari. Se il giudice di sorveglianza accerta violazioni, al

detenuto viene annullato il beneficio, ma se il fallimento del percorso è dovuto a ragioni "terapeutiche", allora può avere un'altra possibilità, per un massimo di due volte. Se il percorso terapeutico si conclude positivamente il giudice di sorveglianza può concedere al detenuto (dopo la rideterminazione delle prescrizioni) l'affidamento in prova o i domiciliari. Le stesse condizioni valgono poi per l'introduzione di un'altra norma (articolo 94 quater) che prevede un patteggiamento "speciale": pure l'imputato tossicodipendente può chiedere di accedere al percorso terapeutico evitando il carcere.

LE RISORSE POCHI FONDI E NESSUNA RICOGNIZIONE DEI POSTI IN COMUNITÀ

**IL MINISTRO
DÀ I NUMERI:
BLUFF SUI DATI**

21.967

IN CELLA PER DROGA
I detenuti per reati in materia di stupefacenti sul totale di 64.773

10.000

LE CIFRE DI NORDIO
Secondo il guardasigilli, la nuova norma consentirà la liberazione di 10mila persone

500

LE STIME PER IL '26
I 20 milioni di euro stanziati bastano per appena 600 persone



Guardasigilli
A sinistra: il ministro Nordio. Nella foto a fianco: il pm Ardita
FOTO LAPRESSE



Peso:1-4%,9-64%

SUI TEST E LE CARRIERE

Corte dei conti:
regole bocciate
sulle altre toghe

MILELLA A PAG. 13



Per i giudici contabili ora valgono le regole bocciate per gli altri

IN CDM Test, procure commissariate, carriere separate: è il bavaglio fermato col referendum

OGGI L'APPROVAZIONE

» Carlo Di Foggia
e Liana Milella

Un articolato *monstre* di 71 articoli riscrive, ma in negativo, la storia della Corte dei conti. Quello che il governo, da Giorgia Meloni al braccio destro Alfredo Mantovano al ministro Carlo Nordio, non è riuscito a fare con i magistrati ordinari, grazie alla pesante bocciatura referendaria di marzo, riesce con i colleghi contabili. Dalla, di fatto, separazione delle carriere con divieto di passaggio da una funzione all'altra all'avocazione dei provvedimenti, alla completa gerarchizzazione delle procure, e perfino ai test psicoattitudinali, che subiranno già pm e giudici.

Oggi il testo del governo passerà, a Camere chiuse tra pochi giorni, in Consiglio dei ministri. Per la prima volta, al colmo dell'esasperazione, le toghe contabili terranno una conferenza stampa in una sede signifi-

cativa, il palazzo della stampa estera. Per far sì che la loro voce risuoni perfino oltre i confini nazionali.

MA GUARDIAMO il testo approvato ieri nel pre-Consiglio dei ministri, la riunione preparatoria del vertice di oggi. A partire dal divieto di passaggio dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti. Presentata come una misura meramente organizzativa, introduce una barriera. Un'unica via per ricambiare mestiere, tre anni passati al cosiddetto "controllo". Poi gli enormi poteri attribuiti al Procuratore generale, la seconda figura di "potere" della Corte dopo il presidente, destinati a limitare pesantemente le procure regionali, a partire dalle indicazioni sui reati da perseguire date a inizio danno, stabilendo così le "priorità dell'azione contabile". Qui le toghe contabili subiscono quello che da

sempre viene agitato come minaccia per i colleghi ordinari, cioè l'obbligo di seguire le priorità indicate ogni anno dal governo. Era il progetto di Licio Gelli. Per essere certi che i procuratori regionali seguano le indicazioni del Procuratore generale diventa obbligatoria pure la doppia firma non solo se si tratta di una nuova inchiesta, ma anche se c'è divergenza di vedute tra chi arriva da Roma e il pm *in loco*. Mentre incombe addirittura l'avocazione, se il procuratore regionale non obbedisce al *diktat* di Roma.



Peso: 1-2%, 13-65%

Qui c'è la piena conferma di una norma anticipata dal *Fatto*, e cioè per danni ipotizzati che superano i 10 milioni di euro, l'obbligo della "sottoscrizione congiunta" da parte del Procuratore generale romano e di quello regionale, nonché, come si può leggere nella relazione illustrativa, "dell'affiancamento di magistrati della procura generale ai titolari del fascicolo istruttorio in sede regionale". Sottoscrizione motivata così: "Va compresa a partire dalle fondamentali caratteristiche di unità dell'ufficio del pm presso la Corte, che si articola in uno centrale e in uffici regionali e trova la sua fondamentale ratio nelle stesse esigenze che determinano il rafforzamento dell'attività di coordinamento del Procuratore generale". Un obbligo che riguarderà le condotte "del presidente o dei componenti della giunta di una regione o di una

provincia autonoma, del sindaco o dei componenti della giunta di un comune capoluogo di regione, di provincia o di città metropolitana". Il governo li definisce "casi complessi". È di fatto la "protezione" imposta alla magistratura sulla politica.

MENTRE riceve un premio a Favara, ad Agrigento, Paola Briguori, ex presidente dell'Amcc, l'associazione dei magistrati contabili, spiega che "con questa legge si riduce il ruolo e l'indipendenza dei magistrati che svolgono indagini su sperperi e malaffare. Ma noi non possiamo avere condizionamenti né interni né esterni a tutela degli interessi della collettività". Ovviamente già protesta il M5S che parla di attacco alla Corte ad agosto "mentre l'attenzione degli italiani è ai minimi termini". Di certo, a scorrere il testo, colpisce l'enfasi data non so-

lo ai nuovi poteri del Procuratore generale, ma pure l'invito a "privilegiare le fattispecie di maggiore significatività", seppur addolcito dal "consiglio" a non "abdicare al principio di obbligatorietà dell'istruttoria in presenza di ogni notizia di danno concreta". I poteri di avocazione e di affiancamento funzioneranno come un "invito" ai procuratori regionali ad "adottare le iniziative più opportune per assicurare il rispetto dei criteri di priorità". Una Corte ormai "sotto" il potere del governo che, non a caso, ha tenuto in bilico 10 nomine di altrettanti magistrati, licenziandole solo assieme alle nuove norme. Quasi fossero una sorta di ostaggio.

LA STRETTA PER INDAGINI "COMPLESSE" SCATTA LA TUTELA DEL PG A ROMA

ALT DELLA CGIL: "PERICOLOSA E SBAGLIATA"

RITENIAMO sbagliata e pericolosa la riforma della Corte dei Conti e le depenalizzazioni introdotte dalla legge Foti, è il commento della Cgil che chiede al governo di fermarsi. "Così - aggiunge il sindacato - si rischia di indebolire i presidi di legalità sul territorio e di favorire corruzione e abusi negli appalti pubblici, a danno dell'interesse generale, dei cittadini e delle imprese".



Il decreto
Alfredo Mantovano, braccio destro di Meloni, si è scontrato con la Corte ANSA



Peso: 1-2%, 13-65%

Il "partito" di Fontana

Il governatore leghista invia in una chat lo Statuto di un nuovo partito: "E' il segno del malessere Lega"

Roma. Attilio Fontana vale un partito. Esiste uno Statuto che è arrivato ieri sulla scrivania del governatore lombardo, leghista. E' una bozza elaborata da un giurista, che lo stesso Fontana ha visionato e che ha girato in una vecchia chat della Lega. In questa bozza si teorizza un nuovo partito, il Partito liberale federalista italiano (Plfi), un nuovo soggetto. E' uno Statuto che si rifà a Gaetano Salvemini, al federalismo, e vuole favorire tre grandi aree

federali. E' chiaramente il sogno di chi vuole altri spazi oltre alla Lega. Si prevede un presidente, un segretario nazionale. Siamo di fronte alla nascita di una nuova Lega? Risponde Fontana, al Foglio. Presidente, sta pensando di fondare il Plfi? Di cosa si tratta? "Un nuovo partito non è all'ordine del giorno ma è necessario avere più confronto dentro e fuori la Lega. E' il segno del malessere". E' Fontana il rifugio degli scontenti. (Carmelo Caruso)



Peso: 4%

Vaccini contro le balle sui migranti

La demagogia di destra sul caso Ceuta è alla luce del sole. Ma una demagogia non meno pericolosa sull'immigrazione è questa: invocare solidarietà senza responsabilità. Lezioni utili da sinistra. Non dall'Italia, ma dalla Danimarca

Il dibattito pubblico che si è andato a innescare a seguito dell'incredibile caos migratorio di Ceuta ha avuto l'effetto di rimettere al centro della scena molte discussioni su due tipi di confini molto importanti che riguardano lo stato di salute delle nostre democrazie. Il primo confine è quello che ha a che fare con i limiti geografici dell'Europa e le immagini di Ceuta hanno stimolato numerose riflessioni. Cosa succede quando si supera un confine in massa? Cosa succede quando una democrazia fatica a gestire quel confine? Cosa succede quando l'Europa fatica a trovare le giuste parole per reagire a un grande fenomeno migratorio? Cosa succede quando, di fronte a fenomeni del genere, si sceglie di occuparsi più dei confini interni dei paesi europei che di quelli esterni dell'intera Europa? Il secondo confine di cui si è parlato in modo indi-

retto in queste ore riguarda un limite non fisico ma culturale che coincide con la definizione di un perimetro politico importante da inquadrare: dove inizia il populismo quando si parla di immigrazione? Una parte della destra europea, compresa quella italiana, ha scelto, come ha mirabilmente scritto ieri Anne Applebaum sull'Atlantic, di distorcere le immagini che arrivano da Ceuta, dimenticando di dire che Ceuta si trova in Nord Africa, che arrivare in Spagna da Ceuta non è come scavalcare una staccionata e che tre quarti degli arrivati a Ceuta sono tornati in Marocco in poche ore, per dare l'impressione che, per l'Europa, per l'occidente, per le democrazie, l'invasione non sia più una questione di se, ma sia solo un tema che riguarda il quando. Il vero dramma, però, è che una parte della sinistra europea, a partire da quella italiana, ha

dimostrato di intestardirsi nell'incassare ogni risposta possibile ai fenomeni migratori all'interno del perimetro, generico, delle scelte xenofobe. Oggi, come sapete, i ministri dell'Interno dell'Unione europea hanno convocato una riunione d'emergenza per ragionare sul caso Ceuta, per chiedersi cosa fare sul tema della lotta all'immigrazione illegale, per valutare quali provvedimenti prendere per rafforzare il controllo delle frontiere.

(segue a pagina quattro)



Solidarietà è responsabilità. Lezioni sui migranti dalla sinistra (danese)

(segue dalla prima pagina)

La storia che la sinistra italiana dovrebbe provare a seguire per capire in che modo si possono presidiare con forza i confini dell'Europa, sia quando si parla di frontiere sia quando si parla di populismo, non è quella di Giorgia Meloni. La storia da seguire è quella della sinistra modello danese. Mette Frederiksen, premier socialdemocratica danese, che da tempo fa coppia fissa con Meloni sui temi dell'immigrazione, non ha scelto di abbracciare un credo xenofobo ed estremista rispetto al tema della gestione delle frontiere. Ha provato a fare altro. Ha tentato di dimostrare, anche alla sua parte politica, che solidarietà e responsabilità, quando si parla di immigrazione, non sono principi alternativi. Frederiksen dice che occuparsi con forza di chi deve entrare e rimanere in un paese è fondamentale per difendere la legalità e dunque la sicurezza, perché a decidere chi può entrare e rimanere in un paese devono essere le istituzioni democratiche, non i trafficanti, le crisi improvvise o la capacità individuale di attraversare illegalmente una frontiera. Frederiksen dice che evocare un limite alla capacità di accoglienza di un paese non significa negare il diritto d'asilo: significa stabilire i numeri giusti con i quali provare a garantire l'integra-

zione. Frederiksen sostiene che un sistema nel quale il "no" alla domanda d'asilo non conduce quasi mai al rimpatrio di chi non ha diritto di restare finisce per perdere credibilità anche quando dice "sì", perché il rimpatrio non è il contrario dell'asilo: è ciò che permette di riservare la protezione a chi ne ha diritto. Frederiksen non sostiene solo che, per governare i confini interni, sia necessario rafforzare i confini esterni, come prova a fare l'Europa, anche con il discusso e criticato Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, ma sostiene anche che chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà che può generare l'immigrazione sia populismo, non antipopulismo, e per questo ripete da tempo che negare i problemi per paura di apparire razzisti danneggia anzitutto gli immigrati che rispettano le regole. Frederiksen, infine, sostiene che sui temi dell'immigrazione non occorra ideologia, ma pragmatismo, realismo e trasversalismo, e rispetto al suo rapporto speciale con Giorgia Meloni dice da tempo che non si può rifiutare una soluzione solo perché viene sostenuta anche dalla destra, né lasciare alla destra il monopolio della sicurezza, dei confini e dei rimpatri. E' positivo, naturalmente, che la sinistra italiana chieda a Meloni meno demagogia, ma l'alternativa al mo-

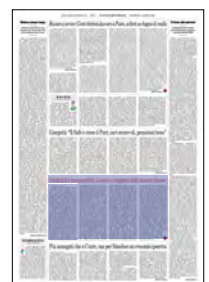
dello Meloni (la demagogia è invocare la chiusura di Schengen in modo frettoloso, non chiedere all'Europa di presidiare le frontiere con più forza rispetto a oggi) non esiste senza rendersi conto che quando si parla di immigrazione, sicurezza e libertà possono stare sullo stesso piano e che la solidarietà non è incompatibile con la responsabilità. Non è antipopulismo considerare "fascista" ogni risposta che non si limiti all'evocazione della semplice solidarietà. Non è razzismo, come fa la premier danese, parlare di confini da difendere e di deterrenza da applicare. Non è di destra, come prova a fare l'Unione europea, anche con il sostegno del Partito socialista europeo, lavorare per avere rimpatri più veloci e lavorare per mettere in campo una lotta più efficace contro l'immigrazione clandestina. E in definitiva, a sinistra, non basta dire che



Peso: 1-10%, 4-17%

Meloni è fascista per costruire un'alternativa alla xenofobia. Il caos di Ceuta, in questo senso, ha rimesso al centro del dibattito due confini diversi. E, sia sui confini che riguardano le frontiere fisiche sia sui confini che riguardano i populismi politici, la sinistra italiana è un'anomalia negativa in Europa, è l'unica sinistra di un grande paese europeo a professare ampia solidarietà senza vera responsabilità, e ha molto lavoro da fa-

re dunque per imparare qualcosa dalle sinistre europee, compresa quella di Sánchez, che hanno capito che per occuparsi di immigrazione non basta allargare le braccia: occorrono forza, decisione, deterrenza e soluzioni, nella consapevolezza che predicare solidarietà senza responsabilità non è un'alternativa ma è semplicemente l'altra faccia della medaglia del populismo europeo.



Peso:1-10%,4-17%

Parla il capo dei riformisti

Guerini: "Conte sta esagerando. Serve chiarire ora l'alleanza"

"Non possiamo attendere le primarie. Decidere adesso la linea. Il Pd sostiene Kyiv con le armi"

"Di Vannacci ne basta uno"

Roma. "L'alleanza tra Pd e M5s merita chiarezza, ora, non si possono attendere le primarie. La pace non può essere la resa a Putin. La parola pace va riempita di contenuti. L'Ucraina si sostiene con l'invio delle armi. A Giuseppe Conte consiglio di non esagerare". Parla al Foglio, Lorenzo Guerini, il capo dei riformisti del Pd, ex ministro della Difesa. Guerini, le riporto le ultime parole di Conte: se Conte vince le primarie non si daranno armi a Kyiv, ma se Conte perde, Schlein deve fare quello che dice Conte. Lei la chiama alleanza o sottomissione? "Primo: i nodi politici essenziali vanno affrontati politicamente dai partiti della coalizione, prima delle primarie. Altrimenti non siamo alla politica ma alla roulette. Secondo: tutti vogliamo la pace per l'Ucraina ma non sulla pelle degli ucraini". (Caruso segue nell'inserto IV)



LORENZO GUERINI

Conte vince le primarie non si daranno armi a Kyiv, ma se Conte perde, Schlein deve fare quello che dice Conte. Lei la chiama alleanza o sottomissione? "Primo: i nodi politici essenziali vanno affrontati politicamente dai partiti della coalizione, prima delle primarie. Altrimenti non siamo alla politica ma alla roulette. Secondo: tutti vogliamo la pace per l'Ucraina ma non sulla pelle degli ucraini". (Caruso segue nell'inserto IV)

Guerini: "Conte? Di Vannacci ne basta uno. Con il M5s serve chiarezza, ora"

(segue dalla prima pagina)

Dice Guerini "Terzo: fintanto che non ci sarà la pace, l'Ucraina va sostenuta anche con l'invio di armi per resistere all'aggressore". La pace non è la resa. La pace del Pd è diversa da quella che immagina Conte. Spiega, ancora, l'ex ministro della Difesa, che fino a quando i droni di Putin sorvolano i cieli ucraini e polacchi, Kyiv va difesa e che per il Pd "questi sono temi non negoziabili. Punto. Poi certo che bisogna lavorare per la pace, ma intendiamoci, bisogna dare dei contenuti a questa parola. La pace non può essere la resa a Putin. E le condizioni per la pace devono essere decise innanzitutto dagli ucraini". Chiedo se dopo le parole di Conte ad Asiago, la sua interverrà contro Kyiv, il suo "lodo", esistano le condizioni per un'alleanza Pd e M5s. Si può credere nella lealtà di Conte? Guerini risponde che aveva avvisato e che ora si fa necessario il chiarimento: "Alcuni mesi fa, in una direzione Pd, avevo ammonito dei rischi di rimandare il confronto con gli alleati sulle questioni più complesse. Vedevo i ri-

sch. Bene, adesso è il momento. Se ne discuta nell'alleanza, responsabilmente e con chiarezza, con le mediazioni necessarie in una coalizione tra partiti diversi. Da parte mia non posso pensare che i partiti progressisti non stiano dalla parte degli aggrediti, non vogliano una pace giusta per l'Ucraina, non vogliano un'Europa più forte e sicura. Anzi, questa visione è la vera linea di contrapposizione con l'Internazionale sovranista e di destra". Gli faccio notare che non c'è solo Conte a chiedere di disarmare gli ucraini. Anche Angelo Bonelli, in un'intervista al Foglio, ha dichiarato che "il riarmo è follia". Guerini lei è "un folle"? Il Pd è la nave dei folli? Guerini prima sorride e dopo parla di un'occasione perduta da parte delle opposizioni. E' del parere che anziché puntare sulle divisioni del governo Meloni, su Safe, l'opposizione, una parte, abbia preferito colpire l'alleato più grande, il Pd, la sua segreteria. Pensa Guerini: "Guardi, la costruzione della difesa europea, che tutti a parole vorrebbero, passa dal rafforzamento delle nostre comuni capacità

militari. E questo passa anche dalla crescita degli investimenti. Ma, stando alla politica, eravamo di fronte a un centrodestra in stato confusionale sull'uso di Safe, diviso sul pacchetto aiuti all'Ucraina che infatti hanno rimandato a data da destinarsi e l'opposizione, invece di attaccare, ha aperto il balletto delle distinzioni verso le posizioni del partito più grande della coalizione, espresse dalla sua segreteria". Giriamo sempre intorno a Conte che si distingue, Conte che lamenta le attenzioni di Schlein a Draghi... Guerini, lei non crede che Conte stia cercando le condizioni per rompere l'alleanza? L'ex ministro parla del peso di re-



Peso: 1-6%, 8-23%

sponsabilità a cui non può sfuggire neppure Conte. Aggiunge: "Rompere l'alleanza, questo sì che sarebbe folle. Significherebbe assumersi una responsabilità enorme dopo il lavoro, difficile e non concluso ancora, di questi anni nella costruzione dell'alternativa alla destra". Gli domando a cosa si devono le uscite dell'ex premier e Guerini risponde con il posizionamento del M5s e la ricomparsa di Grillo: "Penso che le uscite di questi giorni, di Conte, abbiano obiettivi molto più contenuti: posizionamento politico per le eventuali primarie e per contenere alcune spinte nel suo campo. Con un occhio alla polemica con Grillo. Capisco tutto, ci mancherebbe. Consiglio solo di non esagerare". Nel Pd c'è chi, efficace, ha iniziato a definire Conte il "Vannacci del campo largo". Sia Vannacci sia Conte hanno le stesse posizioni sulla Russia, sul gas. I colori, in Italia, anticipano i governi. Ci sono prove di governo giallo-nero? Guerini, come a voler scacciare il pensiero, replica: "Di Vannacci ce ne basta uno...". Cosa accade se Schlein dovesse perdere le primarie? Il Pd lascerà Kyiv al suo destino? Cambierà opinione per adeguarsi a Conte? L'ex ministro difende la segreteria perché "ci sarà tempo per le primarie". Ricorda le parole, belle, chiare, esatte di Schlein: "Ciò che posso dirle è che

l'aiuto, in ogni forma, all'Ucraina per giungere alla pace non verrà mai meno. Come ha detto Schlein al suo giornale questo è un punto non in discussione". Domani, Giorgetti parlerà alla Camera sulla Nec, la clausola che riguarda l'energia, e si parlerà inevitabilmente di Safe, difesa. Il Pd rischia di presentarsi diviso, una volta ancora, accusato da Conte di essere un partito di "bellicisti". Domando a Guerini: il Pd cosa voterà? "Safe è uno strumento finanziario conveniente messo a disposizione dall'Europa. Rafforza la prospettiva europea della difesa. Incentiva la cooperazione industriale. Privilegia il 'buy european'. Ecco, la discussione dovrebbe essere su questi contenuti. Ma vedo che a molti non importa il perché. Non si tratta di ragioni ma di pulsioni. E sulle pulsioni non si costruisce una buona politica". Un'altra pulsione di questi giorni sono le "porte chiuse" di Meloni contro le porte aperte di Sánchez. Qual è il modello del Pd sui migranti? E' il modello Ceuta? E' vero che siete emuli di Sánchez? Guerini con orgoglio, l'orgoglio Pd, rifiuta il racconto della sinistra impreparata: "Mi scusi, ma dopo quattro anni di governo della destra sarebbe ancora colpa della sinistra? Quando finisce questo gioco? Ci indicassero una data da cui inizieranno a rispondere

delle loro scelte. Ciò detto, quanto avvenuto a Ceuta è ancora tutto da capire: modalità, tempi e dimensioni dell'episodio lasciano interrogativi che forse vanno oltre la sentenza della Corte suprema. Lasciamo che si sedimentino le polemiche e le strumentalizzazioni e forse potremo dare un giudizio più compiuto". Guerini, il modello, dunque? "Per rispondere alla sua domanda, io penso che governo dell'immigrazione regolare, contrasto ai trafficanti, corridoi umanitari, politiche per l'integrazione, siano gli elementi di una politica responsabile. Il tema delle migrazioni interesserà l'Europa e il nostro paese per molti anni ancora. E non ne usciremo certo con gli slogan". Meglio Conte o i "folli" come Guerini?

Carmelo Caruso



Peso: 1-6%, 8-23%

Missioni impossibili

Imbarcare Calenda, resuscitare l'Unità e altre fantasie di Schlein. Conte non molla

Nonostante le smentite dell'una e dell'altro al Nazareno tutti sanno che la segretaria è alla "caccia" (nel senso buono, si intende) di Carlo Calenda. Sì, Elly Schlein è ancora convinta di riuscire a portare il leader di Azione dalla parte del centrosinistra, anche se, a dire il vero, non c'è quasi più un Pd che lo ritenga possibile.

Sempre della serie imprese impossi-

bili: la leader dem non ha rinunciato all'idea di resuscitare l'Unità. Con una linea diversa da quella fin qui adottata da Sansonetti, ovviamente. Ma ha i suoi problemi con Romeo. Lei lo vorrebbe fuori dai giochi ma l'imprenditore vuole essere comunque presente anche con una quota di minoranza.

(segue nell'inserto IV)

Il dubbio dem

Conte non molla e vuole fare le primarie sull'Ucraina. Ma se puntasse alla rottura?

(segue dalla prima pagina)

"E' troppo discusso", dicono al Pd, dove ora stanno pensando a un affitto della testata. Ma non è detto che anche in questo caso Romeo non chieda di essere in qualche modo presente nel comitato che dovrebbe gestire il quotidiano.

Nel frattempo i Pd hanno anche guai ben più grossi da affrontare. Giuseppe Conte ha lanciato il suo guanto di sfida a Elly Schlein annunciando che farà campagna elettorale per le primarie sulla pace Ucraina-Russia. Un chiaro modo per mettere in difficoltà la segretaria del Partito democratico. Ma al di là dell'ovvio, tra i dem sta propagandosi un dubbio. Riguarda il vero obiettivo finale del leader del Movimento 5 stelle. Dubbio che si è amplificato dopo che qualche dirigente Pd in rapporti con l'ex premier si è sentito ripetere più e più volte, direttamente da Conte, lo

stesso ritornello: "Io non mollo. Le primarie saranno sull'Ucraina. Su temi così importanti che coinvolgono il nostro elettorato non possiamo decidere con una commissione di programma nel chiuso delle nostre stanze". E se il leader del Movimento 5 stelle puntasse alla rottura? E' questo l'interrogativo che rimbalza tra i capannelli dei dirigenti e parlamentari del Pd. Tutti dicono "impossibile" ma poi aggiungono "certo, non mi stupirei".

Ma i problemi del Partito democratico non finiscono qui. Anche sul territorio i dem rischiano di perdere colpi. In Sicilia la mossa spregiudicata dell'assessore romano Alessandro Onorato, che con il suo Progetto civico, vuole candidarsi a leader del centro, ha spiazzato e preoccupato i dem locali. Onorato ha stretto un accordo con La Vardera, leader di una lista civica dell'isola (Controcorrente). E'

un movimento che ha molti voti, è un movimento che secondo alcuni potrebbe essere guidato tranquillamente da Cetto La Qualunque, fatto sta che con questo accordo il rampante Onorato in Sicilia potrebbe ottenere più voti del Pd, che in molte zone (tranne in quelle dove i ras locali sono dem) è ridotto ai minimi termini. E tra un po' bisognerà votare per il rinnovo dei vertici regionali...

DACAUTA A MOSCA			
Intervista	Reportage	Analisi	Editoriale
La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca
La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca
La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca
La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca
La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca
La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca
La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca
La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca	La nuova politica di Mosca

Peso: 1-3%, 8-8%

Testardamente prenderle

**Schlein tra le salamelle dell'Unità
passa in rassegna il Creato
mentre Conte fa il putiniano**

Roma. Domenica sera Elly Schlein, alla festa dell'Unità di Villalunga, provincia di Reggio Emilia, ha passato in rassegna il Creato. Dal riscaldamento globale al posto letto. Ha attraversato l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. Le è sfuggito solo l'infinitamente prosimo, che quella sera aveva la faccia di Giuseppe Conte, che poche ore prima l'aveva sfidata sulla leadership del centrosinistra spiegando

che anche sull'Ucraina, con lui leader, le cose sarebbero diverse perché "la gente è stufa di Zelensky e si deve negoziare con Putin". Ma per il resto bisogna riconoscere che ella, insomma Elly, ha coperto tutto: il pianeta, che è uno solo, quindi Bologna...

(Merlo segue nell'inserto IV)

Testardamente prenderle: Schlein parla di creato, Conte fa il putiniano

(segue dalla prima pagina)

E ovviamente ha coperto Gaza, l'Iran, la Costituzione che è la più bella del mondo, naturalmente l'antifascismo con Tina Anselmi, poi ancora il caldo che uccide, altrettanto assassina l'intelligenza artificiale, senza dimenticare - infine - la camera in affitto di uno studente fuorisede. In piedi sotto al palco della festa dell'Unità, con il microfono in mano e davanti a quattrocento sedie bianche occupate da una fede in avanzato stato di conservazione, Schlein ci ha messo quarantatré minuti e diciotto secondi. Ma in tutto quel creato le mancava un altopiano: quello di Asiago, dove poche ore prima, per l'appunto, Conte aveva detto due o tre cosuzze da nulla. E aveva lasciato intendere che di fronte al bellicismo diffuso, anche a sinistra, la coalizione, guidata da lui, girerebbe meglio, assai meglio. Altro che Schlein premier. L'unico leader è Giuseppe. A quel punto, a Roma, i deputati del Pd avevano passato il pomeriggio a garantire che adesso "Elly glielie suona". Vedrete. "Stasera parla in Emilia". "Ora risponde". "Gliela fa vedere lei". "Sull'Ucraina non si scherza, è un punto dirimente". E dunque eccola, finalmente, ella, cioè Elly, insomma Schlein, la segretaria del Pd tra le salamelle, le zanzare e il caldo umido della Pianura Padana. "Lo so che è quello che aspettate",

esordisce pugnace davanti a questo popolo della sinistra che da settant'anni si prende la briga di friggere gnocchi per la causa. "Siamo qui in un momento molto importante", aggiunge. "Vorrei parlarvi di un fatto attualissimo... la strage di Bologna del 1980". Ecco. Sacrosanto. "Vedete, questa è una storia che parla al presente", spiega lei. E qui improvvisamente la platea si sporge, perché il presente ha un cognome stasera, e sta in Veneto. Sempre in quell'Altopiano di Asiago. "Il presente è... (suspense) ... il referendum sulla giustizia. E' da lì che dobbiamo ripartire". Va bene, si riparte da lì, ma poi si arriva a Conte putiniano? Non c'è dubbio. "Per questo c'è una cosa ancora più attuale del referendum", riprende Elly. Al che l'uditorio di pensionati trema. "Basta con gli stage gratuiti". Applausi. "Ma anche l'intelligenza artificiale va disarmata, come dice il Papa". E' questo il ruolo della sinistra: disarmare l'intelligenza artificiale. Mica la Russia. I signori con i capelli bianchi, ex quadri di sezione, la generazione che ancora chiama il portatile "computerino" e la Federazione russa, "Cc-cp", annuisce con l'aria di chi aspetta - tra le fumiganti pignatte - la tombola. Ma Schlein non li molla un secondo. Li tiene sul filo. L'attualità politica prima di tutto. "Siamo qui in un momento molto importante. Un tornante

della storia". Ecco, un tornante. Ci siamo. Conte! Conte! Qualcuno, d'istinto, si aggrappa al bracciolo della sedia di plastica. "Il tornante della storia è... l'emergenza climatica. Il caldo". Anche Benigni, in effetti, diceva che il problema di Palermo è il traffico. Quello della sinistra è il caldo. "Ma c'è un'altra battaglia davvero prioritaria", riprende lei. Ancora più del caldo. Ancora più del tornante della storia. "Ed è l'articolo 32 della Costituzione" messo in pericolo dal governo di destra che tra l'altro consente pure "i subappalti a cascata". E qui uno comincia a farsi un'idea della geologia del discorso di Schlein. C'è il tornante della storia, c'è la cascata, ci sono le salite e le ripartenze. Non manca niente all'orografia nazionale tranne una cosa, sempre quel rilievo pianeggiante di mille metri in provincia di Vicenza dove stava Conte, l'unico posto d'Italia in cui qualche ora prima sia successo qualcosa che riguardi il centrosinistra "testardamente unitario". Manca l'Altopiano, insomma. Resta solo il piano di Elly. Prenderle, prenderle, testardamente prenderle.

Ps. Ventiquattro ore dopo, interrogata da una giornalista del Tg3, la risposta arriva. "Non funziona così, prima il programma condiviso poi le primarie". Di Putin, anche stavolta, nemmeno una parola.

Salvatore Merlo



Peso: 1-4%, 8-15%

CONTROCORRENTE

Tommaso Cerno

L'ENCLAVE FILO-CLANDESTINI DEI DEM

Benvenuti a Ceuta, versione Nazareno. Non serve andare al confine tra Marocco e Spagna per vedere barricate, caos e quella strana sensazione di una cittadella assediata dai propri fantasmi. In Italia, il «campo largo» è diventato questo: un porto aperto dove non serve un passaporto politico, ma basta un insulto a Giorgia Meloni per ottenere il diritto d'asilo. Siamo al rovesciamento termodinamico del sogno di Walter Veltroni. Il Pd nacque per unire cattolici ed ex comunisti in una sintesi maggioritaria; oggi è un'accozzaglia minoritaria che si aggrappa a chiunque gridi «no» con più

bava alla bocca. E mentre Elly Schlein elegge Pedro Sánchez a eroe dei due mondi, scopriamo che il mito è già in vacanza alle Canarie mentre la Spagna brucia sulle rotte dei migranti. Quei migranti che, ironia della sorte, in Italia non sbarcano più grazie a quelle frontiere che per quindici anni abbiamo tenuto spalancate per pura ideologia.

Ma il vero capolavoro è il «regolamento di Conte». È bastato che l'Avvocato del Popolo pronunciasse la parola «primarie» per fare saltare le coronarie al Pd. Non è solo la paura dei sondaggi; è la consapevolezza che tra Schlein e Conte l'unico collante è l'odio per l'avversario. Non c'è un'idea di futuro, non

c'è una visione d'Europa. C'è solo un bersaglio. E, mentre i socialisti europei iniziano a votare come i conservatori per sopravvivere alla realtà, la sinistra italiana resta ferma al muretto. Incapace di scegliere un leader, ma bravissima a costruire barricate di sabbia.



Peso: 9%

Il vertice europeo sull'immigrazione

Sfida Meloni: hub fuori dall'Ue

Oggi i ministri dell'Unione discutono la proposta italiana: centri nei Paesi sicuri fuori dai confini con vantaggi economici e tagli ai dazi. Verso la vittoria del modello Albania, uno smacco per sinistra e Ong

Ventuno Paesi dell'Ue – oltre all'Italia promotrice dell'iniziativa – pronti ad ascoltare le proposte del governo Meloni. Una maggioranza orientata a proteggere meglio le frontiere esterne dopo il caso Ceuta, consolidando le intese con i Paesi terzi. Il fulcro sono i cosiddetti «return hubs». Matteo Piantedosi

spiegherà l'idea di centri di rimpatrio europei finanziati con fondi comunitari con l'obiettivo di rendere più efficaci le espulsioni. Al di là delle polemiche di questi giorni, è importante trovare una soluzione comune per tutta l'Europa.

Boezi, Cozzaglio, De Palo,

De Remigis, Galici, Giordano, Micalessin, Macioce e Warschauer
da Pag. 2 a 7

L'UE SCEGLIE LA LINEA ITALIANA

Centri nei Paesi sicuri fuori dai confini con vantaggi economici e taglio dei dazi

La svolta Oggi vertice dei ministri degli Interni. Maggioranza solida di 22 Paesi intorno alla proposta Meloni: hub per i richiedenti asilo negli Stati africani collaborativi, Ghana, Senegal, Mauritania, Uganda, Etiopia. Una replica dell'accordo con Tirana e del piano Mattei

Francesco De Remigis

Ventuno Paesi dell'Ue – oltre all'Italia promotrice – pronti ad ascoltare le proposte del governo Meloni. Una maggioranza orientata a proteggere meglio le frontiere esterne dopo il caso Ceuta, consolidando le intese con i Paesi terzi. Soprattutto, la discussione sui cosiddetti *return hubs*. Vero fulcro, questo, della riunione dei ministri dell'Interno che alle 10, in video-collegamento, vedrà Matteo Piantedosi declinare l'idea di centri di rimpatrio europei finanziati con fondi comunitari con l'obiettivo di rendere più efficaci le espulsioni e potenziare al contempo la capacità di deterrenza dell'Unione rispetto ai flussi irregolari. Il rimodellato esperimento con l'Albania.

Italia, Danimarca e Paesi Bassi sono il nucleo attorno a cui ieri si è formato, nella riunione preparatoria degli ambasciatori, l'ampio fronte del sì, che comprende anche Austria, Grecia e Germania, pronti a sostenere la proposta di progetti pilota per creare hub in Stati extra-Ue considerati «sicuri». L'idea, già avanzata a fine giugno dalla premier Meloni dopo l'approvazione del regolamento rimpatri, ha ottenuto un via

libera di massima anche dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che ora chiede una «risposta comune». Si prevede invece una resa dei conti tra Roma e Madrid, e con un'asse Spagna-Francia (minoritario) di traverso. Ieri gli ambasciatori al Coreper hanno provato a disinnescare il rischio frattura sui migranti esprimendo «forte solidarietà» al Paese che ha subito lo schiaffo marocchino. E hanno validato la discussione sugli hub, per cui c'è già una lista preliminare di Stati che potrebbero ospitare migranti illegalmente presenti nell'Ue. Si ragiona su Ghana, Senegal, Mauritania - dove la Spagna alla chetichella avrebbe già piazzato due



progetti - Uganda, Uzbekistan, Etiopia e Montenegro, con cui i danesi hanno già contatti. Resta il nodo dei fondi. Bruxelles è «pronta a valutare proposte compiute, basate sulla cooperazione strategica».

La presidenza irlandese di turno, sollecitata dalla lettera di 22 Stati, ha convocato il vertice. Parteciperanno anche i Paesi associati a Schengen, il Servizio per l'azione esterna (Eeas), Frontex, l'Agenzia dell'Ue per l'asilo ed Europol. Piantandosi si presenta forte della discussione avuta ieri al Viminale con l'omologo algerino Said Sayoud. Oltre a sinergie sui rimpatri, un punto a favore nella discussione Ue che vede Roma vantare un filo diretto con i Paesi del Piano Mattei.

Gioco di sponda da Von der Leyen. «L'Ue non accetterà ingressi di irregolari né tentativi di usare la migrazione illegale per far pressione su uno Stato», ha scritto in una lettera a Sánchez. Per la numero uno del governo Ue, urge «rafforzare i confini nei punti critici, con vigilanza e barriere fisiche». I ministri porranno le basi per il Consiglio europeo di ottobre, chiamato a mettere a terra le bozze, se avallate. L'Italia chiederà pure l'attuazione del «Gsp+», in vigore dal '27, il sistema che lega vantaggi sui dazi per i Paesi in via di sviluppo all'effettiva collaborazione nel riammettere cittadini. Entro fine anno, Roma punta poi a far entrare a regime il centro di Gjader secondo i nuovi regolamenti. Quanto a

Schengen, 8 gli Stati che hanno reintrodotti controlli per pubblica sicurezza. Italia, Austria, Francia, Germania, Paesi Bassi, Polonia, Svezia; più la Norvegia, perché teme infiltrazioni di spie russe.



Carovana

I migranti africani tornano in Marocco dopo aver attraversato a nuoto il confine per entrare nell'exclave spagnola di Ceuta



IL NODO ACCOGLIENZA
ROMA REPLICA
ALLE FAKE
DELLA SPAGNA
«I VERI NUMERI»

Adalberto Signore

Pag. 5

La replica di Roma «Parlano i numeri» E Meloni insiste: ora hub di ritorno

La videocall Oggi Piantedosi rilancia il «modello Albania» con i suoi omologhi Ue. Fdi e Tajani criticano Sánchez

Adalberto Signore

ROMA Anche ieri la tensione tra Roma e Madrid è rimasta decisamente sopra il livello di guardia. Con Palazzo Chigi che non ha affatto gradito l'affondo del ministro degli Esteri spagnolo José Manuel Albares, che solo qualche ora prima che alle 14.30 si aprisse la videoconferenza del Corper - l'organo del Consiglio Ue che riunisce gli ambasciatori dei Venti-sette - ha accusato il governo italiano di «non essere stato all'altezza» della crisi migratoria che ha travolto Ceuta e di aver tenuto un comportamento «irresponsabile», aggiungendo che in passato l'Italia è stata «assolutamente inondata di immigrati irregolari» e che continua ad affrontare «crisi ripetute». La replica non si fa attendere, anche se non arriva direttamente da Palazzo Chigi. Intervengono in diversi da Fdi, a partire dal capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami, che cita i dati che fonti del ministero dell'Interno hanno veicolato sulle agenzie di stampa proprio per replicare ad Albares. «Il governo Sanchez - dice - ha idee molto confuse sull'immigrazione e dà numeri a caso. Secondo i dati incontroverti-

bili del Viminale nel corso di questa legislatura in Italia è crollato l'arrivo di migranti irregolari sulle nostre coste: -55% rispetto al 2025 e addirittura -82% rispetto al 2023». Gli fa eco Carlo Fidanza, capo-delegazione di Fdi a Bruxelles, che parla di «critiche surreali e ipocrite» e punta il dito contro Sanchez per «aver varato un programma di regolarizzazione di massa di immigrati clandestini», che «ha visto più di un milione di domande presentate delle quali 600mila già accettate». Una «scelta unilaterale non concordata con i partner europei» e «che mette a rischio la tenuta di Schengen». A sera interviene anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Che al suo omologo spagnolo risponde «con i numeri». «Dal 2023 - dice - i migranti irregolari in Italia sono diminuiti del 60% su base annua».

È in questo clima che si apre la videoconferenza del Coreper, il comitato chiamato a preparare i lavori della videocall dei ministri dell'Interno dell'Ue in programma questa mattina alle 10. Una riunione nella quale si è fatto il punto su quanto accaduto a Ceuta, sulle eventuali implicazioni per la sicurezza interna



Peso: 1-1%, 5-27%

dell'Unione e sulle possibili misure a livello comunitario. L'Italia, fanno sapere da Palazzo Chigi, ha ribadito i principali contenuti della lettera sollecitata da Giorgia Meloni e dalla premier danese Mette Frederiksen (e sottoscritta da 22 capi di Stato e di governo dell'Ue), riaffermando la necessità di un approccio europeo al fenomeno del contrasto dei flussi migratori irregolari. Roma ha evidenziato che «la protezione delle frontiere esterne e il rafforzamento della dimensione esterna della politica migratoria devono costituire i pilastri dell'azione dell'Ue», anche in considerazione del fatto che «dall'integrità delle frontiere esterne dipende il corretto funzionamento dello spazio Schengen».

E in questo senso Meloni insisterà sulla necessità di quelle che definisce «soluzioni innovative». Non a caso, nella videoconferenza dei ministri dell'Interno Ue in programma oggi Matteo Piantedosi sottolineerà l'importanza di dare tempestiva attuazione alla Dichiarazione di Chisinau e ribadirà l'urgenza di intensificare la cooperazione con i Paesi terzi e rendere più efficaci i rimpatri, anche «procedendo rapidamente all'avvio di progetti pilota per l'istituzione di *return hubs* nei Paesi terzi». Insomma, il «modello Albania» ma con il cappello di Bruxelles. Un fronte su cui Meloni trova d'accordo non solo Frederiksen, ma anche altri leader Ue. E che sarà oggetto di confronto tra i leader nel Consiglio Ue in programma il 15 e 16 ottobre.

cordo non solo Frederiksen, ma anche altri leader Ue. E che sarà oggetto di confronto tra i leader nel Consiglio Ue in programma il 15 e 16 ottobre.



Peso:1-1%,5-27%

Intervista a Casasco

«Ora una flat tax
incrementale
e via il bollo auto»

Camilla Conti

Pag. 12

Maurizio Casasco

«Flat tax incrementale pure per le partite Iva, cashback sanitario e addio al bollo auto»

Fisco Il responsabile del Dipartimento Economia di Fi
illustra la ricetta azzurra: «Spendere meglio per tassare meno»

Camilla Conti

«**P**iù produci, meno paghi». Maurizio Casasco, deputato e responsabile del Dipartimento Economia di Forza Italia, sintetizza così la filosofia fiscale su cui gli azzurri costruiscono la loro proposta economica. Al centro c'è una flat tax incrementale strutturale, estesa a tutti i contribuenti, comprese le partite Iva: una tassazione fortemente ridotta sulla quota di reddito prodotta in più rispetto all'anno precedente. Ma il progetto va oltre il fisco e tiene insieme revisione della spesa, semplificazione, investimenti privati, sostegno alle imprese e politica industriale.

Onorevole Casasco, da dove parte la nuova proposta economica di Forza Italia?

«Il punto di partenza resta il messaggio di Silvio Berlusconi che Antonio Tajani ha riportato al centro dell'agenda: "Meno tasse, meno tasse, meno tasse". La proposta centrale è una flat tax incrementale strutturale per tutti. Il riferimento sarebbe il reddito dichiara-

to nell'anno precedente e sulla quota prodotta in più si applicherebbe un'aliquota molto più bassa di quella ordinaria. L'ipotesi è intorno al 5%, da definire sulla base delle coperture. Professionisti, autonomi e partite Iva rappresentano una parte essenziale della nostra economia e devono trovare nel fisco una ragione per crescere, non un ostacolo. Significa premiare lavoro e investire sulla propria crescita, creare una convenienza fiscale che può contribuire a stimolare i consumi e al contrasto dell'evasione».

La flat tax incrementale esaurisce il vostro progetto fiscale?

«No, è il primo tassello. Proponiamo l'estensione fino a 60mila euro dell'aliquota Irpef del 33%, la detassazione della tredicesima, l'abolizione totale o parziale del bollo auto e vantaggi per le assunzioni dei giovani. Per le spese



Peso: 1-2%, 12-69%

sanitarie vogliamo rendere immediatamente disponibile, e non nell'anno successivo, il beneficio fiscale del 19% attraverso un cashback collegato ai pagamenti tracciabili. Per ridurre ancora le tasse bisogna intervenire anche sull'altro lato dei conti pubblici, non con tagli lineari ma controllando meglio qualità e destinazione della spesa. Da qui l'idea, provocatoria, di una "Agenzia delle uscite" che faccia da contraltare all'Agenzia delle Entrate. Abbiamo circa 150 miliardi di spesa assistenziale da monitorare meglio, non per ridurre l'assistenza ma per ottimizzarla. Lo stesso vale per le circa 630 agevolazioni fiscali, le tax expenditures, che muovono decine di miliardi. Spendere meglio non vuol dire spendere meno ma eliminare sovrapposizioni e inefficienze e recuperare risorse per ridurre le tasse. Il risanamento dei conti non può passare soltanto dal controllo della spesa, ma dalla crescita: bisogna allargare la base produttiva, favorire la concorrenza e aumentare il Pil».

Come si può farlo crescere e indirizzare più capitali verso l'economia reale?

«Il primo passaggio è la semplificazione amministrativa. Dobbiamo avvicinarci al principio liberale secondo cui

ciò che non è vietato è consentito, riducendo autorizzazioni e passaggi che rallentano gli investimenti. Il modello è quello dell'autorizzazione unica, sulla scia delle procedure adottate per le Zes. Serve un interlocutore unico, con procedure semplici e tempi certi. La semplificazione serve a portare più risparmio privato verso l'economia reale. Stiamo lavorando a un progetto che guarda come volano alle risorse delle casse previdenziali e dei fondi pensione, circa 400 miliardi, ma anche alla più vasta disponibilità dei 1.800 miliardi di capitale privato. L'obiettivo è costruire strumenti che, attraverso una gestione professionale e indipendente, rendano più conveniente investire nelle imprese italiane, nelle startup e nel venture capital. Servono inoltre strumenti fiscali per la patrimonializzazione, le aggregazioni e i passaggi generazionali delle Pmi».

Quale politica industriale serve all'Italia e all'Europa?

«Non dobbiamo soltanto investire di più, ma investire meglio. Serve una politica industriale con meno incentivi generalizzati e una maggiore capacità di scegliere i settori strategici sui quali concentrare risorse pubbliche e private. In cima alla lista c'è l'intelligenza artificiale, inserita però in una filiera più ampia. Non possiamo parlare di AI senza costruire tutto ciò che serve per

svilupparla in maniera integrata: dalla produzione dei chip ai data center, fino all'energia necessaria ad alimentarli. Dobbiamo anche formare chi utilizzerà e svilupperà queste tecnologie di frontiera. Questa trasformazione riguarda anche il futuro della manifattura e il rischio di deindustrializzazione dell'Europa. La risposta non è abbandonare il modello manifatturiero italiano, ma renderlo più tecnologico. La manifattura resta un patrimonio fondamentale del Paese, anche per il Mezzogiorno. Dobbiamo accompagnarla verso processi produttivi più digitalizzati e avanzati, investendo in ricerca, formazione e trasferimento tecnologico. Stiamo lavorando a un documento in questa direzione. L'indirizzo sarà quello di spendere meglio per tassare meno e investire meglio per crescere di più».

ESPERTO E DEPUTATO

Nato a Rivanazzano (Pv) nel 1954, Maurizio Casasco è laureato in medicina e presidente della Federazione medico-sportiva italiana. Presidente di Confapi dal 2012 al 2022, è stato eletto deputato quattro anni fa nelle file di Forza Italia divenendo poi responsabile economico del partito fondato da Silvio Berlusconi

Estendere l'aliquota Irpef al 33% fino a 60mila euro di reddito

Un'agenzia delle uscite per monitorare meglio la spesa assistenziale Semplificare la burocrazia





Peso:1-2%,12-69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Oggi vertice. Scontro Madrid-Roma. Farage: Manica chiusa. Tragedie in Perù e Umbria

Migranti, resa dei conti nell'Ue

Schlein a Conte: programma ora. Trump, blocco porti Iran

DI GIAMPIERO DI SANTO

Tutti contro tutti, se si tratta di governare il fenomeno delle migrazioni. Oggi, agosto 2026, si riunisce in videoconferenza il vertice dell'Unione Europea su Ceuta, l'exclave spagnola in terra d'Africa presa d'assalto da circa 70 mila persone, ormai quasi tutte rimpatriate dal governo di Madrid (purtroppo sono almeno 70 i morti), ma nonostante le parole della presidente della Commissione Ue **Ursula von der Leyen**, che ha promesso sostegno alla Spagna, ha parlato di una risposta compatta dell'Europa e ha aggiunto che «la solidarietà è fondamentale», polemiche e tensioni tra gli Stati aumentano. La numero uno dell'esecutivo europeo ha indicato la necessità di raddoppiare gli sforzi comuni in cinque aree chiave: «Prevenire gli arrivi degli irregolari attraverso la cooperazione con i paesi terzi; rafforzare i confini esterni; attuare i sistemi di allerta; smantellare le reti di trafficanti; rafforzare i rimpatri». Parole, quelle di von der Leyen, arrivate dopo le accuse mosse in particolare dall'Italia, che ha deciso di sospendere l'accordo di Schengen per un mese e di introdurre controlli alle frontiere marittime e aeree con Madrid ma anche da tutti i 22 paesi che hanno inviato all'Ue una lettera firmata dalle premier italiana e danese **Giorgia Meloni** e **Mette Frederiksen** per denunciare gli errori commessi dal governo spagnolo nella gestione del fenomeno migratorio e chiedere il vertice straordinario dei ministri dell'Interno in pro-

gramma il 4 agosto.

Il premier iberico **Pedro Sanchez**, però, ha respinto i rilievi mossi dai colleghi, e soprattutto ha incaricato il ministro degli Esteri **José Manuel Albares** di accusare Roma: «Ci sono stati governi che non sono stati all'altezza», ha detto Morales. «L'Italia è uno di questi. In alcuni momenti è stata inondata di immigranti irregolari, con le crisi ripetute dell'isola di Lampedusa che non è capace di risolvere. Mentre la Spagna è sempre stata solidale, politicamente e con i fatti. Questo esigiamo dai soci europei». Pronta la replica del governo italiano attraverso il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**: «Con Meloni gli sbarchi sono diminuiti». Oggi al centro del vertice sarà in particolare la soluzione di creare in paesi terzi hub per il rimpatrio dei migranti, sul modello dei centri creati dall'Italia in Albania. Il tribunale dell'Audiencia Nacional ha chiesto alla polizia un rapporto sull'ingresso «irregolare massiccio» di migranti a Ceuta, per accertare se ci sia stata «un'azione coordinata e diretta» di gruppi criminali.

• **E che il tema del governo** dell'immigrazione sia al centro dell'attenzione in tutti i paesi europei e in generale nell'Occidente del mondo è confermato anche dal confronto a sfondo elettorale tra il Labour party guidato dal premier britannico **Andy Burnham** e il leader di Reform Uk **Nigel Farage**. Il primo ministro ha affermato che sarà «implacabile contro gli attraversamenti della Manica da parte di piccole imbarcazioni verso entrambe le sponde del Canale», e ha aggiunto che sarà

raddoppiato il numero di agenti delle forze dell'ordine impegnati nella lotta ai trafficanti di uomini. Farage ha invece fatto sapere che la sua risposta alla strategia di Burnham si chiama blocco navale: «Reform risponderà con la più grande operazione nella Manica dalla Seconda guerra mondiale», ha spiegato il portavoce del partito per gli Affari interni, Zia Yusuf. «Nel caso di vittoria alle elezioni, impiegheremo la flotta della Royal Navy per respingere le imbarcazioni verso la Francia o il Belgio». Parole già ascoltate nel 2018, quando la non ancora premier **Giorgia Meloni** invocava il blocco navale contro i trafficanti di uomini.

• **Scontro tra la segretaria** del Pd, **Elly Schlein** e il presidente del M5S, **Giuseppe Conte** sulla leadership dell'alleanza di centrosinistra, il cosiddetto Campo Largo, che per il momento rappresenta il tentativo di sintesi tra Partito Democratico, Movimento 5 Stelle, e Alleanza Verdi Sinistra. Dopo che Conte ha lanciato le primarie per la scelta del leader sulla base della sua posizione contraria all'invio di armi all'Ucraina, Schlein ha replicato che, prima di procedere alla scelta dell'uomo o della donna che guiderà la coalizione, tutti i partiti dovranno raggiungere l'intesa sul programma da sottoporre agli elettori. «Prima il programma condiviso, poi le primarie», ha dichiarato Schlein. «Chi le vince non dovrà guidare il suo partito, ma la



Peso: 72%

coalizione».

• **Il Perù ha sospeso temporaneamente** l'operatività della compagnia aerea turistica Aerodiana dopo che un velivolo, sabato 2 agosto, si è schiantato a terra in seguito a un'avarìa costata la vita a 13 persone, delle quali 7 di nazionalità italiana. Per identificare le vittime sono stati messi al lavoro 8 esperti forensi, che potrebbero impiegare tre giorni prima di raggiungere l'obiettivo. Il direttore nazionale dell'Istituto di Medicina legale e Scienze Forensi, **Rubèn Brizuela PowSang**, ha spiegato che gli esperti si coordineranno con i consolati di Italia, Spagna e Germania per raccogliere informazioni sulle persone che hanno perso la vita nell'incidente aereo.

• **Sono almeno sei i morti nell'incidente** avvenuto nel pomeriggio di domenica 2 agosto sulla superstrada tra Terni e Rieti, dove un camper, finito nella corsia opposta a quella di marcia, si è scontrato con un bus turistico per poi coinvolgere in una drammatica carambola altre due automobili. Tra le vittime, i due occupanti del camper, **Giampiero Colasanti** e **Daniela Bellanca**, l'autista del pulman, **Federico Romualdi**, **Paolo Cosci** e **Graziella Baldini**, e **Stefania Laurenzi**. I feriti sono una trentina.

• **Il ministro degli Esteri dell'Iran** ha smentito l'affermazione del presidente degli Stati

Uniti **Donald Trump** sull'esistenza di negoziati in corso di svolgimento tra Washington e Teheran per raggiungere una tregua e successivamente porre fine al conflitto. «Al momento non sono in corso negoziati con gli Usa», ha detto il portavoce del capo della diplomazia iraniana

na **Esmail Baghaei**. Domenica 2 agosto il tycoon aveva annunciato la sospensione degli attacchi americani sull'Iran perché i paesi del Golfo alleati avevano chiesto di privilegiare la strada della trattative per lo Stretto di Hormuz e per la denuclearizzazione del paese, convinti del rapido raggiungimento di un'intesa. Ma Baghaei ha sottolineato che «attualmente conduciamo colloqui con l'Oman solo sulla gestione dello Stretto di Hormuz. I due paesi perseguono seriamente le trattative per garantire la sicurezza della navigazione nello Stretto. «La guerra degli Stati Uniti contro l'Iran è contro l'intera regione ed è importante che gli Stati della regione sappiano di avere una parte di responsabilità nella situazione attuale», ha aggiunto. «Gli Stati Uniti hanno causato insicurezza nella regione, ma è dimostrato che il potere di deterrenza dell'Iran ha fermato il nemico». Trump però ha avvertito che il blocco navale resterà in vigore «fino all'accordo o alla resa totale».

• **È salito a 7 il bilancio dei morti**, tra cui tre bambini, dopo un raid di droni ucraini durante il quale i frammenti di un velivolo sono caduti su una spiaggia affollata nel sud della Russia a Gelendzhik. Lo riferisce *Sky Tg 24*, secondo il quale Il capo dell'amministrazione russa della Repubblica di Crimea ha dichiarato che a seguito di attacchi ucraini avvenuti nelle scorse ore sono morte 4 persone. Le forze russe hanno colpito navi da trasporto utilizzate dall'esercito ucraino.

• **A Messina, dalle macerie della palazzina crollata** lo



Peso:72%

scorso 30 luglio è stato estratto il corpo della quarta vittima, **Sara Leone** e restano dispersi **Santino Magazzù** e il collaboratore domestico **Lhairu Wernakulasuriya**. Le indagini, in un primo momento concentrate sull'ipotesi di un crollo provocato dall'esplosione di una bombola di gas, proseguono adesso con l'ipotesi di reato di crollo colposo determinato da lavori di ristrutturazione non correttamente eseguiti.

• **A Taranto i lavoratori** dell'acciaieria ex Ilva hanno scioperato per 8 ore per ogni turno contro la chiusura delle attività a caldo dello stabilimento decretata dalla Corte di appello di Milano. I colletti blu hanno anche protestato lungo la Stata-

le 7 nei pressi dell'acciaieria, con un presidio dei rappresentanti sindacali di Fiom, Film e Uilm.

Oggi, 4 agosto, è convocato a Roma, nella sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy, un vertice con i sindacati. Il 5 agosto si riuniranno il Tavolo Taranto con i soggetti interessati a realizzare nuovi investimenti nell'area e quello con Confindustria, Federacciai e Federmeccanica. Il ministro delle imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, ha sollecitato la formazione di una cordata italiana.

• **L'ultimo «ciao» a don Antonio Mazzi** è risuonato nella Basilica di Sant'Ambrogio a Milano, gremita per i funerali del fondatore della comunità Exo-

dus. Amici, collaboratori, ex ospiti, volontari, cittadini e rappresentanti delle istituzioni hanno accompagnato il sacerdote, morto venerdì all'età di 96 anni, nel suo ultimo viaggio.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:72%

RIFORMA FISCALE

Oggi all'esame
del Consiglio
dei ministri
il decreto sulla
giurisdizione
tributaria, il
decreto omnibus
e quello
sul federalismo
fiscale

Cerisano a pag. 21

Parere favorevole delle Camere sul federalismo. Oggi in cdm tre dlgs attuativi della delega

Telefonia, il Cup non fa sconti

In misura fissa per i concessionari, a utenza per i gestori

DI FRANCESCO CERISANO

Delega fiscale al rush finale. All'ultima curva prima della bandiera a scacchi del 29 agosto, il governo accelera portando in approvazione nel consiglio dei ministri di oggi ben tre decreti legislativi attuativi della delega voluta dal viceministro **Maurizio Leo**. E al dlgs sull'ordinamento della giurisdizione tributaria e a quello correttivo e integrativo della delega (cosiddetto decreto omnibus), aggiunge con uno sprint inatteso quello sul federalismo fiscale che ieri ha ottenuto i pareri favorevoli delle commissioni finanze di camera e senato. Con un importante chiarimento in materia di Canone unico patrimoniale (Cup) di cui la Cassazione ha di recente affermato la natura tributaria. Saranno gli operatori di telefonia a pagare il Cup ai comuni sulla base del numero di utenze, indipendentemente dalla proprietà delle reti. Le società che vendono servizi di telefonia alla clientela finale pagheranno infatti una tariffa forfetaria pari a 1,50 euro a utenza nei comuni fino a 20.000 abitanti e pari a

un euro a utenza nei Comuni oltre 20.000 abitanti. I concessionari delle infrastrutture lo pagheranno invece in misura fissa, versando un importo di 800 euro a comune che per effetto della rivalutazione Istat ha raggiunto quota 940 euro. Alle province dovrà invece essere versato il 20% dell'importo complessivo dato dalla sommatoria di tutte le utenze comprese nel territorio dell'ente.

La problematica e la soluzione contenuta nei pareri sul federalismo

Trova così soluzione un tema che negli ultimi mesi ha tenuto sulle spine la finanza locale. Da quando Tim, per effetto della vendita della propria infrastruttura di rete fissa a FiberCop spa dal 1° luglio 2024, ha sostenuto di dover pagare in misura fissa il canone per le occupazioni permanenti con cavi e condutture funzionali all'erogazione di servizi di telefonia, dichiarando una sola utenza per ciascun territorio e lasciando nell'incertezza la sorte tributaria dei 20 milioni di utenze di rete fissa attive in Italia.

Nel parere licenziato a tempo di record dalle commissioni fi-

nanze di Camera e Senato, i parlamentari hanno inserito una norma di interpretazione autentica, patrocinata dal dipartimento Finanze del Mef, che chiarisce per il settore delle telecomunicazioni, il soggetto tenuto al pagamento, differenziando la misura del canone tra soggetti che occupano il suolo pubblico con cavi e condutture senza vendita di servizi alla clientela finale da quelli che vendono il servizio alla clientela finale e, infine, da quelli che cumulano vendita e rete. Nel dlgs viene anche chiarito che anche nei casi in cui l'accesso all'utente finale avviene mediante impianti radio, solo il concessionario della infrastruttura è assoggettabile al pagamento del canone nella soglia minima mentre i soggetti che, occupando in via mediata o utilizzando l'infrastruttura, forniscono servizi di telecomunicazione a terzi, sono tenuti al pagamento del canone esclusivamente con il criterio proporzio-



Peso: 1-2%, 21-62%

nale al numero delle proprie utenze finali presenti nel territorio comunale, senza applicazione della soglia minima. Se il concessionario è anche fornitore di servizi e l'importo proporzionale è superiore alla soglia minima, è dovuto solo l'importo proporzionale. Infine viene chiarito che il canone si applica indipendentemente dalla natura demaniale, indisponibile oppure disponibile, dell'area su cui si trova l'impianto.

Per il sottosegretario al Mef, **Sandra Savino**, il parere favorevole delle Camere sul federalismo "rappresenta un ulteriore passo concreto nel percorso di riforma avviato dal Governo.Lo

schema punta a realizzare un sistema fiscale territoriale maggiormente fondato sull'autonomia, sulla responsabilità finanziaria e sulla perequazione, migliorando al tempo stesso l'efficienza della riscossione e la capacità degli enti territoriali di finanziare le proprie funzioni".

Imposta provinciale di trascrizione

Nel testo sul federalismo fiscale, sempre su input del dipartimento guidato da **Giovanni Spalletta**, troverò posto anche un intervento sulla riforma dell'Imposta provinciale di trascrizione (Ipt) che con una norma ad hoc inserita in sede di conversione del decreto fiscale (dl 38/2026) per porre fine ai comportamenti elusivi da parte delle società di autonoleggio (si veda ItaliaOggi del 16 maggio) ha cambiato il criterio per l'imputazione delle tasse sull'auto: dalla sede legale (che può essere facilmente spostata in modo fittizio verso i territori di vantaggio) al-

la sede «in cui avviene la gestione ordinaria in via principale dell'attività», ossia la sede operativa. Il dl assegna alle società di autonoleggio tre mesi di tempo dall'entrata in vigore (ossia entro il 21 agosto) per aggiornare e comunicare in Camera di commercio la nuova sede individuata applicando i nuovi criteri. Un adempimento giudicato troppo problematico da Aniasa (l'Associazione Nazionale Industria dell'Autonoleggio, della Sharing Mobilitè e dell'Automotive Digital, aderente a Confindustria). Secondo l'Associazione presieduta da **Italo Folonari** (si veda ItaliaOggi del 12 giugno) il concetto di "gestione ordinaria" rischia infatti di determinare incertezza applicativa, alimentando inevitabilmente nuovi contenziosi non solo tra imprese e amministrazioni territoriali, ma addirittura tra le stesse province. Il Parlamento ha recepito questi rilievi chiedendo per le società di autonoleggio già iscritte in camera di commercio un più ampio lasso di tempo per procedere all'aggiornamento delle comunicazioni fornite al repertorio delle notizie economiche e amministrative (REA), indicando l'indirizzo della sede in cui avviene la gestione ordinaria in via principale dell'attività svolta. E, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, entro la deadline del 21 agosto sarebbe in arrivo una circolare delle Finanze chiesta dall'Acì per offrire agli operatori maggiori certezze sui criteri di determinazione della sede di gestione ordinaria.

Decreto omnibus, riflettori puntati sul Concordato

La previsione di una disciplina premiale per le partite Iva che rinnoveranno il Concordato

preventivo biennale 2026-2027 rappresenterà il piatto forte del decreto correttivo alla delega (cosiddetto decreto omnibus). Tra le facilitazioni previste, la possibilità di ricorrere a pagamenti rateali per il versamento delle somme dovute a titolo di saldo e acconto senza il pagamento di interessi, più benefici premiali per chi rinnova, con l'innalzamento delle soglie di esonero dal visto di conformità e l'anticipo dei termini di decadenza per gli accertamenti. E ravvedimento speciale esteso al periodo d'imposta 2023. Per le nuove adesioni al Cpb, dovrà essere più facile correggere errori od omissioni mediante dichiarazione integrativa e ravvedimento operoso (si veda ItaliaOggi del 30 luglio).

Decreto giustizia tributaria

Per quanto riguarda il decreto di riforma dell'ordinamento della giurisdizione tributaria, verranno accolti i rilievi della presidente del Cpgt **Carolina Lusana** in merito allo status dei magistrati: dalle norme sulla decadenza in caso di contravvenzioni (giudicate troppo restrittive) a quelle sugli illeciti disciplinari. Sembrerebbero invece esserci pochi margini per un restyling delle norme sulle incompatibilità territoriali, come chiesto ad esempio dai commercialisti.

La previsione di una disciplina premiale per le partite Iva che rinnoveranno il Concordato preventivo biennale 2026-2027 rappresenterà il piatto forte del decreto omnibus

Ipt, il parlamento chiede per le società di autonoleggio già iscritte in camera di commercio un più ampio lasso di tempo per procedere all'aggiornamento delle comunicazioni



Maurizio Leo





L'EDITORIALE

Dal superbonus al superbluff

ALESSANDRO SALLUSTI

Giuseppe Conte è il personaggio più furbo e incredibile apparso sulla scena politica da anni a questa parte. Nasce dal nulla con un misterioso gioco di magia che ancora ci si chiede come abbia fatto il presidente Sergio Mattarella ad accettare la sua candidatura a premier del governo giallo-verde (qualcuno dice di conoscere la risposta ma preferisce tenerla per sé); pronti via arriva il Covid e lui rassicura gli italiani in diretta tv che il governo ha la situazione sotto massimo controllo, accade il disastro che ben conosciamo e lui si vanta giorno dopo giorno di aver salvato il Paese (molti italiani gli credettero, in fondo era lui l'unico pilota in cabina dell'Italia aereo

più pazzo del mondo); si inventa di abolire la povertà ma in realtà abolisce una trentina di miliardi mal contati col fallimentare reddito di cittadinanza; non contento si inventa il superbonus che agevola qualche ricco signore a ristrutturare gratis ville e pure castelli ma fa il debito più ingente nella storia della Repubblica (l'Istat lo valuta in oltre duecento miliardi, roba che lo pagheremo per un paio di generazioni); è l'unico riuscito a fregare quel visionario di Casaleggio e il Re dell'imbroglio Beppe Grillo al quale sfilava il partito che il povero Beppe è ancora lì a cercare di capire come sia potuto succedere; da leader di un piccolo partito al dieci per cento (i Cinque Stelle) tiene in scacco il più grande partito della sinistra europea e forse mondiale (il Pd che veleggia sopra il 20) pretendendo di

comandare lui una società - il Campo largo - di cui è socio di minoranza; tiene lontano la magistratura dagli imbarazzanti dissesti finanziari della compagna che solo a guardarci dentro altro che caso Santanchè. E ora, chiamato a rispondere di affari e malaffari compiuti durante la sua gestione del Covid l'ultimo colpo di teatro: accetta di essere interrogato dalla commissione parlamentare di inchiesta mettendo però le cose in modo che non possa avvenire, colossale figura di palta per i due terzi dei parlamentari che lo aspettavano al varco. Conte è un genio, del male ma genio. Diceva Giuseppe Prezzolini: «In Italia il furbo è sempre in un posto che si è meritato non per le sue capacità, ma per la sua abilità a fingere di averle».



Peso: 15%

L'allarme migranti preoccupa pure gli elettori dei dem

ANTONIO SOCCI

Il vertice dell'assurdo, su Ceuta, è stato toccato ieri dal ministro degli Esteri spagnolo, José Manuel Albares, secondo cui

«ci sono stati alcuni governi non all'altezza» e «il governo italiano è uno di questi».

con **M. SANVITO** • PAGINE 2-3

L'allarme migranti preoccupa anche gli elettori di sinistra

Un sondaggio pubblicato da Repubblica fotografa l'ipocrisia progressista: 4 dem su 10 favorevoli a rafforzare i confini, e pure grillini e Avs...

ANTONIO SOCCI

Il vertice dell'assurdo, sull'invasione di Ceuta, è stato toccato ieri dal ministro degli Esteri spagnolo, José Manuel Albares, secondo cui «ci sono stati alcuni governi che non sono stati all'altezza» e «il governo italiano è uno di questi».

Surreale. L'esecutivo Sanchez si è fatto cogliere dal tutto impreparato. Un disastro totale in mondovisione, concluso con un rimpatrio di massa, dopo una mancanza di assistenza umanitaria e con una barriera galleggiante in mare per impedire altri tentativi di ingresso. Tre cose che contraddicono platealmente i proclami della sinistra. E con tutto questo hanno il coraggio di definire «non all'altezza» gli altri?

A sostegno di Sanchez, bocciato dagli spagnoli, c'è l'Italia di sinistra (ieri un editoriale di Concita de Gregorio su *Repubblica* era intitolato: «Gli sciacalli di Ceuta che lucrano sulla paura»). Non perdonano al centrodestra di avere avuto, dai fatti di Ceuta, una clamorosa

conferma alle sue idee sull'immigrazione. Ma - per il sondaggio pubblicato ieri proprio da *Repubblica* - la schiacciante maggioranza degli italiani condivide esattamente quelle idee.

Ilvo Diamanti spiega che Demos ha sottoposto due temi al campione prescelto. Il primo: «Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone». È discutibile questa formulazione che *Repubblica* sintetizza così: «La paura dello straniero». Perché usare l'espressione generica «gli immigrati» che fa di tutta l'erba un fascio? Potevano invece sondare le opinioni sui rimpatri o sull'immigrazione islamica o sui reati.

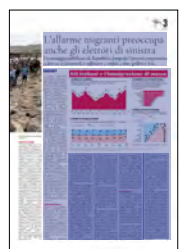
SOLIDA MAGGIORANZA

In ogni caso con quell'affermazione sul «pericolo» rappresentato da «gli immigrati» ben il 52 per cento ha risposto di essere «molto» o «moltissimo» d'accordo. Per propensione di voto hanno espresso questo parere il 28 per cento di elettori potenziali di Avs, il 29 per

cento del Pd, il 33 per cento di +Europa, il 38 per cento di Italia viva, il 40 per cento del M5S e il 51 per cento di Azione.

Purtroppo su *Repubblica* non sono state fornite tutte le risposte al sondaggio che, di solito, hanno anche le opzioni: «d'accordo», «in disaccordo», «non so/non risponde». È ragionevole ritenere che coloro che hanno risposto semplicemente «d'accordo» siano una discreta percentuale e che - se si considerano i «non so» - la percentuale di chi si è detto «in disaccordo» sia minima.

Ma in sostanza il sondaggio mostra che una schiacciante maggioranza degli italiani ha un'opinione opposta a quella di *Repubblica* e del-



Peso: 1-3%, 3-77%

la sinistra sul pericolo dell'immigrazione di massa. Ed è una rilevazione fatta a maggio. Oggi quella maggioranza sarebbe ancora più vasta. Diamanti nota come «l'inquietudine sollevata dagli immigrati abbia raggiunto l'indice più elevato degli ultimi 20 anni». La seconda domanda sembra fuorviante. Chiede: «Con quale di queste frasi si direbbe maggiormente d'accordo: 1) L'Italia dovrebbe aprirsi maggiormente al mondo; 2) i confini dell'Italia andrebbero maggiormente controllati; 3) non sa/non risponde». Fra la prima e la seconda tesi (che dovrebbero essere in alternativa) non c'è un nesso logico chiaro. Perché tutti possono ritenere che il nostro Paese debba essere più aperto al mondo, ma non che debba spalancare i confini a masse di immigrati. Se però si contrappone la prima frase al «maggior controllo dei confini» si capisce che si sottintende la vera domanda: volete le frontiere spalancate all'immigrazione?

Se avessero posto la domanda chiaramente così sarebbe stata seppellita dai «no». Dunque è stata proposta la forma edulcorata e fuorviante dell'«aprirsi al mondo». Diamanti si è giustificato sostenendo che «gli immigrati definiscono il nostro rapporto con il mondo». Idea sbagliata e assurda da tutti i punti di vista. Infatti il «rapporto con il mondo» di un Paese come l'Italia, per la sua storia, la sua cultura, la sua civiltà, il suo peso politico e la sua economia è immensamente più vasto e complesso della sola questione migratoria. In ogni caso, nonostante la domanda fuorviante, la risposta è inequivocabile: il 61 per cento aderisce alla frase «i confini dell'Italia andrebbero maggiormente controllati», il 3 per cento «non sa/non risponde» e il 36 per cento sceglie «l'Italia dovrebbe aprirsi maggiormente al mondo» (qualunque cosa voglia dire, anche per esempio ospitare le

Olimpiadi o avere più investimenti stranieri in economia). Resta il fatto che la richiesta di maggior controllo dei confini è «aumentata negli ultimi anni» ed è oggi largamente maggioritaria.

SOLO IDEOLOGIA

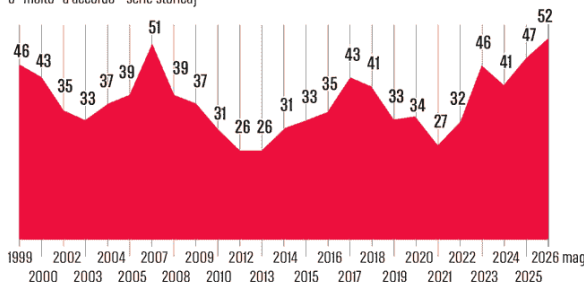
Il titolo di *Repubblica* a questo sondaggio - devastante per la sua linea e per la sinistra - è come al solito ideologico: «Cresce la paura dello straniero cavalcata dagli slogan della Lega». Parlando di «paura dello straniero» danno, della maggioranza degli italiani, una rappresentazione caricaturale, di provinciali che si fanno strumentalizzare e sono condizionati dalla paura. A *Repubblica* non vogliono riconoscere che gli italiani hanno paura non dello «straniero», ma di un'immigrazione incontrollata e del modo in cui la sinistra, i media e un certo establishment vogliono farla passare (lo ha spiegato bene Luca Ricolfi). Se ne trova un esempio

nell'editoriale di Concita De Gregorio che ho citato all'inizio. *Repubblica* e i salotti radical chic giustificano ciò che accade anche a Ceuta con la solita solfa delle colpe dell'Occidente: «Dominazione. Colonizzazione. Siamo andati, noi europei, a comandare a casa loro. È stato tempo fa... I conti arrivano a saldo prima o dopo». Per la verità a conquistare quello che oggi è il Marocco furono gli arabi nel VII-VIII secolo. Islamizzarono quelle popolazioni (che erano in parte cristiane) con i loro metodi e poi tutti andarono a conquistare e occupare la penisola iberica (Spagna e Portogallo) che dominarono per ben 800 anni tentando pure di sfondare in Francia dove furono fermati da Carlo Martello. Per la «reconquista» cristiana, da parte di spagnoli e portoghesi, ci vollero otto secoli: si concluse vittoriosamente solo nel 1492. Si rilegga Oriana Fallaci. La sinistra è contro l'occidente, ma ha problemi anche con la storia e il buon senso.

Gli italiani e l'immigrazione di massa

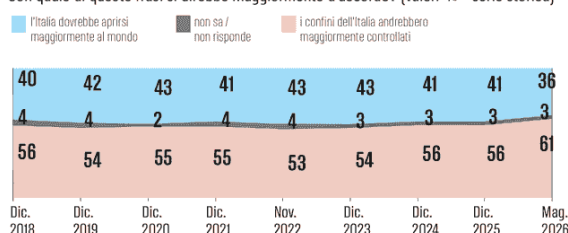
LA PAURA DELLO STRANIERO

Quanto si direbbe d'accordo con la seguente affermazione? «Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone». (valori % di quanti si dicono «moltissimo» o «molto» d'accordo - serie storica)



APERTURA VS CHIUSURA DEI CONFINI

Con quale di queste frasi si direbbe maggiormente d'accordo? (valori % - serie storica)



Sondaggio realizzato da Demos & Pi per la Repubblica. La rilevazione condotta nei giorni 4-6 maggio 2026 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione: (N=999, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.157). Documentazione su sondaggiopoliticoelettorali.it

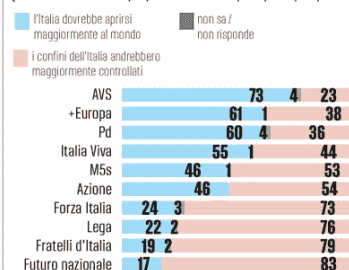
GLI IMMIGRATI E GLI ELETTORI POTENZIALI

Quanto si direbbe d'accordo con la seguente affermazione? «Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone (valori % di quanti si dicono «moltissimo» o «molto» d'accordo in base alla propensione al voto per principali partiti*)



I CONFINI E GLI ELETTORI POTENZIALI

Con quale di queste frasi si direbbe maggiormente d'accordo? (valori % in base alla propensione al voto per i principali partiti*)



*sono considerati propensi al voto coloro che, su una scala da 0 a 10, considerano probabile il proprio voto per il partito con un punteggio uguale o superiore a 5



Peso:1-3%,3-77%

Madrid ci attacca ma le ong spagnole portano tutti qui

PIETRO SENALDI

La Spagna ferita parte alla carica a testa bassa come un toro nell'arena. Oggi c'è il vertice straordinario dei ministri dell'Interno dell'Ue. Mai più un'altra Ceuta, è il tema.

con C. NICOLATO • PAGINE 4-5

Madrid chiede solidarietà ma ci ha riempiti di profughi

PIETRO SENALDI

La Spagna ferita parte alla carica a testa bassa come un toro nell'arena. Oggi c'è il vertice straordinario dei ministri dell'Interno dell'Unione Europea. Mai più un'altra Ceuta, è il tema dell'incontro: come evitare che ricapiti quello che l'autogol diplomatico di Pedro Sanchez con il Marocco ha determinato la scorsa settimana, un'invasione di settantamila clandestini in meno di due giorni. In cattedra c'è l'Italia, con la proposta del governo di Giorgia Meloni di sospendere il trattato di libera circolazione di Schengen, che ha raccolto 22 adesioni su 27 Stati membri, e il piano concordato con la Danimarca per aprire direttamente in Africa centri di rimpatrio di migranti illegali sul modello Albania. Sul banco degli imputati, con le orecchie da somaro ben calcate sulla testa, c'è l'esecutivo di Madrid.

Poiché la miglior difesa è l'attacco, il ministro degli Esteri iberico fa la prima mossa. «Il governo italiano non si dimostra all'altezza sui migranti; ha assunto posizioni irresponsabili senza dimostrare la solidarietà richiesta», mette le mani avanti José Manuel Albares. Sono seguite una raffica di dichiarazioni dei parlamentari italiani della maggioranza, sintetizzabili nei seguenti concetti: quel ministro è un provocatore, gli spagnoli non sanno contare, Madrid ha perso

lucidità dopo Ceuta, Sanchez è cotto, speriamo che il prossimo premier sia meglio. Da segnalare la replica di Antonio Tajani, in quanto collega di Albares. Il ministro degli Esteri italiano mette sul tavolo il tema Spagna problema per l'Europa, non solo o non tanto per i fatti di Ceuta, bensì per la sua politica migratoria spericolata: «La sanatoria di un milione di irregolari decisa da Madrid è preoccupante», allarma il nostro vicepremier, evocando un effetto calamita del messaggio che l'esecutivo iberico sta lanciando a tutti i disperati del mondo, a indicare loro l'Europa come meta sicura.

La critica che fa più male al governo Sanchez però, alla vigilia del vertice europeo, è quella che gli arriva in prima pagina dal *Mundo*, autorevolissimo quotidiano iberico. La Spagna è isolata, marcia in direzione contraria a quella dell'Unione, è l'eccezione



Peso: 1-3%, 5-56%

laddove l'Italia è la regola, Pedro è al governo ormai da otto anni e si sentono tutti, la realtà è cambiata, lui no: questa la sintesi dell'attacco via media. In effetti, dal lassismo nella lotta all'immigrazione clandestina, agli acquisti di gas russo per il 18% dell'approvvigionamento energetico, al rivendicato sfilarsi dagli obblighi di contribuzione alla Nato, se Sanchez può contare nell'amicizia, nella stima e nel sostegno di Elly Schlein, possiamo altresì dire che Vladimir Putin in Europa può contare sulla politica del leader spagnolo. E il Pd si metta d'accordo prima delle elezioni con Giuseppe Conte se va bene così...

I NUMERI DEGLI ARRIVI

Nel contesto delle schermaglie politiche si staglia poi la realtà dei numeri. La Spagna accusa il governo Meloni di non saper gestire l'immigrazione, ma i dati la smentiscono. Gli arrivi via mare sono crollati del 54,88% a paragone con il primo semestre dell'anno scorso, a poco più di sedicimila, e dell'83% rispetto al 2023, quando l'attuale esecutivo si è trovato a gestire per il primo anno una situazione ereditata. Naturalmente, poiché il risultato è dovuto alla drastica diminuzione delle partenze, frutto degli accordi dell'Italia con Algeria, Tunisia e Libia, che provvedono a rimpatri diretti, è calato anche il numero dei clandestini sbarcati dalle ong, circa diecimila. Ma la diminuzione è piccola rispetto a quella generale; tant'è che mentre l'anno scorso il rapporto tra gli immigrati irregolari arrivati con le organizzazioni non governative e gli altri era pressoché di uno a uno, oggi è di tre a due, con un'incidenza maggiore di circa il 30%.

NÉ A MALTA, NÉ IN GRECIA, NÉ IN SPAGNA...

Cosa c'entra questo con la polemica con la Spagna? Non poco. L'ong più attiva nel Mediterraneo è infatti Open Arms, che batte bandiera spagnola. L'Organizzazione riporta sul suo sito di aver sbarcato dal 2015, anno da cui è attiva, 72mila clandestini. Ha fatto quindi la parte del leone, considerato che il numero complessivo degli irregolari trasbordati dalle ong oscilla tra i 180 e i 200mila. Non solo; dal 2021 a oggi Open Arms non ha sbarcato profughi in Spagna né a Malta né in Grecia. Tutti i salvataggi, ovunque siano stati imbarcati gli immigrati, hanno avuto come destinazione finale un porto italia-

no. Questo a riprova della missione politica, oltre che umanitaria dell'organizzazione, la cui attività è sempre stata mirata a scaricare sui nostri governi l'onere dell'accoglienza.

D'altronde, è la barca battente bandiera spagnola la responsabile del processo a Matteo Salvini per sequestro di persona. Fu

l'equipaggio di Open Arms a ostinarsi a voler sbarcare i clandestini che aveva a bordo necessariamente in Sicilia, malgrado il porto di Barcellona avesse dato disponibilità ad accoglierli. Questo al prezzo di trattenerli sulla nave per 19 giorni, anziché i due che sarebbero stati necessari per raggiungere le coste catalane.

A ultimare il quadro, l'elenco degli enti che supportano la ong. Ajuntament di Barcellona, di Villafranca, di Tarragona, della Valldoreix, dell'Ametilla del Vallés, di Gata, di Llobregat, si legge nell'elenco degli enti collaboranti che figura sulla pagina internet dell'associazione umanitaria. Trattasi di amministrazioni e municipalità che certificano come Open Arms sia sostenuta anche dal potere pubblico spagnolo.

In sintesi: la politica migratoria di Madrid, eccessivamente aperta in dissonanza con il resto d'Europa, funge da elemento attrattivo per i clandestini. Questi si riversano in Nord Africa ma, mentre il Marocco li contiene nel rispetto di accordi con il governo spagnolo, le ong iberiche sbarcano tutti in Italia quelli che arrivano da Libia e Tunisia. Una crisi diplomatica innescata da Sanchez con Rabat fa saltare il tappo a Ceuta. L'Italia chiama ad adunata l'Europa per difendersi. Pedro se ne va in ferie tre settimane a Lanzarote incaricando i suoi ministri di scaricare su di noi la colpa dei suoi fallimenti. Il compito viene svolto da Albares con numeri sbagliati e considerazioni che non tengono conto della realtà. Ventun Paesi sono d'accordo con Giorgia Meloni. L'opposizione, guidata per l'occasione da Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, accusa Donald Trump, e di riflesso il governo italiano, di voler sabotare Madrid. Elly Schlein per una volta tace, non potendo neppure lei difendere l'amico iberico. Ma non lo fa per senso di giustizia e realtà, bensì solo per non essere attaccata dal suo rivale, Giuseppe Conte, sul tema immigrazione.



Peso:1-3%,5-56%

*Il ministro degli Esteri
Albares attacca l'Italia:
«Il governo Meloni ha
posizioni irresponsabili»
Ma dal 2015 la ong catalana
Open Arms ha preso
in mare 72mila migranti
e li ha sbarcati
quasi tutti da noi*



Rackete di Open Arms



Peso:1-3%,5-56%

SU UCRAINA, PRIMARIE E PROGRAMMA Schlein smentisce Conte

■ Chi prevale alle primarie decide tutto? Dopo quello che Nicola Fratoianni definisce «incidente agostano» di Giuseppe Conte, che ha subordinato le decisioni sull'Ucraina all'esito dei gazebo, Elly Schlein interviene: «Il vincitore delle primarie guida tutta la coalizione, non solo il proprio partito». **A PAGINA 5**

SCHLEIN INTERVIENE PER SMENTIRLO

L'«Incidente agostano» di Conte: mette il programma dopo le primarie

■ Che farebbe, Giuseppe Conte, se dovesse diventare presidente del consiglio? «Per prima cosa chiamerei Zelensky e gli direi che lui è l'aggravito e ha il nostro sostegno. Ma un attimo dopo chiamerei anche Putin, l'aggravito, per imprimere una svolta negoziale».

L'intervista, rilasciata alla *Stampa*, basta per scatenare le polemiche. Anche perché il giorno prima, il leader del Movimento 5 Stelle aveva detto che la linea sull'Ucraina la detterà chi vincerà le primarie. Suscitando subito la replica di Igor Taruffi. Il responsabile organizzazione del Partito democratico immagina tutt'altra scansione temporale: «Il campo progressista dovrà concentrarsi prima nella stesura di un programma condiviso», premette Taruffi. Soltanto dopo, a quel punto, arriveranno le primarie di coalizione.

Ma serve che anche la segretaria smentisca Conte. «Va da sé che chi vincerà le primarie avrà l'onore e l'onore di guidare tutta la coalizione e non solo un singolo partito», afferma il dirigente dem. Così Elly Schlein ci ha tenuto a ribadire l'ordine delle priorità: «Prima

il programma condiviso da tutta l'alleanza e poi le primarie, perché chi le vince deve guidare tutta la coalizione, non soltanto il proprio partito». Nei prossimi giorni Conte parlerà in commissione Covid, la data è ancora oggetto di trattativa causa agenda parlamentare ingolfata e tira e molla della presidenza: cercherà di rompere l'assedio cui ormai da mesi l'ha sottoposto la destra nell'organismo parlamentare.

Nel frattempo, considerano gli alleati, insiste quotidianamente sull'Ucraina anche per sventare l'erosione potenziale da parte di Alessandro Di Battista, che su quel tema ha costruito il suo posizionamento. Ma queste dichiarazioni identitarie e di copertura rischiano di logorare la coalizione, che anche sui fondi per gli armamenti Safe si presenta a ranghi sciolti: il Pd non firma cambiali in bianco del governo ma in via di principio considera quei fondi preliminari alla difesa comune Ue, M5S e Avs sono contrari senza bisogno di ulteriori specificazioni. Per di più, questa volta l'avvocato non solo ha ribadito il punto, forte-

mente divisivo del sostegno all'Ucraina: ha anche ipotizzato le primarie prendi-tutto rendendo più scivolosa la strada che la coalizione dovrà perseguire dalla ripresa di settembre.

Nicola Fratoianni di Avs relega tutto ad «incidente agostano». «Le primarie, ammesso che ci siano, non è che definiscono il capo o la capa, non siamo così, non c'è il presidenzialismo - riflette il segretario di Sinistra italiana - Non è che chi vince le primarie comanda e decide il programma. Questo è ovvio, prima delle primarie è obbligatorio avere un pro-

gramma condiviso. Le primarie per la leadership sono le primarie per chi, qualora interpreta il programma della coalizione. Il programma non è legato al leader».

Dunque, come uscirne? «La mia risposta è serena - dice Fratoianni - Ne usciremo discutendo, come è normale fare. Ma ne usciremo perché, quello che non sta in piedi è la lettura, anche di qualcuno interno al Partito democratico, 'Conte, vuol far saltare l'alleanza!':



Peso: 1-2%, 5-29%

questa roba non c'è. La politica ha la testa più dura delle chiacchiere e di cose che non stanno insieme: battere Meloni non sta insieme a non avere un'alleanza. Alla fine della fiera lì si finisce. Come alle amministrative, ovunque si sono fatti gli accordi».

Va a finire che l'unico che sposa l'azzardo delle primarie anche sul programma è Mat-

teo Renzi, al quale questa contesa piace. «In tutto il mondo ci sono due sinistre, con idee diverse sull'economia, la politica estera, l'energia - sostiene il leader di Italia viva - Ci sono da sempre gli Obama e i Sanders, i Biden e le Ocasio-Cortez. E le primarie servono a decidere candidato e sensibilità pro-

grammatiche. Il nodo è che il giorno dopo nessuno si può tirare indietro, chiunque vinca». **g. san.**

**L'unico d'accordo
sull'idea che
chi vince al gazebo
prende tutto
è Matteo Renzi**



Giuseppe Conte foto LaPresse



Peso:1-2%,5-29%

CARBURANTI

Lo sconto è già finito, il governo cerca soldi

■ A due giorni dalla scadenza del taglio delle accise, il 6 agosto il governo dovrà decidere oggi, nell'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva, se adottare nuove misure per fronteggiare il caro-carburanti, risorse permettendo. **GAMBIRASI A PAGINA 6**



Carburanti, lo sconto è già **finito**: l'esecutivo a caccia di risorse

Scade il 6 agosto il taglio delle accise sul gasolio. In dubbio le nuove misure in cdm: servono almeno 250 milioni

**Confcooperative:
i rincari costano
1 miliardo alle
famiglie. 22 euro
in più su un pieno**

MICHELE GAMBIRASI

■ «Taglio o non taglio? E se sì, come taglio?»: a due giorni dalla scadenza del taglio delle accise, il 6 agosto la situazione è nuovamente da capo: il governo dovrà decidere oggi, nell'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva, se adottare nuove misure per fronteggiare il caro-carburanti, risorse permettendo.

IERI L'OSSERVATORIO sui prezzi del Mimit registrava una media di 1,99€ al litro per la benzina e 2,09€ per il gasolio, su cui vige il taglio delle accise. Ma in diverse regioni anche la benzina aveva superato la soglia psicologica dei 2€, già sfiorata su tutte le au-

tostrade: segno che anche le ultime misure hanno avuto un'efficacia del tutto limitata. Secondo le stime del Codacons i tagli di fine luglio si sono dimezzati nel giro di una settimana, perché complici i rincari lo sconto di 17 centesimi sul gasolio è arrivato a ridursi ad 8,8 centesimi. «Ci aspettiamo ora dal governo nuove e più incisive misure, che devono essere estese anche alla benzina», ha scritto ieri l'associazione dei consumatori.

IL PROBLEMA, però, rimane legato ai fondi. Il decretino del 27 luglio è costato 125 milioni solo per il gasolio, e dall'inizio del conflitto in Iran a inizio marzo a oggi le risorse bruciate nei vari tagli alle accise hanno toccato quota 2 miliardi. La misura ponte era stata pensata in attesa di poter calcolare l'extra gettito sull'Iva di luglio: ieri al ministero dell'Economia calcolatrice alla mano si facevano i conti su quanto si avesse a disposizione e quanto servisse spendere. Le stime più ottimistiche parlano di

250 milioni incassati, dovuti all'impennata dei prezzi, ma la cifra non è confermata e potrebbe essere più bassa. E per finanziare un taglio netto sulle accise di benzina e gasolio potrebbe essere appena sufficiente, mentre ci si avvia ai giorni più caldi delle partenze estive per le vacanze.

SECONDO I CALCOLI di Confcooperative i rincari dei carburanti peseranno per un extrabudget di un miliardo: rispetto a un anno fa un pieno di gasolio costerà 22 euro in più, 15 per la benzina. Anche perché i prezzi del petrolio rimangono altalenanti, legati agli annunci e le successive



Peso: 1-4%, 6-43%

smentite del presidente Usa Trump. Ieri, dopo la smentita di un massiccio attacco all'Iran, il Brent è sceso 82,9 dollari al barile (-5,6%), il Wti a 79 dollari (-6,6%). Ma chissà cosa dirà il tycoon oggi o domani.

DUNQUE che la riunione di domani paritorisca un decreto è ancora solo un'ipotesi, seppur nella consapevolezza che qualcosa andrà fatto. Ieri dal pre-cdm non è uscita una soluzione, e non è detto che ci sia oggi. Il governo potrebbe decidere di intervenire anche in futuro, con un decreto del solo ministero dell'Economia ma lo scoglio del 6 agosto rimane. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di un contributo da 80-100 sulla social card destinata a 1,2 milioni di famiglie, ma anche in questo caso si parlerebbe di almeno 100 milioni di euro per una misura limi-

tatissima. «Molto dipenderà da quello che accadrà nello Stretto di Hormuz e quindi dal prezzo del greggio», ha detto ieri Urso.

MANEL GOVERNO il caro-carburanti sta iniziando ad aprire delle crepe. Ogni euro speso da fondi strutturali, d'altronde, è un euro sottratto alla manovra di bilancio che sperava di essere elettorale, e invece sta vedendo ridursi progressivamente la portata. «Il taglio delle accise è nato da una emergenza che doveva essere di 15 giorni, ormai questa guerra dura da sei mesi: di conseguenza l'intervento di emergenza non può più essere di emergenza», ha detto ieri il ministro forzista dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Che fare allora? «Lo vedremo in consiglio dei ministri, se si può fare ora o serve ancora qualche operazione ponte», ha

proseguito. Tutto sempre «Giorgetti permettendo».

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA intanto si prepara a riferire alle camere domani, per chiedere di poter attivare la clausola di salvaguardia Ue da 14 miliardi per investimenti in energia e difesa. «Il carburante sopra i due euro al litro è un fallimento di Meloni», ha attaccato ieri la segretaria dem Elly Schelin, che sta cercando la mediazione per arrivare a una risoluzione comune con le altre opposizioni. «Questo governo si conferma per quello che è: un diluvio di chiacchiere a cui quasi mai fanno seguito fatti concreti. Meloni risparmi ai suoi ministri la seccatura di riunirsi per estendere questo pannicello caldo: gli italiani, che a breve pagheranno

anche l'aria che respirano, non sanno che farsene», ha detto Sabrina Licheri del M5S.



Un distributore di benzina a Genova foto Ansa



Peso:1-4%,6-43%

CASO CEUTA/OGGI IL VERTICE EUROPEO STRAORDINARIO

Emergenza migranti scontro Spagna-Italia Roma: sbarchi dimezzati

► Il governo punta sugli hub Ue, pressing sui Paesi africani per ospitarli. Von der Leyen: serve solidarietà tra i Ventisette

Sciarra a pag. 2 e un commento di Michele Marchi a pag. 18

Emergenza migranti scontro Madrid-Italia Roma: sono dimezzati

► Il ministro degli Esteri spagnolo Albares: «Siete il Paese con più irregolari». Replica da Roma: «Da gennaio arrivi crollati». Trump: «L'Europa uccisa dall'immigrazione»

IL CASO

ROMA *No está a la altura.* «Non è all'altezza». È l'affondo che il ministro degli Esteri spagnolo José Manuel Albares riserva al governo di Giorgia Meloni, accusandolo di essere inadeguato rispetto alla crisi migratoria che ha travolto Ceuta, l'enclave spagnola in Nord Africa fino a pochi giorni fa sconosciuta ai più ma ormai assunta a ombelico d'Europa. Le parole di Albares arrivano alla vigilia della riunione straordinaria dei ministri dell'Interno dell'Ue, convocata per oggi in videoconferenza su impulso della leader italiana e della premier danese Mette Frederiksen, una che, a sondare ambienti diplomatici, su migranti e sicurezza «al confronto Giorgia sem-

bra Ilaria Salis...», il che è tutto dire. Un'iniziativa, quella italo-danese, a cui si sono accodati 20 paesi e che Madrid ha mandato giù a fatica. Ma ancor più indigesta per la Moncloa è stata la decisione di Roma di sospendere Schengen, un dito nell'occhio di Pedro Sanchez, l'ulti-

mo moicano del socialismo europeo che infatti nei giorni scorsi non ha mancato di rispondere



Peso: 1-8%, 2-69%

per le rime alle iniziative di Meloni e degli altri sovranisti europei pronti a serrare i confini. Ieri un nuovo capitolo di quella che da qualche giorno a questa parte assomiglia a una saga: a ravvivare il fuoco dello scontro ci ha pensato il capo della diplomazia spagnola, accusando l'Italia di essere il vero colabrodo d'Europa. «Ci sono stati governi che non sono stati all'altezza» della situazione deflagrata a Ceuta, e «il governo italiano è stato uno di questi». Primo affondo. *No está a la altura*. E avanti a colpo di fioretto.

LAMPEDUSA

«L'Italia è sommersa di migranti a Lampedusa - accusa Abares - ed è il Paese con il maggior numero di arrivi di irregolari in Europa, non è capace di risolvere la situazione, come ha fatto invece la Spagna». Che, in poche ore, ha rimpatriato in Marocco quasi tutti i migranti che a nuoto, con bracciate mosse dalla forza della disperazione, avevano attraversato la frontiera, immagini rimbalzate in tutto il pianeta e deflagrate come un tuono in Europa, che finirà «uccisa dall'immigrazione», l'ultimo *de profundis* di Donald Trump. Eppure Ceuta e Melilla, ha rimarcato il ministro iberico, «non sono mai state minacce per lo spazio Schengen», mentre sì lo sono stati «altri

spazi europei e la Spagna è sempre stata solidale». Come a Lampedusa: «Piacerebbe all'Italia risolvere la situazione lì», ha proseguito Abares, affermando che nel nostro Paese «sono arrivati negli anni talmente tanti migranti al punto che la Spagna ha dovuto accoglierne una parte».

LA REPLICA

Le parole del ministro degli esteri iberico risuonano a Roma come una schioppettata. Palazzo Chigi triangola con il Viminale, che immediatamente si mette in moto, spostando il braccio di ferro con Madrid sul tavolo dei numeri. «In Italia da gennaio di questo anno a oggi si è verificato un crollo degli sbarchi di migranti irregolari che è stato ottenuto proprio grazie alle politiche del governo Meloni - rivendica il dicastero guidato da Matteo Piantedosi - Si tratta di un calo del 55% rispetto all'anno scorso e di circa l'82% rispetto al 2023». In co-

da, ma intinta nel fiele, la frecciata a Madrid: «Quanto alla presunta "invasione" di Lampedusa, al momento sono presenti 98 migranti sull'isola e da tempo non si vive nessuna situazione di emergenza sul posto». *Touché*. O meglio, *tocar*. A Palazzo Chigi si sceglie la linea del silenzio, anche se Meloni si toglie un sassolino dalla scarpa negli scambi via chat coi suoi: «se la nostra lettera fosse stata firmata da sei-sette paesi sovranisti ok - scrive la premier -, ma se la firmano in 22 una domanda devi fartela... O no?». Tenta di far da paciere Ursula von der Leyen. «La migrazione è una sfida europea che richiede una risposta europea. E, per questo, la solidarietà è fondamentale», scrive la numero 1 della Commissione europea in una lettera indirizzata al premier spagnolo.

Ma in casa Fdi il fuoco continua a covare sotto la cenere. Galeazzo Bignami non disattende l'ordine di scuderia - arrivato venerdì con un

dossier del centro studi del partito - di tenere saldamente nel mirino il bel Pedro: colpire lui per dar filo da torcere alla sinistra nostrana. Bignami snocciola i «dati incontrovertibili del Viminale» con cali «ancor più marcati se confrontati con i periodi in cui a Palazzo Chigi c'erano esponenti del Pd». «Nel governo Sanchez hanno le idee molto confuse sull'immigrazione» e «il ministro degli Esteri spagnolo dà i numeri a caso. In Spagna soltanto a Ceuta nell'ultima settimana sono arrivati

60mila migranti irregolari: il quadruplo di quanti ne sono arrivati complessivamente in Italia dall'inizio dell'anno».

Bignami non lascia cadere nemmeno «l'accento ridicolo» - così lo bolta - di Abares alla solidarietà della Spagna nei confronti dell'Italia, «visto che navi Ong battenti bandiera iberica - accusa - da anni sbarcano irregolari sulle nostre coste mentre non è mai avvenuto il contrario. Se proprio volessero essere "solidali", a Madrid potrebbero cominciare a prendersi i migranti irregolari trasportati dalle loro imbarcazioni». Ceuta pietra tombale dei rapporti con Madrid? «Ma no - minimizza - a Palazzo Chigi scherzandoci su - se ci si lasciasse a ogni scararmuccia, allora avremmo dovuto cancellare Parigi dalla cartina...».

Ileana Sciarra

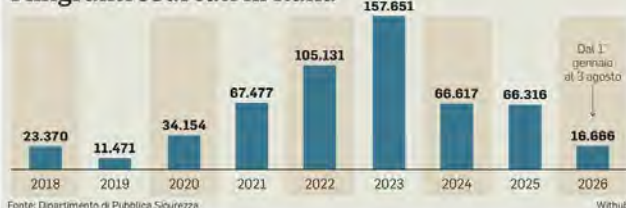
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STOCCATA DI PALAZZO CHIGI A SANCHEZ: «CI SARÀ UN MOTIVO SE 22 PAESI HANNO FIRMATO LA NOSTRA LETTERA»

VON DER LEYEN TENTA LA MEDIAZIONE: «LA MIGRAZIONE È UNA SFIDA EUROPEA, LA SOLIDARIETÀ È FONDAMENTALE»



I migranti sbarcati in Italia



Peso:1-8%,2-69%



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni. In basso a sinistra, il ministro degli Esteri del governo Sanchez José Manuel Albares



Peso:1-8%,2-69%

Il commento

AGOSTO, ALLEATO MIO NON TI CONOSCO

Mario Ajello

Poteva essere l'estate dell'abbocco, per caricarsi in vista dell'anno elettorale, o almeno la vacanza in cui senza sbattersi troppo e in pieno relax si fortificavano le coalizioni. A pag. 5

Il fenomeno

Agosto, alleato mio non ti conosco L'estate centrifuga della politica

Mario Ajello

Poteva essere l'estate dell'abbocco, per caricarsi in vista dell'anno elettorale, o almeno la vacanza in cui senza sbattersi troppo e in pieno relax si fortificavano le coalizioni per renderle rocciosamente unitarie cioè in grado di reggere lo scontro destra-sinistra da qui al voto del 2027. E invece? Nonostante la canicola, è l'estate delle sinistre che sudano e si affannano per combattersi tra di loro e del centrodestra che - al netto che non si arriverà a nessuna crisi e la stabilità reggerà - si dilania e si divide sempre di più e un po' su tutto. La caccia al consenso è cominciata e visto che travasi elettorali da un polo all'altro non ci saranno perché non si portano più ormai da tempo, la competizione è tutta interna alle coalizioni. Non un'estate centripeta quindi, ma un'estate centrifuga. Preferibile all'abbocco? Forse. Sembra di stare in «Agosto, moglie mia non ti conosco» di Achille Campanile. O meno romanzescamente nella zuffa hard sull'Ucraina con Conte che ha detto no armi a Kiev e un pezzo di Pd, Renzi e i riformisti del campo largo che sono offesi e diventati belligeranti contro M5S. Mentre dall'altra parte, il fattore M,

come Marina Berlusconi, tra intercettazioni e preferenze sta mettendo quintali di pepe

nel rapporto con Fratelli d'Italia. Per non dire della Lega che, come Conte, non vuole dare più armi a Zelensky e si mette di traverso pure sul Safe perché non vuole investimenti militari proprio come i pacifisti di sinistra e come il generale Vannacci.

IL BOLLETTINO

Il coalizionismo centripeto fatto a pezzi dal coalizionismo centrifugo, ecco il bollettino dell'estate. E viene difficile che si possa passare l'autunno e quel che seguirà in questa situazione di lotta

dura senza paura tra consanguinei e non tra avversari. Agosto, alleato mio non ti conosco. E a una personalità così sensibile com'è Sergio Mattarella non poteva sfuggire tale livello di animosità, non solo tra i poli ma anche dentro i poli (do you remember i franchi tiratori del centrodestra sulle preferenze, e potrebbero tornare a sparare alla prossima occasione?), e perciò è dovuto intervenire pubblicamente per stigmatizzare l'aggressività verbale del dibattito pubblico.

M5s e Avs stanchi d'inviare armi all'Ucraina sono un motivo d'imbarazzo forte per Schlein e un problema nella caccia di Elly ai voti nelle primarie,

dove il popolo pacifista potrebbe scegliere Giuseppe l'arcobaleno. I dem agli occhi dei colleghi di campo largo? Vetero-bellicisti! I rosso-verdi e contiani agli occhi di una parte dei dem, quella riformista? Irresponsabili e filo-russi, anzi «utili idioti» del putinismo! E visto che si sta parlando di armi, i partiti della maggioranza di governo - ormai in modalità il mio particolare contro il tuo - stanno lucidando i lunghi coltelli in vista dell'appuntamento del 9 settembre in Senato quando riprenderà l'esame del Melonellum. E specie in Forza Italia il clima è torrido, al punto da spingere il pacato Tajani a sbottare in una riunione, riferendosi ai Fratelli d'Italia: «Io i fascisti romani li conosco bene». Quanto ai missini milanesi, avevano come capo Ignazio La Russa e ora proprio il presidente del Senato, in mezzo a tante battaglie nel centrodestra, cerca di fare come può da paciere.

La contesa tra le identità, nel-



Peso: 1-2%, 5-28%

la maggioranza, è scoppiata e continua anche a causa della presenza di Vannacci: FdI e Lega, per non farsi fagocitare dal generale o meglio per evitare di farsi rubare voti da lui, spinge i suoi propri temi identitari che confliggono in certi casi con quelli del partito accanto. Idem dall'altra parte: dove Bonelli e Fratoianni giocano contro Conte a mostrarsi più pacifisti di lui e contro Schlein a tifare più Mosca che Kiev. E la patrimoniale? Altro tema divisivo: i rosso-verdi e gli schleineriani la vogliono, Conte mai e poi mai.

E quando Tajani ha fatto la sua apertura sul Safe («Poi dirà l'onorevole Crosetto come investire quei miliardi europei»)? La Lega ha lanciato i suoi razzi: «Sull'uso dei fondi

Safe l'ultima parola spetta al Parlamento». E a chi spetta l'ultima parola, a sinistra, sulla sicurezza? Buona parte del campo largo non è sulla linea del contenimento dell'immigrazione, quanto su quella - non è la linea Conte, che anzi è molto più securitario di altri - del venite, siamo tutti fratelli.

Una posizione quest'ultima, assai diffusa nel nuovo centrosinistra, che lo rende piuttosto condizionato dalle sue ali estreme e oggi le tesi dell'Ulivo prodiano del 1996, innovative ma responsabili, costruttive e non demagogiche parrebbero bestemmie alle orecchie dei settori più radicali del fronte alternativo alle destre.

DOPPIO COMPROMESSO

E comunque nell'estate centrifuga, nell'agosto, alleato mio non ti conosco, si dovrà per forza - magari appena la canicola si raffredda un po' - arrivare a una sorta di doppio compromesso interno, sia di qua sia di là, perché gli elettori non possono che finire disorientati in questi duelli identitari che rischiano di impedire una chiarezza programmatica. Ossia il che fare invece di litigare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTRODESTRA
IN FIBRILLAZIONE PER
IL FATTORE MARINA
BERLUSCONI
E LA CONCORRENZA
DI VANNACCI

**NEL CAMPO LARGO
LA COMPETIZIONE
TRA PARTITI PORTA A
DISTINGUERSI SU RUSSIA,
PATRIMONIALE E
ANCHE SUI MIGRANTI**



Peso: 1-2%, 5-28%

L'editoriale

LA TRAGEDIA DI GAZA E LE ASSENZE CHE PESANO

Romano Prodi

Ci siamo tutti commossi ed abbiamo sofferto nel vedere come Gaza, da tempo città-prigione, è stata rasa al suolo. Per settimane e settimane abbiamo vissuto la distruzione totale di ogni edificio, abbiamo pianto l'uccisione di settantamila suoi abitanti e ci siamo angosciati per le condizioni di vita dei superstiti, privi di ogni protezione, di ogni organizzazione sanitaria e scolastica, di acqua, di elettricità e di cibo. È la disumanizzazione di una comunità di oltre due milioni di abitanti che da più di tre generazioni vive in condizioni indegne. Il tutto con l'obiettivo di eliminare il governo di Hamas, certamen-

te non solo autoritario ed oppressivo, ma responsabile della folle e crudele strage del 7 ottobre 2023 che aveva provocato la morte di 1.200 cittadini israeliani.

Dopo due anni di distruzione di Gaza si era finalmente, anche se faticosamente, firmata una tregua. Nonostante questo i conflitti sono continuati, provocando ulteriori distruzioni e altre vittime, senza che nessuno corra in soccorso dei suoi abitanti. Oggi i due terzi del già misero territorio di Gaza sono occupati dall'esercito israeliano. La parte restante è isolata da un terrapieno che mostra ancora più chiaramente la volontà di rendere definitiva la mutilazione. Nonostante le mirabolanti e fantasiose pro-

messe di Trump, nessun progetto concreto è stato portato avanti nei confronti di una qualsiasi ricostruzione il cui costo è stimato superare i settanta miliardi di dollari.

Continua a pag. 18

La tragedia di Gaza e le assenze che pesano

Romano Prodi

L'unica cosa certa è che la parte di Gaza non ancora occupata dall'esercito israeliano è ancora più saldamente nelle mani di Hamas. Riflettendo su tutti questi eventi, mi rimane impresso il terribile giudizio di un attento esperto internazionale (israeliano) che, commentando tutto questo, osservava che la strategia di Netanyahu nei confronti di Gaza era stata così assurda da essere paragonabile solo all'idea che, in Italia, qualcuno avesse deciso di radere al suolo Palermo per sconfiggere la mafia.

Pochi giorni fa il Presidente Trump ha ancora una volta annunciato di avere le carte in mano per imporre la pace fra Israele e Hamas, "mettendo fine a un incubo che dura da tremila anni". Il risultato è che gli Israeliani vogliono che il disarmo di Hamas preceda il ritiro dell'esercito israeliano e i dirigenti di Hamas che il ritiro dell'esercito israeliano preceda il disarmo. Tutto è quindi fermo e, a quanto risulta dai resoconti ufficiali, Netanyahu e Trump non hanno nemmeno affrontato l'argomento durante il lo-

ro recente incontro di Camp David. Ancora più significativo è il deterioramento della situazione in Cisgiordania.

Fin dall'inizio del suo governo Netanyahu si era proposto di colonizzare sempre più la Cisgiordania occupata, ma l'oppressione messa in atto dai coloni è andata oltre ogni previsione. Si è estesa e accelerata l'occupazione delle terre, l'espulsione delle comunità locali, le detenzioni senza processi, l'incendio dei raccolti, l'uccisione del bestiame e si sono moltiplicati gli assalti ai villag-



Peso: 1-8%, 18-17%

gi palestinesi, con azioni sanguinose portate avanti con la diretta protezione dell'esercito israeliano. La geografia della Cisgiordania è così radicalmente cambiata che la pur difficilissima ipotesi della soluzione di due stati è ora del tutto impensabile, come è impensabile l'ammorbidimento della politica israeliana prima delle elezioni politiche del prossimo 27 ottobre. L'unica ipotetica attenuazione di questa progressiva oppressione potrebbe avvenire per effetto di un'imposizione di Trump. L'opinione pubblica americana appare infatti sempre più contraria alla moltiplicazione dei conflitti e un allentamento delle tensioni tra Israele e Palestina, anche se, per la società americana, non ha la stessa rilevanza di quanto sta avvenendo nello stretto di Hormuz, costituirebbe certamente un elemento positivo per il presidente americano.

Nel tentativo di avvicinarsi a questo obiettivo, Trump parla sempre trionfalmente di obiettivi di pace raggiunti. Obiettivi che, regolarmente, finiscono nel nulla.

Continuando a sperare in qualche cambiamento, è bene aggiungere all'analisi dei fatti due brevi considerazioni. La prima è che, in questo scenario così importante per il futuro di tutto il mondo, i protagonisti sono solo gli Stati Uniti, Israele e l'alleanza fra Iran e Hamas. Manca per propria volontà la Cina, ma mancano, per loro colpa, l'Unione Europea e le Nazioni Unite. La prima è ormai paralizzata dalle sue divergenze interne e la seconda ha perso ogni ruolo politico ed è stata progressivamente ridotta ad un'i-

stituzione umanitaria. Come tale fa tutto il possibile per alleviare le sofferenze di Gaza e della Cisgiordania, ma il mondo avrebbe bisogno di qualcosa di più. La seconda osservazione è che, in ogni caso, il combinato disposto di tutti gli eventi del Medio Oriente ha ulteriormente accresciuto l'importanza politica e militare di Israele che, avendo conservato il legame con gli Stati Uniti, è l'indiscussa superpotenza di tutta l'area. Una superpotenza tuttavia totalmente circondata da popoli ostili. Israele ha certamente la capacità di concludere accordi di amicizia con i loro governi, ma gli avvenimenti che sono stati oggetto della nostra riflessione hanno radicalizzato e prolungato l'odio dei popoli nei confronti di Israele. Siamo quindi di fronte a un'eredità che, se non vi si porrà rimedio, produrrà molte tragedie per molte altre generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 18-17%

CONTRARIAN

LA STRAGE DI BOLOGNA E QUEI DUE ANNI CHE NON PIEGARONO L'ITALIA

► Il 1980 e i due anni che seguirono furono un tempo di ferro e di fuoco. Per gli insegnamenti che ancora può dare, bisognerebbe tornare a riflettere su quel periodo in cui purtroppo domina la strage neofascista e piduista della Stazione di Bologna, la più grave della storia postbellica italiana, ricordata con un alto e propositivo messaggio del Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Seminare il terrore e il disorientamento per poi intervenire con iniziative e strumenti repressivi: questo era lo scopo dei terroristi. Il 1980 iniziò con l'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, e segnò la fine della nuova fase del governo dell'isola da lui promossa nel segno del rigore, dell'integrità, della trasparenza e dell'efficienza. Soprattutto, la criminalità mafiosa aveva così reciso la vita del più forte nemico. Si accentuarono gli attacchi ai magistrati e molti di essi furono uccisi, a seconda dei casi, dal terrorismo delle brigate rosse, da quello della destra neofascista, nonché dalla grande criminalità, a cominciare da quella mafiosa. Il tributo di sangue dell'ordine giudiziario fu enorme. Contemporaneamente, a cominciare con un'ispezione della Banca d'Italia, ci si avviava, dopo la gravissima vicenda Sindona, a fare luce sul Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e sugli intrecci tra potere finanziario, P2, mafia, settori del Vaticano: una vicenda che porterà alla tragica fine di Calvi impiccato a Londra sotto il ponte dei Frati Neri e alla rapida liquidazione della banca. Si optò per questa linea, anziché per l'amministrazione straordinaria a motivo degli impatti della vicenda a livello internazionale, ma anche per pressioni dell'aldilà del Tevere con la preoccupazione di una sempre più avvolgente applicazione dello Ior nella vicenda. Frattanto i magistrati Gherardo Colombo e Giuliano Turone avevano scoperto gli archivi della P2 di Licio Gelli ed era venuta alla luce la grande quantità di associati facenti parte della politica, dell'economia, dell'amministrazione pubblica, del settore bancario. Con la liquidazione dell'Ambrosiano non si colse l'occasione per fare piena luce sulle connessioni internazionali di Calvi e degli ambienti a lui legati. Quando questi cominciò a proporre iniziative per evitare il

tracollo, ricordo che finanche un alto esponente della Vigilanza, struttura che non conosceva ancora la situazione nella sua interezza, lo considerava un folle. Si posero allora, comunque, le basi perché si arrivasse poi all'odierna Banca Intesa-San Paolo attraverso una serie di aggregazioni e di successi aziendali. Ma quello fu anche il tempo di una diversa disciplina dei rapporti tra Tesoro e Banca d'Italia con il noto «divorzio consensuale» con il quale la Banca acquisiva la piena discrezionalità nella sottoscrizione di titoli pubblici. Intervvenuto il secondo shock petrolifero nel 1979, gravi casi di crisi industriali si verificarono, sicché fu necessaria l'adozione di una specifica legge sulla riconversione e ristrutturazione delle imprese. Le difficoltà dell'industria e le rivendicazioni dei lavoratori portarono a momenti drammatici fino a quella che fu definita la marcia dei quarantamila, promossa dai quadri Fiat, ma che registrò un'ampia partecipazione per un mix di reazioni, da un lato, contro posizioni estremistiche di frange sindacali, dall'altro, per la necessità che fosse riconosciuto il ruolo delle gerarchie nel lavoro della grande industria, sotto il profilo normativo ed economico. Presto venne in ballo il problema della scala mobile, dell'esigenza di impedire le spinte inflazionistiche delle indicizzazioni, cosa che portò, prima, a prevedere nella contrattazione una predeterminazione degli scatti della scala mobile, poi alla riforma della stessa, approvata dal referendum del 1985 che comunque creò una spaccatura nel Paese. Raffrontata con l'oggi, la situazione descritta potrebbe portare a ridurre le preoccupazioni odierne. Fummo in grado allora, mentre si sviluppavano intrecci tra finanza e criminalità, si presentavano gravi crisi economiche e aveva iniziato a manifestarsi il problema del debito, di superare alti scogli, lo saremo anche ora con problemi non sottovalutabili, ma di portata non uguale. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

IL RETROSCENA

Guerra ibrida così Rabat “imita” Mosca

di FEDERICO SANGALLI

I recenti eventi che hanno visto circa 60.000 marocchini sopraffare le barriere confinarie dell'exclave spagnola di Ceuta hanno riaperto i riflettori sul comportamento del Marocco, un Paese che negli ultimi anni che non ha

esitato a ricorrere agli strumenti della guerra ibrida per promuovere i propri interessi in Europa.
continua a pagina IV

■ **IL FOCUS** *Dal Qatargate ai migranti, il Paese africano all'assalto di Europa*

La guerra ibrida del Marocco

I servizi di Rabat mirano a manipolare le istituzioni dell'Ue a proprio vantaggio

di FEDERICO SANGALLI

Uno di questi è stato proprio la manipolazione dell'immigrazione clandestina. L'assalto di Ceuta, infatti, non è stato di certo il primo caso: nel maggio del 2021 infatti il Marocco compì quelle che oggi possono essere definite le prove generali dell'assalto all'exclave spagnola avvenuto la settimana scorsa: le autorità di Rabat, infatti, aprirono gli ingressi di frontiera, permettendo a circa 8.000 migranti di raggiungere il territorio spagnolo, per lo più nuotando. Allora, si ritenne la mossa una rappresaglia per la decisione spagnola di concedere l'asilo sanitario in un ospedale iberico a Brahim Ghali, leader del Fronte Polisario, una formazione ribelle che propugna l'indipendenza del Sahara Occidentale dal Marocco. Colonia spagnola fino al 1976, il Sahara Occidentale venne occupato dal Marocco all'indomani del ritiro di Madrid e rivendicato come proprio: Rabat celebra l'evento (la cosiddetta “Marcia Verde”) come un'occasione patriottica di rivendicazione delle proprie terre irredente e da allora ha trasferito quasi 600.000 marocchini nel territorio per poterlo colonizzare. I nativi Sahrawi, che oggi compongono circa il 30% della popolazione, hanno però da sempre rifiutato l'occupazione marocchina dando vita al Fronte Polisario, che da quasi mezzo secolo controlla le regioni interne del territo-

rio conteso. Proprio per questo la comunità internazionale non ha mai riconosciuto l'annessione marocchina e il dossier del Sahara Occidentale ha sempre rappresentato un ostacolo nei rapporti tra Rabat e l'Europa. Nel 2006 il Marocco propose di trasformarlo in una regione autonoma, un piano a lungo poco supportato in quanto avrebbe legalizzato le politiche coloniali marocchine ma che nel 2020 ha ottenuto il sostegno dell'amministrazione Trump e, successivamente, di Francia, Spagna, Germania, dell'Unione Europea e del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Una svolta decisa, a cui aveva contribuito anche l'intensa campagna di lobbismo lanciata da Rabat per convincere le istituzioni occidentali a sostenere le proprie ragioni. Le attività marocchine, tuttavia, non sono sempre state alla luce del sole, anzi. Gli sforzi per coltivare un esito favorevole sul dossier Sahrawi si intrecciano con il Qatargate, lo scandalo di corruzione che nel 2023 investì l'Europarlamento. Mentre il Qatar subì il



Peso: 1-4%, 4-80%

grosso della pubblicità negativa derivante dallo scandalo, pochi ricordano che anche il Marocco giocò un ruolo preminente nel giro di corruzione e lobbismo opaco che mirava a espandere l'influenza del

regno nordafricano. Le autorità belghe, avvisate da un servizio segreto alleato, smascherarono una rete di mazzette che implicava l'ambasciatore marocchino in Polonia, Abderrahim Atmoun. Secondo il mandato di arresto europeo nei suoi confronti, Atmoun aveva ricevuto fondi speciali da parte di Rabat per corrompere membri del Parlamento europeo «allo scopo di prevenire il voto su risoluzioni contrarie agli interessi del Marocco e per favorire il passaggio di risoluzioni che avrebbero migliorato l'immagine del Paese». Ma le autorità di Bruxelles si mossero troppo tardi: l'ambasciatore era già riuscito a rientrare nel suo Paese ed era ormai irraggiungibile dagli inquirenti. Meno fortunati furono gli europarlamentari italiani Pier Paolo Panzeri, che assieme ad Atmoun presiedeva il gruppo di amicizia euro-marocchino a Strasburgo, e Andrea Cozzolino, nonché altri quattro eurodeputati. Secondo quanto rivelato da Panzeri, che ha patteggiato le proprie accuse con gli inquirenti belgi, il diplomatico marocchino aveva garantito fondi e appoggio politico per conquistare il voto della diaspora marocchina in cambio dei voti favorevoli dell'europarla-

mentare. Gli sforzi marocchini hanno subito una decisa espansio-

ne dopo il 2016, quando il Re del Marocco Mohammed VI tenne un discorso storico in cui definì la risoluzione della questione del Sahara Occidentale «la sua massima priorità», da conseguire a qualunque costo. Aboubakr Jamaï, giornalista marocchino e decano di relazioni internazionali presso l'Institute for American Universities, ha definito il comportamento del Marocco dopo il 2016 come una vera e propria caduta nella hubris: gli stessi servizi segreti marocchini «hanno iniziato a fare cose che non osavano fare prima di allora». Panzeri, insieme al suo assistente Francesco Giorgi, nel 2019 raggiunsero un accordo con Mohammed Yassine Mansouri, capo dei servizi segreti di Rabat (il Dged), in cui il Marocco si impegnava a pagare i due 50.000 euro all'anno in cambio del loro servizio. In maniera analoga, Cozzolino era membro della commissione parlamentare d'inchiesta sullo spionaggio del Marocco, nonché presidente del comitato europarlamentare sul Maghreb. Prima del loro arresto nel 2023, gli europarlamentari al soldo del Marocco furono in grado di manipolare il processo decisionale europeo per favorire gli interessi di Rabat. L'obiettivo era costruire agganci politici trasversali: secondo alcuni docu-

menti confidenziali rivelati dal giornalista marocchino Ali Lmrabet, le autorità del regno miravano infatti a incentivare i contatti con il Rassemblement National di Marine Le Pen in Francia e con la Lega in Italia, allo scopo di «definire una lista di aziende italiane per futuri appalti e garantire una stampa favorevole al governo marocchino». A tal fine, nel 2016 Mohammed Khabbachi, ex direttore dell'agenzia di stampa nazionale Map ed emissario di re Mohammed VI per le attività di lobby, avrebbe offerto denaro all'allora rappresentante leghista Gianluca Savoini. Movimenti di denaro opachi, operazioni di influenza gestite dai servizi segreti, appoggio politico garantito attraverso il voto pilotato della diaspora, strumentalizzazione dell'immigrazione a fine di ricatto politico... insomma, il Marocco avrebbe molto da spiegare alle cancellerie europee. Altri Paesi – come la Russia – sono stati duramente puniti per le loro campagne di guerra ibrida volte a manipolare e destabilizzare i Paesi europei. Su Rabat, però, dopo ogni caso è sempre calato il silenzio. Un comportamento che rischia però di incoraggiare in futuro nuove incursioni nella politica (e nei confini) del Vecchio Continente.

L'INFILTRAZIONE

L'obiettivo era quello di creare di strumenti di pressione contro gli Stati dell'Eurozona

IL CASO

Nello scandalo delle tangenti due eurodeputati furono corrotti con la promessa di voti e denaro

IL PRECEDENTE

Già nel 2021 il governo aveva provocato una crisi migratoria a Ceuta



Peso:1-4%,4-80%



Re Mohammed VI del Marocco durante una parata in occasione del recente anniversario della sua ascesa al trono lo scorso 31 luglio



Peso:1-4%,4-80%

IL REPORTAGE DALLA CAPITALE

Spin Time, la tendopoli che la politica non vede

di CLAUDIO MARINCOLA

In 13 anni a Roma si sono alternati sindaci, assessori e commissari. Sono stati organizzati tavoli e conferenze, scattate fotografie e firmati protocolli. Tutto questo, però, non è bastato a trovare una soluzione per SpinTime. Il risultato? Ancora oggi 135 famiglie, per un totale di 450 persone di cui 150 bambi-

ni, vivono per strada. Per loro è scattata la gara della solidarietà, con raccolte di viveri e vestiti: così il grande cuore di Roma supplica all'assenza delle istituzioni.
a pagina XII



Peso: 1-16%, 12-81%

Spin Time, la tendopoli nel cuore della Capitale che la politica non vede

Dopo l'incendio nell'edificio occupato dal centro sociale per strada oggi 135 famiglie: 450 persone, 150 bambini

di CLAUDIO MARINCOLA

Sono rimaste dentro soltanto due tartarughe, un pesce rosso e tre gatti. Gli esseri umani, invece, sono tutti fuori. Espulsi non da uno sgombero, ma da un incendio che ha trasformato l'ex Inpdap di via Santa Croce in Gerusalemme 55 in una gigantesca sala d'attesa a cielo aperto. Spin Time, dove all'ingresso campeggia ancora la scritta «Un nuovo mondo è già possibile e necessario», oggi assomiglia a un campo profughi nel cuore della Capitale. Piscinette gonfiabili per salvare i bambini dall'asfalto che scotta, materassi buttati sui marciapiedi, ventilatori attaccati ai generatori, bagni chimici, tende della Protezione civile. E una fila di romani che portano vestiti e cibo. La solidarietà arriva. Lo Stato, come al solito, prende tempo.

Eppure questa non è un'occupazione come le altre. È probabilmente l'unica occupazione d'Italia adottata dal Vaticano. Qui Papa Francesco scrisse una lettera «agli uomini e alle donne di Action». Qui il cardinale Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Pontefice, quando l'Enel staccò la corrente per le bollette mai pagate, scese le scale con una torcia e riattivò il contatore. Un gesto che fece il giro del mondo e raccontò più di mille encicliche l'idea di una Chiesa che preferisce sporcarsi le mani piuttosto che limi-

tarsi alle omelie. Ma neppure il Vaticano è riuscito dove la politica continua a fallire da 13 anni. Perché questa è soprattutto la storia dell'incapacità. Tredici anni di sindaci, assessori, commissari, tavoli, promesse, protocolli, conferenze e fotografie. Tredici anni nei quali nessuno è riuscito a trasformare un'occupazione in una soluzione. Così oggi 135 nuclei familiari, circa 450 persone, 150 bambini e ventisette nazionalità diverse dormono sull'asfalto non perché mancasse il tempo, ma perché è mancata la politica.

La relazione dei Vigili del fuoco, del resto, racconta una verità molto diversa dalle opposte tifoserie. Dopo l'incendio sviluppatosi con ogni probabilità nel locale interrato dove era installato un generatore, i tecnici hanno disposto di «eseguire urgentemente le necessarie verifiche tecniche di idoneità e i conseguenti interventi di messa in sicurezza degli impianti e dei locali danneggiati». Non una condanna definitiva dell'edificio. Non un immobile irrecuperabile. Un'inagibilità provvisoria, subordinata agli interventi di sicurezza.

«Fateci entrare almeno per prendere i documenti. Fateci liberare gli animali rimasti dentro», chiedono gli occupanti. Si guardano intorno con il sospetto di chi teme che ogni volta nuovo sia un poliziotto in borghese. Poi torna-

no ad accoglierti. Su un lato della strada si raccolgono sacchi di vestiti, scatoloni di viveri, coperte, cuscini. Roma supplisce ancora una volta alle assenze delle istituzioni.

Marco, quarant'anni, muratore nigeriano, permesso di soggiorno regolare, tre figli, indica le finestre del suo appartamento. «Da qui non mi muovo. Questa è casa mia. Avevo rifatto il bagno e la cucina con i pochi risparmi. Ora non posso nemmeno andare a lavorare». È la frase che inchioda tutti. Perché la politica continua a parlare di occupazione. Lui parla di casa.

«Spin Time non è un centro sociale, è una comunità», ricorda Don Mattia Ferrari. Esiste dal 12 ottobre 2013. Da allora sono passate amministrazioni di ogni colore. Tutte hanno trovato il problema già pronto. Tutte lo hanno lasciato in eredità a chi veniva dopo. È il capolavoro bipartisan dell'immobilismo romano. Intanto decine di medici e operatori sanitari avvertono che bambini e anziani rischiano disidratazione, sincope e colpi di calore. La Protezione civile racconta di aver preparato brande e accoglienza nel

centro
anzia-



Peso: 1-16%, 12-81%

ni di via dei Quintili. «Solo tredici persone hanno accettato. Gli altri han-

no preferito restare qui». Perché un materasso davanti alla propria casa vale più di un letto lontano da essa. Nel frattempo il Campidoglio riunisce un nuovo tavolo con il sindaco Roberto Gualtieri, l'as-

sessore Tobia Zevi, il direttore generale Albino Ruberti e il cardinale Baldo Reina, vicario generale della diocesi di Roma. Tavolo che fa ripartire tutto da zero, con una proposta di acquisizione da parte del Comune di Roma. Ci voleva l'incendio. Fratoianni chiede di accelerare il rientro. Orfini accusa la destra di festeggiare famiglie finite in strada. Da destra Ester Mieli ribatte che la sinistra ha trasformato le occupazioni in un modello da difendere anziché in un problema da risolvere.

Ma forse hanno ragione e torto tutti insieme. Perché il vero scandalo non è soltanto Spin Time. È

che serva un incendio per accorgersi che 450 persone abitavano lì da 13 anni. Il rogo ha soltanto bruciato il sipario. Alla fine restano un cancello, qualche animale rimasto dentro e centinaia di persone accampate sotto i platani del centro di Roma. Il resto sono comunicati e polemiche. Sta per iniziare un'altra notte. Più degli slogan ora contano le preghiere.

LA SOLIDARIETÀ

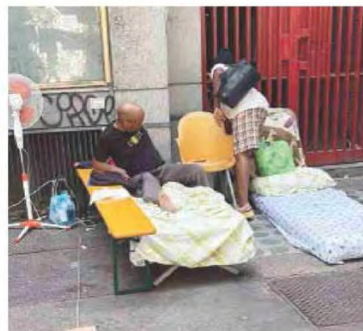
Si raccolgono vestiti, viveri, coperte, cuscini. Così Roma supplisce ancora una volta alle assenze delle istituzioni

IL CAMPIDOGGIO

Dopo 13 anni la proposta del Comune di Roma di acquisizione dell'immobile: ci voleva il rogo



Alcune immagini da Spin Time. In basso a destra: Don Mattia Ferrari, cappellano di Mediterranea Saving (ph: @Claudio Marincola)



Peso:1-16%,12-81%

Partiti in cerca di un accordo

Centrosinistra, coalizione vittima di sé stessa

David Allegranti a pagina 7

Prima il programma o la coalizione? Il campo largo vittima di sé stesso

La posizione su Kiev spacca gli alleati. Schlein alla fine dovrà decidere con chi stare
L'analisi di Arturo Parisi: «Le primarie presuppongono un'unità su alcuni punti fondamentali»

di David
Allegranti



Se c'è il programma, c'è la coalizione. Ma se non c'è un accordo tra i partiti, ci può essere un programma di coalizione? Le divergenze fra Pd e M5S partono da qui. Giuseppe Conte, ospite di Piazzasiago nel fine settimana, ha ribadito un punto fortissimo del programma del suo partito, che emerge anche dalle assemblee di Nova in giro per l'Italia, nel corso delle quali si sta scrivendo l'offerta politica dei Cinque Stelle: niente sostegno militare all'Ucraina, che ha già un arsenale «super attrezzato». La posizione dell'avvocato del popolo, pater familias degli italiani, è nota da tempo. Stavolta però Conte ha fatto un passo in avanti: dice che sulla politica estera decideranno gli elettori campolarghisti attraverso le primarie: «Faremo decidere gli italiani. Se dovessi essere partecipe delle primarie e vincente, il giorno dopo mi batterò in Europa per trovare una soluzione negoziale che tuteli gli interessi dell'Ucraina, che è il Paese aggredito». Tuttavia, se la logica vale ancora qualcosa, il bluff si disvela immediatamente, quando lo stesso Conte spiega che chiamerebbe subito Vladimir Putin per imprimere una «svolta

negoziale». Non ci sarebbe bisogno di spiegare, qui, quello che quattro anni di aggressione russa hanno reso palmare anche al più distratto dei leader politici: l'unica «svolta» che Putin gradisce è quella che consegna la vittoria alla Russia; se l'Ucraina non è stata «sventrata» dagli aggressori, come preconizzato da qualche agitato frequentatore di trasmissioni televisive, è anche perché ha ricevuto il sostegno economico e militare degli alleati. «Prima di arrivare alle primarie fisseremo dei punti imprescindibili, non negoziabili», ha detto ancora Conte. Eppure, nota il professor Arturo Parisi, «le primarie di coalizione presuppongono una coalizione. Una coalizione presuppone una unità su alcuni punti fondamentali. La collocazione internazionale e la politica estera è uno di questi».

Ripropiniamo la domanda di partenza: se non c'è un accordo tra i partiti, ci può essere un programma di coalizione? Gli ottimisti del sinistra-centro sono sempre pronti a ribadire che Conte arriverà, al momento opportuno, a più miti consigli; di solito questi ottimisti sono simpatizzanti di Conte che stanno nel Pd e che hanno passato anni a teorizzare la «casa comune» dei demopopulisti. Può anche essere che quella dell'ex presidente del Consiglio sia solo tattica per far guadagnare centrali-

tà al suo partito in vista delle primarie. Ma se le parole hanno un senso, come la logica, allora qualche domanda vale la pena farsela: e se non fosse tattica?

Se effettivamente quello che Conte ha da offrire alla coalizione è il suo no rigoroso, fermo, non negoziabile, sugli aiuti militari all'Ucraina? La politica è teatro, spettacolo e pure avanspettacolo, ma è solo chiacchiera senza valore effettivo? Elly Schlein in queste settimane ha ribadito che il Pd è dalla parte di Kiev non solo a parole, ma con il sostegno militare. Per Conte e i Sussi e Biribissi della sinistra italiana (Bonelli & Fratoianni) questo è già sufficiente a far gridare al furore bellicista. Le due posizioni non sono compatibili l'una con l'altra. Fanno parte dei valori non negoziali e trasversali ai partiti che dovrebbero contraddistinguere una coalizione, la base di partenza per qualsiasi trattativa di governo. Senza di quelli, non ci può essere un accordo.

Dunque come può il centrosinistra fare le primarie se manca la corrispondenza d'amorosi sensi su una questione sovrastruttura-



Peso: 1-2%, 7-96%

le come la politica estera? Insomma, "un conto è dire che ci possono essere delle differenze programmatiche tra i candidati, un altro è che non si concordi sui fondamenti di un programma. Conte ha capovolto la posizione. Prima diceva che bisognava concordare in partenza addirittura su tutto il programma», osserva su QN il professor Stefano Ceccanti. «L'alleanza sì, testardamente, ma non a qualunque costo. Sostegno all'Ucraina e sicurezza dell'Euro-

pa non sono negoziabili. Chi oggi parla come Vannacci, e tira la corda, tenga presente», dice l'europarlamentare Giorgio Gori, riformista non bonacciniano che prova a imprimere una svolta al resto del Pd. Schlein a un certo punto dovrà scegliere da che parte stare. La posizione della segretaria del Pd è stata precisa, fin qui, ma solo perché lei o chi per lei pensavano che Conte non volesse andare fino in fondo. Nella chicken run, vince chi obbliga l'avversario a

sterzare prima di finire nel dirupo. Schlein riuscirà a mantenere la posizione ferma sull'Ucraina anche qualora Conte spingesse inevitabilmente per rompere l'alleanza? Chi si fermerà prima di finire nel burrone?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco di Gori

«Alleanza non a tutti i costi
Sostegno all'Ucraina
e sicurezza dell'Europa
non sono negoziabili»

Intenzioni di voto 27 luglio 2026

Differenza rispetto al 20/07/2026: + - =

Non si esprime: **27%(+1)**



+0,1%

Fratelli d'Italia

27,0%



+0,2%

6,9%

Futuro Nazionale

-0,2%

2,3%

Italia Viva



-0,2%

Partito Democratico

20,9%



+0,1%

6,5%

Alleanza Verdi-Sinistra

=

1,2%

+Europa

=

1,0%

Noi Moderati



-0,2%

Movimento 5 Stelle

12,9%



+0,2%

5,7%

Lega

=

1,0%

Suda Chiama Nord

+0,1%

1,0%

ORA!



-0,1%

Forza Italia

7,6%



=

3,4%

Azione

=

2,6%

altro partito

RAC

Centrosinistra da ricostruire

«NON CI INTERESSA»



Luigi Marattin

Leader del partito Libdem

«Nel ribadire la stima per Pina Picierno non possiamo che ripetere quello che fin dall'inizio abbiamo detto. Al partito Libdem non interessa ricostruire il centrosinistra italiano»



Vladimir Putin, 73 anni, presidente della Russia



Peso:1-2%,7-96%

Franceschini: "Basta liti Chi vince sia guida di tutti"

di **FRANCESCO BEI**

➔ a pagina 4



↑ Dario
Franceschini

Franceschini "Le primarie sono l'unica soluzione Non esiste un mister X"

Il senatore dem invita
a raffreddare gli animi:
"I gazebo non siano
un tormentone. Stop con
le accuse di putinismo"

di **FRANCESCO BEI**

ROMA

Dario Franceschini, di fronte alle divisioni del centrosinistra, un anno e mezzo fa, proprio su *Repubblica*, avanzò un'idea che sembrava l'uovo di Colombo: ognuno faccia la sua corsa e, dopo le elezioni, si deciderà il premier dell'alleanza. Nel frattempo, il centrodestra ha escogitato una legge elettorale che costringe i progressisti a scegliere prima del voto, mettendo in evidenza i problemi irrisolti della coalizione.

Franceschini, è passato più di un anno dalla sua intervista e siamo tornati al punto di partenza?

«Visto che fa già abbastanza caldo, eviterei di infiammare l'estate del centro sinistra. Propongo a tutti un esercizio da fare ogni mattina: pensiamo a cosa vorrebbero dire per il Paese

altri cinque anni di governo Meloni tra immobilismo, incapacità e rincorsa affannosa di Vannacci. Siamo sul punto di poter vincere le prossime elezioni, sarebbe colpevole rovinare tutto per colpa nostra».

Sta pensando a Giuseppe Conte, che di nuovo ha espresso posizioni molto lontane da quelle del Pd sull'Ucraina e la Russia?

«Non mi pare che abbia introdotto delle novità riguardo alla sua posizione, intendo rispetto alle posizioni pubbliche già esplicitate in Parlamento».

La novità è nel metodo: Conte propone di risolvere il nodo Ucraina a colpi di primarie, chi vince impone la linea agli altri. Si può fare?

«Ci arrivo. Sarebbe bello un mondo alla John Lennon, ha presente? *Imagine all the people*

living life in peace, ma io ricordo Aldo Moro che diceva: questo è il tempo che è dato vivere. Un tempo che, a livello internazionale, è pieno di contraddizioni, di odi, di cose vecchie che riemergono. Non è mai facile trovare un equilibrio tra l'obiettivo della pace, i nostri valori e la responsabilità della politica. Anche restare in un'alleanza è una cosa difficile».



Peso: 1-3%, 4-91%

Dicevamo di Conte e delle sue posizioni sulle armi all'Ucraina.

«Su queste cose si interrogano tutti i cittadini, non è come con la legge elettorale che resta una materia da addetti ai lavori. Ora, io non condivido il discorso che fa Conte, soprattutto quando fa riferimento al presunto ruolo "bellicista" dell'Europa. Però eviterei nei prossimi mesi, tra noi alleati, che appena uno esprime un'opinione, quale essa sia, gli si dia addosso a suon di "putinista" o "amerikano" con la kappa, come si diceva una volta. Amici della Russia o di Trump. Queste accuse lasciamole alla destra, noi abbiamo tutti lo stesso obiettivo e sono assolutamente convinto che, nell'azione di governo, come è già capitato quando abbiamo governato insieme, troveremo una posizione comune nel solco europeo».

Qua però la posizione comune la dovete trovare prima, non dopo le elezioni. Come la mettiamo?

«La metto così: siamo d'accordo che la nostra è una coalizione fatta di diversità?».

Nessuno la può smentire su questo...

«È diversa la nostra storia, quella dei cinque stelle e degli altri. Più ci allarghiamo, e dobbiamo allargarci al centro, e più le diversità aumenteranno».

E allora?

«Allora non vedo alternative alle primarie. Sarebbe bello se i leader si riunissero in una stanza e ne uscissero tutti concordi sul nome del signor X o della signora Y, ma non mi pare che siamo realisticamente in queste condizioni e oltretutto non mi pare neanche che ci sia questo mister X».

Quindi avanti con le primarie.

«Sì, basta con questo tormentone primarie sì e primarie no. Facciamole e basta. Però attenzione. Abbiamo dato talmente il cattivo esempio, a livello di partiti, nel passato, che la nostra gente, anziché essere contenta di scegliere da chi farsi guidare, adesso è spaventata dai possibili effetti dilanianti».

E qual è la soluzione?

«Ci devono essere regole precise.

Intanto, la sottoscrizione di alcuni punti cardine comuni, non

una cosa di 300 pagine, ma i fondamentali sì».

È proprio questo che contesta Conte, lasciamo scegliere con le primarie. Insisto, le sembra possibile?

«Non voteremo armi sì, armi no. Tra quei punti programmatici importanti che vanno sottoscritti prima, io vedo anche la politica estera. E il riconoscimento

formale dell'esito del voto deve essere vincolante: non è che chi perde, poi dopo riapre la discussione. Aggiungo un'altra cosa...sembra un dettaglio ma non lo è».

Ovvero?

«Chi vince non deve mettere il suo nome sul simbolo del suo partito».

Questa è pesante...

«Ci siamo passati già nel 2001,

quando Francesco Rutelli era il candidato della coalizione e mise il suo nome sul simbolo della Margherita, ci fece guadagnare molti voti in più. Chi vince le primarie, dal giorno dopo non rappresenta il suo partito ma il programma comune e la coalizione. Ha ragione Schlein».

Le sembra che i leader siano disposti a cedere così tanto?

«Le rispondo con un'altra domanda. Anche se tutti i leader si vincolano al programma comune, compresa la politica estera, sarebbe la stessa cosa eleggere Renzi o Fratoianni?»

Naturalmente no, anche se hanno firmato un documento, poi c'è la politica...

«Esatto, c'è la politica. È chiaro che uno si porta dietro il suo vissuto, quello che rappresenta. C'è una cornice comune ma poi ci sono anche le personalità, sarebbe illusorio pensare di ridurre tutto ad unum. Renzi ha ricordato ieri che anche per il partito democratico americano, che peraltro non è una coalizione e ha un programma unico, non è la stessa cosa se alla Casa Bianca ci va Biden o Ocasio-Cortez, giusto?».

Giusto, però qua si parla di divisioni su punti strategici, è più difficile trovare un punto di incontro...

«Lo troveremo, lo troveranno. E va trovato prima delle elezioni».

Altre regole sulle primarie?

«Un'altra cosa da chiarire è impedire che diventino uno show mediatico in cui si può presentare chiunque».

Pensa a dei paletti all'ingresso?

«Esatto, siccome sento le cose più strane, vanno stabiliti dei criteri di presentazione, chi si candida deve rappresentare un'area politica, dei parlamentari, non è che arriva il primo che passa a cercare visibilità».

A queste condizioni, primarie siano.

«Certo, con queste poche regole sì. Trovo che le primarie siano un'opportunità straordinaria, possiamo coinvolgere milioni di persone, sarebbe un avvio straordinario della campagna elettorale che la destra si sogna. Io personalmente fare finire tutto il lunedì con una festa di popolo, in cui tutti i candidati sostengono la vincitrice o il vincitore. Basta persone preoccupate, basta con questi musi lunghi».

Quando farle? A settembre?

«Decidano i leader, l'importante adesso è mettere fine a questo tormentone, primarie o federatore. Anche perché dall'altra parte ci sarà solo un nome: Giorgia Meloni».

Quindi secondo lei la nuova legge elettorale l'approvano?

«Credo di sì, anche se è una cosa senza senso. Pensate a quest'ultimo emendamento ipocrita sulle preferenze, una vera invenzione balorda. Non bisogna prendere in giro la gente, solo Fratelli d'Italia e il Pd eleggeranno qualcuno con le preferenze, tutti gli altri eleggeranno solo i capilista bloccati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 4-91%

“ Siamo una coalizione di diversi, servono punti importanti sottoscritti prima, tra questi anche la politica estera



📍 Dario Franceschini, 67 anni è senatore del Partito democratico. Ex segretario, è stato più volte ministro

“ Chi vincerà la consultazione non dovrà mettere il suo nome sul simbolo del proprio partito



Peso:1-3%,4-91%

Quei quattro anni
di negoziati
sabotati da Putin

di FABIO TONACCI

➔ a pagina 5

Tutte le bombe di Putin sui negoziati di pace proposti dall'Occidente

La narrazione secondo cui Mosca sarebbe vittima dell'intransigenza europea ha fatto proseliti. Ma non regge alla verifica dei fatti

di FABIO TONACCI

Negoziare non è mai la parte difficile. Raggiungere un buon accordo, questo sì è complicato. In tutte le guerre, in ogni affare. Presuppone ascolto dell'altro, onestà intellettuale e disponibilità al compromesso: doti che si fa fatica a rintracciare in Putin. E tuttavia, molti sono convinti che l'autocrate di Mosca sia vittima dell'intransigenza occidentale, desideroso di terminare la guerra (dettaglio: che lui ha scatenato) ma privo di interlocutori interessati a farlo, dunque costretto a fissare un telefono che non squilla. Anche Giuseppe Conte sostiene che l'Europa non voglia «la svolta negoziale». I fatti cosa dicono? Davvero stiamo prendendo falchi per colombe e colombe per falchi?

La cronaca racconta altro. Due leader europei, Macron e Scholz, provano a trattare la pace prima ancora che la guerra inizi: il 7 febbraio 2022, quando mezzo esercito russo è già schierato lungo il confine ucraino, il presidente francese incontra Putin al Cremlino per rilanciare i patti di Minsk e convincerlo che l'adesione di Kiev alla Nato non è all'ordine del giorno. Il 15 febbraio ci prova l'allora cancelliere tedesco, con un colloquio faccia a faccia di quattro ore. «Esiste ancora uno spazio per la diplomazia», afferma Scholz

uscendo. L'ipotesi è organizzare un vertice Putin-Biden. Non basta il tempo: il 24 febbraio Putin dà il via all'invasione su larga scala.

Il primo negoziato promettente si tiene a Istanbul, a fine marzo. Anche su questo si è accumulata molta letteratura distorta: l'idea che Zelensky sia pronto a mettere la firma su un'intesa sfavorevole (una delle bozze circolate prevede la riduzione delle forze armate ucraine e la partecipazione della Russia al meccanismo delle garanzie militari) ma venga bloccato da Boris Johnson, non regge. Anche perché il dialogo continua pure dopo la famosa visita del premier inglese a Kiev. Soprattutto, la bozza non scioglie il nodo cruciale, tuttora irrisolto: il destino dei territori occupati.

Nel frattempo è rotto l'assedio di Kiev, le truppe russe si sono ritirate e il mondo scopre Bucha. Ma non è vero che l'Europa, a causa di quegli orrori, smetta di parlare con lo zar. L'11 aprile 2022 il cancelliere austriaco Karl Nehammer viene ricevuto da Putin, il 28 maggio telefonata a tre Macron-Scholz-Putin. Nessun passo avanti, bensì un passo indietro. La questione delle scorte di grano, infatti, dimostra come Mosca non rispetti fino in fondo neppure gli accordi che sottoscrive: il 22 luglio 2022 la firma sulla Black Sea

Grain Initiative, per esportare via mare i cereali ucraini ed evitare che marciscano nei silos, neanche 24 ore dopo i missili Kalibr si abbattano sul porto di Odessa. È una costante: per Putin, diplomazia e coercizione militare non corrono parallele, la seconda serve per minacciare, o affossare, la prima.

Succede altre volte, in ossequio al trito canovaccio secondo cui sulla trattativa, prima o poi, debbano piovere delle bombe. Il 16 maggio 2025 delegazioni di Russia e Ucraina si incontrano di nuovo a Istanbul: il 18 maggio piombano sulle città ucraine 273 droni. Il giorno dopo Trump telefona a Putin, il tycoon annuncia che «inizieranno immediatamente negoziati per la pace permanente». Non passa una settimana e si assiste alla più grande offensiva aerea russa sino ad allora: 367 ordigni, tra droni e missili. E dodici morti a terra.



Peso: 1-1%, 5-68%

L'Europa non ha mai abbandonato la ricerca della svolta negoziale, non foss'altro perché, a differenza degli Stati Uniti, subisce direttamente le conseguenze del conflitto. Ancora a febbraio di quest'anno, Macron invia segretamente a Mosca il suo consigliere diplomatico, Emmanuel Bonne, impensierendo chi, nella Ue, ritiene rischioso aprire canali autonomi col governo russo. A giugno Macron, Merz e Starmer, che guidano la coalizione dei volenterosi, si dicono pubblicamente favorevoli a interlocuzioni dirette tra i due presidenti in guerra, con partecipazione americana ed europea.

Intendiamoci, Zelensky non è un agnellino né una controparte facile. Sfruttando lo stallo del fronte e gli aiuti dell'Occidente, l'Ucraina ha costruito un consistente arsenale di droni e dei missili per colpire in profondità il territorio russo, e lo sta fa-

cendo. Perciò, al tavolo, non si sente più nella posizione di massima debolezza. Ma anche quando lo è stata, e lo è stata sul serio nella fase cominciata col litigio in mondovisione tra Zelensky e Trump nello Studio Ovale e culminata con il vertice di agosto 2025 ad Anchorage tra Putin e il tycoon, non si è percepita tutta questa voglia da parte di Mosca di giungere a una sintesi.

La prima versione del piano Trump in 28 punti, diffusa qualche mese dopo Anchorage, per Kiev è praticamente un trattato di resa, alla Federazione sono concessi persino territori che non ha conquistato. Nonostante ciò, per Putin non è abbastanza. «Può costituire la base di un accordo finale», commenta, pensando a come eliminare dal testo l'unico aspetto positivo per l'Ucraina, ossia la garanzia militare americana, e come inserire l'appropriazione

delle regioni di Kherson e Zaporizhzhia. Lo zar ragiona così: quale che sia la situazione sul campo di battaglia, l'approccio è sempre quello della superpotenza che sta vincendo.

Quindi non tratta, impone. E quando sostiene di voler trattare, può accadere che dia ordine di aumentare l'intensità degli attacchi. Di nuovo ad Abu Dhabi, lo scorso gennaio. Mentre le delegazioni russa, ucraina e statunitense sono riunite a esaminare soluzioni per la tregua e il Donbass, Kiev e Kharkiv vengono investite da decine di missili. La rete energetica è danneggiata. E un milione di case rimane al buio.

LE TAPPE

La telefonata di Trump

Il 19 maggio 2025 Trump telefona a Putin e annuncia l'avvio di negoziati. Mosca intensifica gli attacchi

L'intervento di Macron

Il 1° luglio 2025 Macron telefona a Putin e chiede un cessate il fuoco. Nella notte la Russia attacca l'Ucraina

Il vertice di Abu Dhabi

Lo scorso gennaio Mosca attacca Kiev durante i colloqui mediati dagli Usa

Il trilaterale a Ginevra

Poche ore prima del nuovo round di colloqui del 17 febbraio, Mosca attacca Kiev con missili e droni



Trump accoglie Putin al vertice di Anchorage, in Alaska, il 15 agosto 2025



Delegazioni di Usa, Ucraina e Russia ai colloqui ad Abu Dhabi a gennaio



Peso:1-1%,5-68%

Blitz di Salvini ai Lavori pubblici per garantire il via libera al Ponte

Matteo Salvini rinnova in anticipo rispetto alla scadenza il Consiglio superiore dei lavori pubblici che è chiamato a pronunciarsi sul Ponte sullo Stretto. Tra i nomi anche un componente del comitato scientifico della società Stretto di Messina Spa e un iscritto al comitato Ponte Subito.

di **GABRIELLA CERAMI**

→ a pagina 6



Il blitz di Salvini ai Lavori pubblici per l'ok al Ponte

Il ministro ha rinnovato in anticipo sulla scadenza il Consiglio che dovrà dare l'ultimo parere prima di Cipess e magistrati contabili

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

Ci sarebbe stato tempo fino a dicembre 2026 ma il Consiglio superiore dei lavori pubblici è stato rinnovato proprio adesso, mentre è chiamato a pronunciarsi su uno dei passaggi più delicati del progetto Ponte sullo Stretto.

Matteo Salvini ha emanato un decreto ministeriale il 6 luglio, salvo poi ritirarlo e firmarne un altro undici giorni dopo. Tra i no-

mi, che fanno parte del comitato, anche un componente del comitato scientifico della società Stretto di Messina Spa, Mauro Dolce, professore di tecnica delle costruzioni all'università di Napoli Federico II, e un iscritto al comitato Ponte Subito, Giuseppe Roberto Tomasicchio, professore di costruzioni idrauliche e marittime presso l'università del Salento.

Non certo due figure ostili all'opera. «È un blitz inaccettabile»,

denuncia il co-leader di Avs, Angelo Bonelli, facendo riferimento alla volontà di Salvini di condizionare il responso.

Le date, per capire la vicenda, sono importanti. A giugno il mini-



Peso: 1-6%, 6-55%

stro dei Trasporti e l'amministratore delegato della società Pietro Ciucci hanno comunicato che l'iter approvativo del ponte sarà completato entro la fine di questa estate, potendo così avviare la fase realizzativa nell'ultimo trimestre dell'anno.

Un mese dopo l'annuncio, l'intera struttura chiamata a dare il parere è stata rivoluzionata. Diversi nomi sono stati confermati, altri invece, tra cui Dolce e Tomasicchio, sono al loro debutto, alle prese con il Ponte sullo Stretto.

Fanno parte del comitato, come previsto, componenti del Consiglio di Stato, della Corte di conti, dell'avvocatura dello Stato, del Consiglio degli ingegneri, degli architetti e dei geologi. E poi ci sono, sempre tra i componenti effettivi, professori universitari.

Il progetto del Ponte sarà quindi esaminato dall'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, mentre il parere tecnico verrà predisposto dalla Commissione speciale dell'organismo, chiamata a valutare gli

approfondimenti richiesti dopo le osservazioni formulate dalla Corte dei conti e recepite dal ministero e dalla società Stretto di Messina.

In base al decreto, il Consiglio dovrà esprimersi non sull'intero progetto ma su alcuni aspetti tecnici specifici di quest'opera come sulle altre. E per quanto riguarda il ponte si parla di sicurezza, durabilità del sistema di sospensione, verifiche geotecniche e sismiche nell'area dello Stretto, ma anche stabilità rispetto alle sollecitazioni del vento e valutazione degli impatti ambientali. Il parere rappresenta uno degli ultimi passaggi tecnici prima del nuovo esame del progetto da parte del Cipess e del successivo controllo della Corte dei conti.

«Invieremo questi atti agli organismi competenti ma Salvini dovrà rispondere in aula alla mia interrogazione che ho già presentato su questo conflitto d'interesse», annuncia Bonelli che dà appuntamento al ministro delle Infrastrutture e trasporti al que-

stion time in programma domani alla Camera.

«Di fronte alla crisi economica, sociale il governo Meloni vuole spendere 14,5 miliardi di euro senza nemmeno dare le opportune garanzie e di fronte ad un'inchiesta per corruzione», sottolinea il

co-leader di Avs ricordando che «già con la commissione Via, quella che si occupa di valutazione dell'impatto ambientale, abbiamo assistito al cambio dei membri della commissione una settimana dopo aver emesso il parere sul ponte. Ci troviamo di fronte ad un film già visto, un brutto film».

Il parere della commissione Via era stato favorevole, ma erano state inserite prescrizioni ambientali e di salvaguardia del territorio, ma il ministero guidato da Salvini non aveva gradito.

Tra i nomi un componente del comitato scientifico della società Stretto di Messina Spa

I NOMI

Mauro Dolce

È nel comitato scientifico della società Stretto di Messina Spa



Designato anche un docente iscritto a un'associazione favorevole al progetto

Giuseppe Tomasicchio

Docente, è iscritto al Comitato Ponte subito



Il rendering del Ponte sullo Stretto di Messina: il progetto parla di una struttura di 3,6 chilometri con un costo tra struttura e opere di oltre 14 miliardi



Peso:1-6%,6-55%

IL PUNTO

La politica estera non si decide al gazebo

di **STEFANO FOLLI**

Arturo Parisi, che fu ministro della Difesa nel governo di Romano Prodi e soprattutto fu l'architetto della stagione ulivista, ha scovato un'altra delle battute illuminanti per le quali è famoso: «Peccato che nel 1947 non ci fossero le primarie. Altrimenti De Gasperi, invece di rompere l'alleanza ciellenista di unità nazionale, sull'alternativa Usa-Urss avrebbe proposto a Togliatti: andiamo alle primarie e che vinca il migliore».

Dove il sarcasmo non è solo nel paragone, volutamente grottesco, De Gasperi-Schlein e Togliatti-Conte. Questa è la parte più ovvia. La vera ironia riguarda lo scenario delle primarie. Come se in passato si fosse votato per decidere se allearsi con gli Stati Uniti o con l'Unione Sovietica. Lo si è fatto, ma nelle elezioni politiche del 1948. Nessuno fino a oggi si è sognato di affidare le scelte decisive di politica estera al gioco dei gazebo. Adesso potrebbe capitare. E Giuseppe Conte è come sempre astuto e spregiudicato anche nel fare la prima mossa. L'intervista alla *Stampa* in cui ha abbracciato al 90 per cento la linea russa sull'Ucraina è certo clamorosa, ma non solo perché mira a tenere nell'angolo Elly Schlein. Conte fa di più, pone in discussione l'intero assetto della politica estera italiana: il suo sistema di alleanze, la Nato e l'Unione europea. Non lo dice in modo chiaro, è ovvio, e non sarebbe nemmeno nel suo interesse, eppure l'esito della sua posizione è scontato. Anche il lessico è esplicito: i guerrafondai sono i governi occidentali, invece pacifiste sono le masse che rifiutano di

fornire armi all'Ucraina, con il pieno sostegno dei Cinque Stelle.

Su queste basi le primarie non avrebbero senso, come suggerisce il paradosso di Parisi. Ma in concreto cosa può accadere nei prossimi mesi, visto che Conte riesce con notevole frequenza a occupare il centro del palcoscenico a scapito di Elly

Schlein? La risposta del Pd è come sempre corretta nella forma e un

po' debole nella sostanza. Si avverte la consueta volontà di non alzare il livello della polemica, il che tuttavia rischia di lasciare Conte padrone del campo. Secondo il Pd, occorre mettersi intorno a un tavolo e definire il programma con gli alleati, in modo che tutti si sentano obbligati a rispettarne i contenuti: nelle primarie e oltre, quando il vincitore dovrà rappresentare l'intera coalizione. Tutto giusto, ma a quanto pare Conte non è propenso a farsi stringere dentro regole astratte. Per meglio dire, la sua tattica consiste nel colpire l'alleato-avversario fin quando non trova resistenza, a quel punto rallenta e cerca un altro punto per riprendere l'offensiva.

Quindi un programma generico, firmato tra mille riserve mentali, non sembra sia il più solido baluardo per impedire al capo dei 5S di proseguire la propria strategia. Sarebbe più logico il consiglio di Renzi: facciamo le primarie e battiamoci per vincerle. Di fatto si tratta di creare un blocco che escluda Conte, ma sia pronto ad accoglierlo come candidato sconfitto per avere il suo apporto nella campagna elettorale anti-Meloni. Il problema è che se l'ex premier riuscisse a imporre il tema "guerra o pace", ovvero "vale la pena morire per Kiev?", avrebbe già vinto. Avrebbe già demolito il "campo largo" per ricostruirlo su basi a lui più idonee. Magari con il retro pensiero di rimettere in piedi dopo le elezioni una coalizione giallo-verde aperta a Salvini proprio sulla politica estera. Un ritorno al passato. Nel frattempo Conte si prepara a fronteggiare la plausibile nascita di un partito di Di Battista, fondato su un populismo pro-Putin ancora più esplicito. Sarebbe un rivale pericoloso per i 5S. Ma la risposta di Conte sembra essere quella di accentuare il pacifismo filo-Cremlino. Come dire: per battere l'avversario, ci si appropria dei suoi argomenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader del M5S pone
in discussione il sistema
di alleanze, la Nato,
l'Unione europea



Peso: 27%

Sconto carburanti, nodo risorse insufficiente l'extragettito Iva

Oggi confronto in Consiglio dei ministri. Sul piatto l'ipotesi delle accise mobili. In rialzo i prezzi di benzina e diesel

di VALENTINA CONTE

ROMA

E di nuovo caccia alle risorse. Lo sconto di 17 centesimi sul diesel scade giovedì. Il governo pensa di prorogarlo per salvare il Ferragosto degli italiani. Magari anche estenderlo alla benzina, da ieri risalita alla soglia di allarme dei 2 euro al litro. Ma i conti non tornano. Il ministero dell'Economia attende in queste ore il dato sull'extra gettito dell'Iva di luglio, maturato quando i prezzi alla pompa crescevano. Da reimpiegare ora, mettendo così in moto il meccanismo delle "accise mobili". Ma sarebbe molto piccolo, un terzo di quanto stanziato per il taglio in vigore da 125 milioni, limitato al solo gasolio e per dieci giorni. Servono coperture aggiuntive. Se ne discuterà al Consiglio dei ministri di oggi. Si esclude un aumento di altre tasse, come sulle sigarette: tentativo naufragato già nell'ultimo Cdm di luglio, soprattutto per l'opposizione di Lega e FI.

Il Cdm si riunisce però in uno scenario molto diverso rispetto ad allora. Dopo essere tornato a sfiorare i 90 dollari nei giorni successi-

vi al varo del decreto sulle accise, il Brent è ripiegato attorno agli 83 dollari al barile. A spingere il ribasso sono stati la ripresa dei negoziati tra Stati Uniti e Iran e la decisione dell'Opec+ di aumentare ancora la produzione. Il mercato scommette su una graduale normalizzazione delle quotazioni. Ma restano due grandi incognite: quanto reggerà la tregua tra Washington e Teheran e quanto durerà il ribasso di petrolio e gas.

Alla pompa, però, gli effetti ancora non si vedono. Ieri il Mimit ha certificato un prezzo medio self di 1,999 euro al litro per la benzina e di 2,097 euro per il gasolio. In un mese la verde è rincarata di quasi 20 centesimi al litro: significa oltre 7 euro in più per il pieno di un'utilitaria e oltre 10 euro per un Suv medio. Il diesel, nonostante lo sconto, resta sopra i 2 euro al litro. Senza il taglio di 17 centesimi sfiorerebbe ormai i 2,30 euro.

Le associazioni dei consumatori chiedono un nuovo intervento. Il Codacons sostiene che buona parte del beneficio dello sconto sia già stata riassorbita dai rincari. L'Unione nazionale consumatori propone uno sconto di 35,4 centesimi al litro sul gasolio e di 18,3 centesimi sulla benzina.

Nel governo prevale la pruden-

za. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin osserva che il taglio delle accise era nato per fronteggiare un'emergenza destinata a durare quindici giorni, mentre la crisi va avanti da sei mesi. Per questo, spiega, «non può più essere un intervento di emergenza», pur lasciando aperta la porta ad un'altra operazione ponte. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso lega invece ogni decisione all'evoluzione della situazione nello Stretto di Hormuz, preferendo un intervento mirato a un taglio per tutti. Un primo segnale potrebbe arrivare già questa mattina, quando Giancarlo Giorgetti riferirà in Senato alle commissioni Bilancio riunite sulle clausole di salvaguardia nazionali. Poi la partita si sposterà in Cdm. Il governo ha già speso 2,1 miliardi in 5 decreti accise.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 52%



I RINCARI

Il Mimit ha certificato un prezzo medio self di 1,999 euro al litro per la benzina e di 2,097 euro per il gasolio. In un mese la verde è rincarata di quasi 20 centesimi al litro. Il diesel, nonostante lo sconto, resta sopra i 2 euro

IL PREZZO DEI CARBURANTI

dati in euro al litro



Peso:52%

LA TRUFFA POPULISTA DI CONTE

■ **Claudio Velardi**

Giuseppe Conte ha un talento raro, quello di travestire da democrazia le operazioni più spregiudicate. L'ultima è un capolavoro del genere. Il nodo delle armi all'Ucraina, annuncia, "lo scioglieremo con le primarie, faremo decidere gli italiani". Insomma la collocazione internazionale dell'Italia — stare con un popolo aggredito o consegnarlo al suo aggressore — diventa per lui materia da gazebo, un quiz domenicale tra un banchetto e una focaccia. E Matteo Renzi, che pure dichiara di trovare le idee di Conte indistinguibili da quelle di Salvini, rilancia entusiasta. Non per ingenuità, figuriamoci, ma per cinismo allo stato puro. Sa benissimo che se vince Conte la Schlein scompare dalla scena, e a quel punto il capo dell'opposizione interna al contismo diventa lui. Per quella rendita di posizione è disposto a fare da notaio a una pagliacciata di cui conosce perfettamente la natura.

Perché di pagliacciata si tratta, anzi di truffa apparecchiata con cura. La domanda che Conte vuole portare ai gazebo non sarà "chi pensate sia il leader più adatto a guidare la coalizione di centrosinistra alle prossime elezioni?". Sarà invece la seguente: "volete la pace o la guerra?", il quesito più fraudolento che si possa concepire, quello a cui nessun essere umano ha mai risposto "la guerra". Nessuno vota per produrre e mandare in giro più armi, così come nessuno vota per la malattia contro la salute. È un plebiscito col risultato in tasca, un trucco da imbonitore di fiera spacciato per esercizio democratico. La domanda vera — se abbandonare Kyiv a Putin chiamando resa la pace — quella non comparirà mai sulla scheda, perché formulata onestamente farebbe crollare tutto il teatrino.

E qui va detta una cosa semplice, senza nessuna parafrasi. Una coalizione che

ha bisogno di un sondaggio tra militanti per stabilire se stare con l'aggredito o con l'aggressore non è una coalizione, è un'ammucchiata senza dignità politica. La politica estera è qualcosa che va molto al di là del salario minimo, della patrimoniale, della Tav, della transizione energetica. Non si negozia dopo aver scelto il capo. È l'identità di chi pretende di governare: dentro l'Occidente o fuori, con Kyiv o con chi la bombarda. Chi su questo non sa decidere prima, non merita di presentarsi agli elettori dopo. Dunque ha ragioni da vendere Elly Schlein a chiarire che viene prima "il programma condiviso da tutta l'alleanza e poi le primarie, perché chi le vince deve guidare tutta la coalizione, non soltanto il proprio partito". Un modo per dire che mettere ai voti la distinzione tra vittima e carnefice non è normale dialettica di coalizione.

Non lo è. Nell'uscita di Conte si misura invece tutta intera la natura del populismo. Il populista non decide mai, fa decidere. Convoca il "popolo" al momento giusto perché la responsabilità non ricada su di lui, e il popolo che convoca è sempre quello che non paga il conto, che non rischia nulla, che dorme in case che nessuno bombarda. Questo popolo, secondo Conte e Renzi, dovrebbe decidere la sorte di un popolo che a quel plebiscito non può partecipare. Il populismo funziona così, affida la scelta a chi non ne subirà le conseguenze e le scarica su chi non ha voce. Ma gli assenti ai gazebo hanno un nome. Si chiamano ucraini.



Peso: 18%



PRIMA DELLE PRIMARIE

**Conte minaccia lo stop all'invio di armi all'Ucraina e apre a Putin
Schlein fissa i paletti: «Prima il programma condiviso, poi i gazebo»
Quartapelle: «Niente sconti sul sostegno a Kyiv, campo largo a rischio»**

Gaule, Ferraro, Torchiato, Quartapelle a pagina 2



Peso: 1-37%, 2-27%

Campo sfaldato sull'Ucraina L'alleanza nel 2027 traballa Calenda apre ai riformisti dem

■ Christian Gaole

Il campo largo non è ancora partito e forse non partirà mai. Conte ha lanciato la granata che potrebbe decretare la fine del polo progressista di sinistra. I nodi, almeno quelli già arrivati al pettine, sono tre: chi guiderà la coalizione del campo riformista, cosa fare con l'Ucraina e mettere mano al portafoglio europeo per riarmare l'Europa. Insomma, non proprio questioni leggere. Prima di passare in rassegna le dichiarazioni della politica, occorre buttare sul tavolo una riflessione. Guardando gli indici di gradimento dei leader, Conte è quasi al pari di Meloni, mentre la segretaria dem rincorre. Con lei il Partito democratico si è spostato ancora più a sinistra; la sovrastruttura (le idee) pare essere più importante della struttura (i fatti). Anche perché, bisogna dirlo, sulle grandi questioni internazionali il Pd vota come Fratelli d'Italia, che porta avanti la linea Draghi: atlantisti, europeisti, filo-Kyiv. E ancora, Conte e Schlein dall'opposizione non perdono occasione di mandare alle agenzie dichiarazioni forti, che stimolano la pancia del Paese, ma poi sul piano pratico della questione gli esponenti del campo largo divergono su tutto. Da un lato l'avvocato chiede le primarie, forte del suo indice di gradimento (dal 30 al 35%), mentre la segretaria dem non si esprime in modo chiaro sulla questione. La scintilla che ha scatenato l'implosione del campo largo è stata una dichiarazione di Conte che, riferendosi al nodo Ucraina, ha dichiarato: «Lo scioglieremo con le primarie, faremo decidere agli italiani». E ha rincarato la dose aggiungendo: «Daremo il nostro voto per aiuti e sanzioni economiche ma non voteremo a favore degli aiuti militari. Mi sembra che l'Ucraina abbia un arsenale militare super attrezzato, ci sono anche componenti di

destra estrema e già c'è un mercato, ci si chiede che fine facciano quelle armi».

Con queste parole il leader del 5S ha dato prova agli osservatori di quanto sia fragile il campo progressista. In serata arriva la replica di Schlein: «Non funziona così. Prima il programma condiviso da tutta l'alleanza e poi le primarie, perché chi le vince deve guidare tutta la coalizione, non soltanto il proprio partito». «Una campagna elettorale sul disarmo di Kyiv vuol dire armare Putin e allontanare una pace giusta», tuona il segretario di «Europa, Riccardo Magi. Sulla faccenda interviene anche il suo compagno di partito e deputato, Benedetto della Vedova: «Qui si tratta di agenda anti-Ucraina e Conte sta lanciando una sfida suicida per la futura coalizione». Matteo Renzi accetta la sfida lanciata dal leader pentastellato e gli ricorda che «le idee si difendono ai gazebo, non con i proclami. Vogliamo vincere le secondarie per evitare Meloni al Quirinale, Salvini al Viminale e Vannacci premier». E propone un patto di ferro da sottoscrivere. In questa situazione, la nota politica è la tenuta della coalizione, quindi accettare il candidato che verrebbe scelto a queste ipotetiche «primarie».

Il colpo di grazia lo dà Carlo Calenda, segretario di Azione: «I riformisti del Pd vengono a costruire con noi il polo europeista di centro. Conte dice buffonate sulla pelle del popolo ucraino e la sua linea è incompatibile con il Pd». Quanto al riarmo europeo Conte è contrario, Schlein è critica, ma i suoi «riformisti» sono a favore. Il futuro delle relazioni tra Ucraina, Europa e Russia sarà tutto da riscrivere al termine delle ostilità, ma le elezioni si avvicinano e la politica estera la detta Palazzo Chigi, non il leader del M5S «and friends». Come ricorda il detto, l'importante è che se ne parli. Non importa se bene o male, di Conte.



Peso: 1-37%, 2-27%



Peso:1-37%,2-27%

CORRUZIONE

Ma quale emergenza I dati Anac smontano i soliti catastrofismi

■ Giovanni M. Jacobazzi

Due rinvii a giudizio al mese, di cui peraltro si ignora l'esito. Per anni è stato ripetuto come un mantra che la corruzione rappresenta una delle principali emergenze del Paese. Poi arrivano i numeri, forniti dall'Anac, e tutto cambia. L'ultimo rapporto dell'Authority, pubblicato domenica scorsa in esclusiva dal Corriere e, stranamente, non ripreso da alcun giornale, registra

appena 141 procedimenti penali comunicati dalle Procure riguardanti fenomeni corruttivi in appalti pubblici nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2020 e il 15 maggio 2026. Tradotto: poco più di due procedimenti al mese in un Paese di quasi sessanta milioni di abitanti e con centinaia di magistrati.

a pag. 3 ■

Ma quale emergenza corruzione I dati dell'Anac smontano i catastrofismi su appalti, imprese e politica

■ Giovanni M. Jacobazzi

Due rinvii a giudizio al mese, di cui peraltro si ignora l'esito. Per anni è stato ripetuto come un mantra che la corruzione rappresenta una delle principali emergenze del Paese. Poi arrivano i numeri, forniti dall'Anac, e tutto cambia. L'ultimo rapporto dell'Authority, pubblicato domenica scorsa in esclusiva dal Corriere e, stranamente, non ripreso da alcun giornale, registra appena 141 procedimenti penali comunicati dalle Procure riguardanti fenomeni corruttivi in appalti pubblici nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2020 e il 15 maggio 2026. Tradotto: poco più di due procedimenti al mese in un Paese di quasi sessanta milioni di abitanti e con centinaia di magistrati e decine di migliaia di appartenenti alle Forze di polizia "impegnati" quotidianamente nelle indagini sui reati contro la Pubblica amministrazione. Di questi 141 procedimenti, che hanno coinvolto complessivamente 994 persone, 490 imprese e 212 stazioni appaltanti, si sconosce, come detto, quanti si siano conclusi con una sentenza definitiva di colpevolezza, quanti con assoluzione e quanti siano invece ancora pendenti.

I dati territoriali, inoltre, ridimensionano

ulteriormente l'idea di una corruzione diffusa ovunque. Quasi un quarto dei procedimenti riguarda la Sicilia, il 18% la Campania, il 10,4% la Lombardia e il 9,6% il Lazio. Alcune regioni registrano addirittura zero o un solo caso nell'intero periodo considerato: Veneto, Sardegna, Basilicata, Marche, Molise e Valle d'Aosta. Anche la tipologia dei soggetti coinvolti racconta una realtà diversa. Solo il 21% degli imputati ricopre incarichi politici, come sindaci o assessori. Il restante 79% è costituito da funzionari e tecnici. Insomma, la corruzione che emerge dai fascicoli sembra annidarsi molto più negli apparati amministrativi che nella vituperata politica. Curioso anche il dato sulle donne. Rappresentano meno del



Peso: 1-7%, 3-36%

14% degli imputati e l'Anac arriva persino a ipotizzare che ciò possa essere indice di un "maggior grado di integrità" rispetto ai maschietti, richiamando anche studi accademici internazionali.

Ma il dato forse più interessante riguarda proprio la natura dei reati contestati. La corruzione rappresenta appena il 22%. Ancora più rara la concussione, ferma all'1%. Alla luce dei numeri forniti dall'Anac - il cui presidente Giuseppe Busia, nominato durante il governo Conte due in quota M5S, è in scadenza fra qualche settimana - pare essere difficile sostenere ancora l'esistenza di un'emergenza generalizzata. Per anni, però, il legislatore ha costruito un sistema sempre più invasivo, ampliando intercettazioni, trojan, misure cautelari, fattispecie penali e obblighi burocratici asfissianti per amministrazioni e imprese. Tutto ciò sulla base dell'idea che la corruzione fosse un fenomeno endemico.

Se davvero però i procedimenti sono circa due al mese in tutta Italia, ed è irrealistico immaginare che l'Anac abbia fornito al Corriere dati tarocchi, quale è oggi il reale carico di lavoro delle Procure nei reati contro la Pubblica amministrazione? Quante risorse investigative, quanti magistrati e quanti poliziotti, finanziari e carabinieri sono impiegati per produrre un numero così limitato di rinvii a giudizio? Un conto è affermare che la corruzione va combattuta senza sconti. Altro è continuare a descriverla come un'emergen-

za permanente, tale da giustificare eccezioni alle regole e continui inasprimenti normativi.

Infine c'è il tema dell'Anac. Il rapporto ricorda che il vero valore dell'Autorità non consiste tanto nei dati penali, quanto nell'attività di "prevenzione" con i pareri forniti alle amministrazioni. Un compito certamente utile, ma che apre un'altra questione: è proporzionata la struttura, con i suoi maxi costi e il suo maxi apparato, rispetto ai risultati emersi sul piano repressivo? Lo stesso Consiglio superiore della magistratura, va ricordato, quando si trattò di nominare Raffaele Cantone, il predecessore di Busia, alla Procura di Perugia, per valorizzarne il cv rispetto allo sfidante, un magistrato che a differenza sua aveva sempre fatto il pm, disse che l'attività preventiva e quella repressiva andavano sullo stesso piano. Il dibattito politico, e il centrodestra sul punto ha una grande responsabilità, dovrebbe finalmente partire dai numeri e non dagli slogan. E i numeri dell'Anac, letti senza pregiudizi, raccontano un Paese ben diverso da quello descritto da chi continua a evocare una perenne emergenza corruzione. Che non esiste.



Peso:1-7%,3-36%

CONTI PUBBLICI

Energia e difesa,
fino a 36,1 miliardi
di deficit: nodo
procedura Ue

Gianni Trovati — a pag. 2

Energia e difesa, fino a 36,1 miliardi di deficit: c'è il nodo procedura Ue

Salvaguardia. Nella clausola spazi più ampi rispetto alle disponibilità dei partiti, nella manovra ordinaria una lunga lista di proposte alla ricerca di risorse

Gianni Trovati

Il percorso della manovra che comincerà a prendere forma questa sera con l'incontro tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e gli uffici di presidenza di Camera e Senato prima delle comunicazioni all'Aula correrà lungo due strade parallele, e per certi versi speculari.

La prima è quella straordinaria, aperta dalla clausola di salvaguardia nazionale (la «flessibilità») messa a disposizione dalla Ue per le spese destinate a energia e difesa. E offre margini di bilancio fin troppo ampi, perché è ancora da capire se tutta la maggioranza sarà d'accordo a dedicare fino a nove decimali di Pil agli investimenti in sicurezza e riarmo. L'altra, quella ordinaria di ogni legge di bilancio, vive una condizione opposta: perché i margini di partenza sono decisamente insufficienti a sostenere le tante richieste sul tavolo, solo in parte riassunte dai ministri che in questi giorni sono andati a parlare a Giorgetti a Via XX Settembre.

I numeri sul tavolo

Alle Camere il titolare dei conti illustrerà i cardini delle deroghe al Patto di stabilità. Che nella loro estensione massima offrono in tre anni fino a sei decimali di Pil per l'energia e nove decimali per la difesa. Tradotte in euro, le dimensioni si fanno più chiare. Tenendo

conto del prodotto interno lordo negli anni considerati, si tratta di circa 36,1 miliardi di euro complessivi, divisi fra i 14,4 miliardi per l'energia e i 21,7 per la difesa; cifre ritoccabili (marginalmente) al rialzo con la revisione della linea del Pil, che dovrebbe essere registrata dal programma di finanza pubblica di ottobre dopo un'economia del primo semestre un po' più vivace del previsto.

Queste cifre, al momento, sono potenziali. E tali rimarranno anche dopo le «comunicazioni in merito all'avvio della procedura di attivazione della clausola di salvaguardia nazionale», come spiega la dicitura ufficiale. La misura dell'extradeficit che l'Italia vorrà davvero attivare con la deroga europea sarà dettagliata nella «specifica richiesta di autorizzazione che indichi la misura e la durata dello scostamento» (articolo 6 della legge 243 del 2012 attuativa del pareggio di bilancio), che il Governo presenterà al Parlamento solo in autunno.

L'effetto sui saldi di finanza pubblica

Le ipotesi circolate nelle ultime settimane parlano di un utilizzo integrale della clausola, senza precisarne la scansione temporale. In particolare sull'energia, dove non è comunque possibile finanziare per questa via sconti sui carburanti o aiuti diretti alle famiglie, tra le opzioni c'è quella di impiegare i primi fondi in deficit già

negli ultimi mesi di quest'anno, attraverso un decreto legge che quasi sempre è collegato alla manovra. In ogni caso, i numeri sono consistenti.

Il calendario, si diceva, è da definire. Ma per esempio un extradeficit concentrato nei prossimi due anni porterebbe il disavanzo complessivo dal 2,9% in calendario per quest'anno al 3,4% del Pil sia nel 2027 sia nel 2028, e manterrebbe il debito nei dintorni del 139% del prodotto per altri due anni, rimandando di fatto al 2029 l'avvio della sua discesa. Questi calcoli si basano sull'ultimo quadro ufficiale di finanza pubblica, contenuto nel Dfp di aprile: la crescita un po' meno leggera delle attese maturata nella prima parte dell'anno può ridurre di uno-due decimali il deficit/Pil di partenza. Ma la sostanza resta invariata.

La variabile del disavanzo

Sul piano della gestione dei conti, l'im-



Peso: 1-1%, 2-34%

patto cambia in base al quadro definitivo del deficit 2025; che però non è ancora noto perché potrebbe cambiare dopo la nuova revisione, attesa il 22 settembre prossimo. Nei corridoi del Governo circola con qualche insistenza la speranza che il ricalcolo riesca a portare finalmente quel deficit sotto al 3% del Pil, soprattutto grazie al lavoro di verifica sull'ultima bolla dei crediti d'imposta da Superbonus che all'agenzia delle Entrate è andato avanti senza sosta. Se così sarà, l'uscita dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi permetterebbe di escludere il deficit aggiuntivo dai saldi di finanza pubblica calcolati nelle verifiche di Bruxelles. Altrimenti, l'Italia rischia di rimanere nel braccio correttivo del Patto di stabilità fino al 2030.

Ma anche nel primo scenario, il più favorevole, lo scorporo contabile non cambia di un'oncia la quantità di titoli di Stato da emettere sul mercato e da servire con gli interessi passivi. Fin qui

gli investitori, che parlano con i rendimenti, hanno mostrato di apprezzare la disciplina fiscale con cui il Governo ha portato il deficit dall'8,1% del 2022 al 2,8-2,9% di oggi. Ma presto dovranno pronunciarsi sul cambio temporaneo di rotta, anche se portato avanti nel rispetto pieno delle regole europee. In questo contesto, l'uscita dalla procedura può aiutare.

Irpef, pensioni, sanità...

Accanto a questa partita si giocherà quella della manovra "ordinaria". Qui la bilancia pende decisamente dalla parte della lista dei desideri, che apre un ventaglio larghissimo dai nuovi tagli di tasse su redditi (si guarda in particolare alla fascia 50-60mila euro) e aumenti contrattuali ai nuovi fondi per la sanità, dallo stop dell'aggancio fra requisiti previdenziali e speranza di vita (fermato solo parzialmente lo scorso anno) ai fondi per dipendenti

pubblici, pensioni minime, enti territoriali. Ma le coperture sono tutte da trovare: l'Italia, anche grazie alla classificazione del fiscal drag come "entrata discrezionale" che allarga i margini per le uscite, rispetta la traiettoria di spesa netta e non ha bisogno degli interventi correttivi per 3,2 miliardi ipotizzati ad aprile. Ma i conti, ovviamente, fin qui sono fatti a legislazione vigente: non contemplano, cioè, le misure della prossima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere della manovra

1

TAGLIO DELLE TASSE

Meno Irpef su redditi tra 50 e 60mila euro

L'ulteriore riduzione dell'Irpef per chi dichiara redditi tra 50mila e 60mila euro è al primo posto della lista dei desideri della maggioranza per la prossima legge di Bilancio

2

LE ALTRE PRIORITÀ

Pensioni e sanità a caccia di fondi

Tra le richieste già avanzate dai rispettivi ministri troviamo sia i nuovi fondi per la sanità sia lo stop dell'aggancio fra requisiti previdenziali e speranza di vita (fermato in parte lo scorso anno)

3

FISCAL DRAG

Margini leggermente più ampi per le uscite

Le coperture sono tutte da trovare. Ma la classificazione del fiscal drag come "entrata discrezionale" allarga i margini per le uscite e non richiede gli interventi correttivi per 3,2 miliardi ipotizzati ad aprile

Domani le comunicazioni al Parlamento del ministro Giorgetti, dopo l'incontro con gli uffici di presidenza di questa sera



Peso: 1-1%, 2-34%

Il gap infrastrutturale al Sud genera più costi per le imprese

I ritardi cumulati

Resta il divario nonostante il Pnrr. Le distanze dai mercati del Nord Italia e della Ue

Nei prossimi 15 anni l'Europa avrà un fabbisogno infrastrutturale di circa 10 trilioni di dollari (di cui 33% per i trasporti, 22% energia, 17% energia). Secondo i dati di Confindustria l'Italia avrà un fabbisogno di investimenti tra 1 e 2 trilioni di euro, di cui 550 miliardi solo per il trasporto. La domanda di mobilità negli ultimi 25 anni è cresciuta a dismisura: i passeggeri aerei sono quasi raddoppiati; quelli ferroviari sono aumentati del 47% e la mobilità su auto ha registrato un +26 per cento.

In Italia il settore della logistica vale 205 miliardi di euro, circa il 9% del Pil, coinvolge oltre 1,4 milioni di addetti e quasi 79 mila imprese. Ogni milione di euro investito genera circa 2,1 milioni di produzione aggiuntiva. È la terza filiera logistica europea per dimensione. Ma se si fa il confronto con la Germania diventa evidente il gap che c'è da colmare: la Germania movimentata su ferrovia oltre 126 miliardi di tonnellate-chilometro di merci, mentre l'Italia meno di 23 miliardi. La Germania movimentata quantità di merci molto maggiori su distanze molto più ampie attraverso la ferrovia, rispetto all'Italia. È vero che la conformazione geografica dell'Italia da questo punto di vista non aiuta. Ma è anche vero che il divario che resta ancora molto ampio tra il Nord e il Sud nelle infrastrutture continua a incidere in modo negativo.

Nonostante negli ultimi anni il Pil al Sud abbia mostrato segni di vivacità superiore rispetto al Nord, la cartina di tornasole della mancanza di uno sviluppo in grado di supportare una crescita stabile arriva dall'andamento delle esportazioni. L'export meridionale - a differenza di quello nazionale - ha segnato una battuta d'arresto nel primo trimestre 2026 (-1,1% contro +1,3%): questo significa che la crescita infrastrutturale e portuale del Sud non si sta ancora traducendo pienamente in performance di export. Da questo punto di vista è interessante ripercorrere alcuni passaggi dello studio "Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico" pubblicato nel 2022 da Banca d'Italia mentre prendevano forma gli interventi per il Pnrr, che poi al Sud si sono tradotti più in infrastrutture sociali che non in quelle legate alla mobilità. Nello studio si parla della necessità di ridurre «i gap infrastrutturali del Mezzogiorno, per avvicinarlo ai mercati del Nord Italia e dell'Europa centrale e sfruttare il potenziale di sviluppo delle sue agglomerazioni urbane - si afferma -. Il contributo economico delle aree urbane nel Mezzogiorno è inferiore a quello del Centro Nord e ancor più a quello delle altre economie avanzate, segnalando l'esistenza di diseconomie ambientali ed elevati costi di congestione. L'insufficiente dotazione di infrastrutture economi-

che delle aree urbane del Mezzogiorno si traduce sia in costi più elevati per le imprese sia in un più ristretto bacino di interesse, date le difficoltà di accesso ai mercati più lontani».

E ancora: «Importante è il potenziamento dei collegamenti tra le città meridionali per favorire la creazione di una rete di rapporti economici all'interno dello stesso Mezzogiorno e sfruttare la capacità aggregante dei centri principali. Anche il rafforzamento dei collegamenti con il resto del Paese potrebbe ridurre la perifericità delle regioni meridionali nel confronto con le aree core dell'Europa. Il pieno coinvolgimento delle aree urbane meridionali nella rete dei Treni ad Alta Velocità potrebbe favorire l'afflusso di manager a più elevato capitale umano nelle imprese medio-grandi del Mezzogiorno con conseguenze positive sull'adozione di nuove tecnologie e pratiche manageriali più avanzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Destro: «Per il Sud serve un piano su logistica e infrastrutture»

L'intervista

LEOPOLDO DESTRO

Leopoldo Destro, vice presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo, sta mettendo a punto un documento su Trasporti e Logistica che presenterà in autunno al governo italiano e a Bruxelles: l'obiettivo è «trasformare la localizzazione geografica del Mezzogiorno in un vantaggio competi-

vo industriale per il Sud e per tutto il nostro paese».

Nicoletta Picchio — a pag. 5



Confindustria.

Leopoldo Destro, vice presidente per i Trasporti, la Logistica e l'industria del Turismo

«Bene la Zes, ma serve un piano per logistica e infrastrutture»

L'intervista. Leopoldo Destro. Vice Presidente di Confindustria per i Trasporti, la Logistica e l'Industria del Turismo. «Occorre una politica dei fattori che abiliti il Sud a competere con tutte le regioni europee»

Nicoletta Picchio

L'obiettivo: «Trasformare la localizzazione geografica del Mezzogiorno in un vantaggio competitivo industriale per il Sud e per tutto il nostro paese. Il Mezzogiorno deve diventare non soltanto una piattaforma di transito, ma un luogo in cui le merci generano trasformazione industriale, valore aggiunto e occupazione qualificata». Quindi «occorre un piano industriale a medio termine per le infrastrutture e la logistica, da considerare come un investimento produttivo strategico per la competitività del paese. Ogni ritardo infrastrutturale nel Sud produce un costo per l'intero sistema produttivo italiano, invece il Sud è un'opportunità. Ogni collegamento efficiente genera invece più competitività, più export, più occupazione. Un fattore determinante per attrarre investimenti e talenti».

Leopoldo Destro, vice presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo,

sta mettendo a punto un documento su Trasporti e Logistica che presenterà in autunno al governo italiano e a Bruxelles. A metà giugno la sfida infrastrutturale del paese è stata al centro degli Stati generali del Trasporto e della Logistica, organizzati in Confindustria. Ora si tratta di agire: la logistica non è un costo, ma è crescita, per il paese e soprattutto per il Mezzogiorno, che deve recuperare il divario con il Nord e diventare motore di sviluppo per l'Italia.

Negli ultimi anni il Sud è cresciuto più dell'Italia: non solo grazie al Pnrr, grazie anche agli effetti della Zes unica. Una scelta da proseguire?

La Zes unica funziona e va mantenuta. Sta producendo risultati importanti, oltre 9 miliardi di investimenti diretti, un impatto economico complessivo superiore a 59 miliardi con ricadute occupazionali per 71 mila posti di lavoro. Ma non basta. L'ultimo focus Istat sul trasporto merci mostra ancora una forte concentrazione della logistica nel nord. Le merci movi-

mentate su strada sono per più del 60% originate al nord contro l'11% del sud. Per il trasporto ferroviario la differenza è ancora più marcata: più del 50% dei flussi merci sono originati dal nord contro il 3% del sud. Serve un piano strutturale per la logistica intermodale che rafforzi questa spinta imprenditoriale e renda possibile una diffusione di aziende sul territorio, grazie a un sistema infrastrutturale di sostegno. Altrimenti la Zes resta uno sforzo a metà.

I dati dell'export meridionale di questo primo trimestre 2026, calato dell'1,1% a fronte del +1,3% nazionale sono il segno evidente di



Peso: 1-5%, 5-39%

questo divario.

Un versante è europeo, con i Corridoi Ten-T: a che punto siamo?

Il programma attuale prevede il completamento dei 9 Corridoi entro il 2040 e per farlo occorrono 845 miliardi. Il Sud è interessato in particolare a tre corridoi, due stradali/ferroviario e uno marittimo. Ma il Connecting Europe facility (Cef) prevede 81,4 miliardi nel periodo 2028-2034. Il Pnrr ha rappresentato un impulso importante, ma non può essere considerato sufficiente per colmare un divario accumulato in decenni. Servono risorse aggiuntive: la nostra proposta è di attivare meccanismi finanziari tipo debito/equity, capaci di attrarre risorse pubbliche e private verso infrastrutture di trasporto di merci e persone, reti logistiche, energetiche e digitali strategiche. Un approccio utilizzato in molti grandi programmi infrastrutturali internazionali.

In Italia quali sono le priorità?

Innanzitutto i collegamenti ferroviari, dalla Napoli-Bari alla Salerno-Reggio Calabria, alla Palermo-Catania-Messina. Tratte necessarie sia per il trasporto passeggeri che per le merci, segmento in cui siamo sotto la media Ue e che va aumen-

tato per ridurre il trasporto su strada (85% in Italia rispetto a una media Ue del 73%), anche il Ponte sullo Stretto va visto nell'ottica del Corridoio europeo Scandinavo-Mediterraneo. Vorrei sottolineare poi la centralità dei porti: servono opere di ultimo miglio stradale e ferroviario, connessioni con le aree industriali, maggiore intermodalità, digitalizzazione delle procedure doganali e logistiche, oltre a tempi di autorizzazione certi. Azioni necessarie per dare continuità agli investimenti e trasformarli in sviluppo industriale stabile. La legge di bilancio dovrà considerare logistica, infrastrutture, energia e digitale un'unica priorità di politica industriale. È un fattore di crescita e di competitività del paese e la gente, le famiglie e le imprese, lo capiscono: in Italia la logistica vale circa 205 miliardi di euro, pari al 9% del pil, coinvolge oltre 1,4 milioni di addetti e quasi 79mila imprese. La crescita si costruisce creando le condizioni perché le imprese possano investire con fiducia.

Il blocco dello Stretto di Hormuz ha accelerato progetti internazionali come il Corridoio Imec, che collega India ed Europa, passando per i paesi del Golfo e il Mediterraneo. Siamo pronti?

Nel Mediterraneo passa il 27% del

trasporto marittimo mondiale. Dobbiamo intercettare tutti i programmi in corso che riguardano trasporti, reti energetiche dall'Est come dal Nord Africa. La guerra in Medio Oriente ha evidenziato quanto conti l'efficienza delle reti logistiche internazionali come elemento di sicurezza economica. Per l'Italia e il Mezzogiorno è un'occasione unica: rafforzare le connessioni significa creare le condizioni per crescita e competitività. E dovrebbero capirlo tutte le forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

La legge di bilancio dovrà considerare logistica, infrastrutture, energia e digitale un'unica priorità di politica industriale



Leopoldo Destro. Vice presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo



Peso:1-5%,5-39%

La sicurezza europea e la via pragmatica con la Turchia

I nodi della difesa

Adriana Castagnoli

È il *momentum* della Turchia di Erdoğan? Nel discorso inaugurale del quarto Antalya Diplomacy Forum, l'11 aprile 2025, Recep Tayyip Erdoğan dichiarava: «È apparso chiaro ancora una volta che la sicurezza europea è impensabile senza la Turchia». Il deterioramento dei rapporti transatlantici dopo il ritorno di Trump alla Casa Bianca e la pressione statunitense affinché gli europei si assumessero una responsabilità maggiore per la propria difesa e per l'Ucraina aprivano uno spazio inatteso per Ankara, che così cercava di accreditarsi come attore indispensabile della nuova sicurezza europea. Ma la dichiarazione giungeva mentre in Turchia si affollavano le piazze contro l'arresto del principale oppositore di Erdoğan, il sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu, quindici mesi dopo, a margine del summit Nato di Ankara del luglio 2026, Erdoğan riceveva l'*endorsement* di Donald Trump. Il presidente americano ha detto che avrebbe revocato le sanzioni imposte da Washington nel dicembre 2020, dopo l'acquisto turco del sistema di difesa aerea S-400 dalla Russia, e si è mostrato disponibile a valutare un'eventuale vendita dei caccia F-35, purché fosse risolta la questione degli S-400. Più nevralgico per l'Ue, in quell'occasione la Turchia ha chiesto di eliminare le restrizioni al commercio di materiali per la difesa tra alleati Nato, anche e innanzitutto per poter partecipare alle iniziative dell'Unione europea. Se l'impegno generico a rimuovere quelle barriere è entrato nella dichiarazione finale del vertice, il nesso con i programmi europei — obiettivo di Ankara — è rimasto sul piano delle intenzioni. Per la modernizzazione militare turca sono cruciali sia l'accesso a componenti statunitensi sia la partecipazione agli sforzi europei di potenziamento dell'industria della difesa, con le relative opportunità di finanziamento. Infatti, mentre in Italia le forze politiche polemizzano sull'accesso ai fondi SAFE, Erdoğan ha chiesto l'inclusione di Ankara nel meccanismo europeo, affinché l'industria turca possa partecipare agli acquisti finanziati dallo strumento Ue: richiesta formalizzata dal governo turco sin dall'autunno 2025. La questione è spinosa per Bruxelles. Non si tratta soltanto di stabilire se l'industria turca sia pronta a competere per i contratti europei, alla luce dell'aumento della spesa seguito all'invasione russa dell'Ucraina. La Turchia è indubbiamente un concorrente nel mercato europeo della difesa, ma incontra vincoli nei prodotti tecnologicamente più avanzati anche per la fragilità del quadro finanziario necessario ad ampliare la propria base industriale. Pur disponendo del secondo esercito più numeroso della Nato, l'anno scorso ha speso in difesa circa un terzo di quanto investito dalla Germania. D'altra parte, le limitate risorse



Peso: 21%

europee vengono per lo più destinate a produttori nazionali. Il nodo è però soprattutto politico: la Turchia non è — e probabilmente non sarà mai — membro dell'Unione europea, malgrado l'annosa candidatura, essendo ormai un regime autoritario con scarse prospettive di un ritorno in tempi brevi a forme di governo democratiche.

Il contesto internazionale — i dubbi sull'impegno statunitense nel continente e l'emergente strategia di sganciamento americano, in Europa e altrove, con forme di sussidiarietà da parte di attori regionali impegnati nel riarmo — spinge verso una cooperazione pragmatica con l'industria turca della difesa. Non vanno però dimenticati i precedenti di rivendicazione di autonomia strategica di Erdoğan, né le ricadute internazionali dopo l'invasione dell'Ucraina, quando Ankara intensificò gli scambi con Mosca. Solo a partire dal 2024 la Turchia ha modificato le proprie politiche commerciali con la Russia, anche per evitare sanzioni secondarie. Intanto, l'ascesa in Siria di un governo allineato con la Turchia ha mutato il quadro regionale a sfavore della Russia. La guerra Usa-Israele contro l'Iran ha poi messo in evidenza le lacune difensive di Ankara, che si rivolge sempre più ai partner Nato per colmarle, ma ha anche fatto emergere una crescente competizione con Israele — fra interessi energetici e influenza sul Mediterraneo orientale — che sta generando nuove triangolazioni tra le potenze regionali.

In questo scenario, la joint venture LBA Systems fra Leonardo e Baykar fa dell'Italia un cruciale laboratorio per comprendere fino a che punto le industrie della difesa turca possano essere integrate in Europa senza aver risolto a monte le contraddizioni politiche e senza un'adeguata cornice istituzionale europea per prevenire una nuova frammentazione a livello nazionale dell'industria della difesa anche in materia di certificazioni, trasferimenti tecnologici, standard, sicurezza dei dati, controllo sull'export, proprietà intellettuale. Almeno nel comparto strategico della difesa e per la sicurezza europea, quel federalismo pragmatico tante volte e da più parti invocato non è più rinviabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%



La difficile difesa del leader 5S

MARCELLO SORGI

In difesa di Conte, - anzi-
ché all'attacco - delle
sue posizioni sull'Ucraina
e sulla necessità di
trattare perfino con Putin,
che hanno sollevato forti
reazioni (soprattutto dei ri-
formisti, e meno dure di
Schlein) nel Pd, si possono
dire alcune cose: se è con-
sentito, beninteso, visto il
tenore di alcune delle sud-
dette reazioni.

La prima è ovvia: Conte
questi concetti li ha espres-
si sempre, sa pure che corri-
spondono al sentire di una
parte del Pd; della "base", si
chiamava una volta. Si può

aggiungere che Conte ha co-
minciato la campagna elet-
torale per le primarie del
centrosinistra, che si svolge-
ranno verosimilmente a set-
tembre, prima o contempo-
raneamente alla discusso-
ne per il programma. Più
prima che dopo - anche se
Schlein dice dopo - dato
che far campagna sulle stes-
se idee non avrebbe senso.

Inoltre Conte si è rivolto
ai suoi, ben sapendo che
presto, fuori del Movimen-
to, o dentro e fuori, avrà un
concorrente di nome Di Bat-
tista, e che il "Dibba" cer-
cherà di lavorarselo ai fian-
chi, un po' come Vannacci,
dopo essersi lavorato Salvi-
ni, ha cominciato a lavorar-
si Meloni, con il risultato di
renderla vittima di una con-

tinua agitazione, non per
via delle posizioni del suo
competitor, ma per quel
che gli può passare per la te-
sta. Di questo passo, vedre-
mo presto la premier riman-
giarsi tutto o quasi tutto
quel che ha fatto in questi
anni per diventare una don-
na di governo (lei preferi-
rebbe "un uomo"), agli oc-
chi degli elettori moderati
che hanno portato il suo
partito dal 4 al 26 per cen-
to, e nei sondaggi anche più
avanti. Fine della parentesi
dedicata al centrodestra e a
Vannacci.

Tornando al centrosini-
stra, se proprio sarà indi-
spensabile, per la coalizio-
ne, andare alle primarie -
primarie molto divisive, vi-
ste le premesse - occorre
che i singoli alleati/avver-

sari riescano, se non pro-
prio a tenersi le proprie
idee, a manifestarle libera-
mente in qualche sede. Il
"dibbattito", con due "b",
si diceva un tempo. Lascian-
do ovviamente al leader
che sarà scelto nei gazebo il
compito di operare una sin-
tesi, in Parlamento e nel
tempo. E di ricevere gli at-
tacchi che diventeranno lo-
gici, dagli avversari e dagli
osservatori, per la lentezza
o l'inconcludenza o la va-
ghezza con cui questo pro-
cesso andrà avanti. Del re-
sto il centrodestra, dopo
aver vinto le elezioni del
2022, ha governato così. —



Peso:13%

LA POLEMICA SULLE ARMI A KIEV, LA SEGRETARIA PD: "CHI VINCE DEVE GUIDARE L'INTERA COALIZIONE, NON SOLO IL PROPRIO PARTITO"

Schlein frena Conte: il programma, poi le primarie

NICCOLÒ CARRATELLI

I tempi di reazione sono quelli consueti. Elly Schlein ci mette 24 ore per replicare a Giuseppe Conte e alla sua provocazione di far scegliere agli elettori, con il voto alle primarie, quale debba essere la linea della coalizione progressista sull'Ucraina. «Non funziona così. Prima il programma condiviso e poi le pri-

marie, perché chi le vince deve guidare tutta la coalizione, non solo il suo partito», dice la segretaria Pd.

— CON IL TACCUINO DI SORGI — PAGINE 4 E 5

Schlein stoppa Conte “Prima il programma poi faremo le primarie”

La segretaria dem: “Chi vince deve guidare tutta la coalizione, non solo il partito”
Malumori nel Pd, c'è chi sperava in una reazione più energica: “È il minimo sindacale”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

I tempi di reazione sono quelli consueti. Elly Schlein ci mette 24 ore per replicare a Giuseppe Conte e alla sua provocazione di far scegliere agli elettori, con il voto alle primarie, quale debba essere la linea della coalizione progressista sull'Ucraina. «Non funziona così. Prima il programma condiviso da tutta l'alleanza e poi le primarie, perché chi le vince deve guidare tutta la coalizione, non soltanto il proprio partito», mette a verbale la segretaria Pd in un'intervista al Tg3. Sono le stesse parole usate dal suo fedele braccio destro, Igor Taruffi, il giorno prima, poco dopo l'uscita di Conte dal palco di “PiazzAsiago”, nell'intervista poi pubblicata da questo giornale.

Anche la leader dem avrebbe avuto la possibilità di rispondere a stretto giro, visto che domenica sera è intervenuta alla Festa dell'Unità di Villalunga

(Reggio Emilia): un comizio di 40 minuti in cui l'Ucraina è stata citata una volta sola per dire che «il Pd si impegna per la pace». Nessun accenno alla sfida di Conte e al suo no all'invio di armi a Kiev («non lo voteremo»). Nelle stesse ore fioccano, invece, le reazioni indignate e infastidite dei riformisti del Pd, via social e agenzie di stampa, mentre molti altri esponenti dem della maggioranza interna si mordevano la lingua. Però più di uno ha mandato un messaggio o ha telefonato: «Elly, stavolta devi dire qualcosa». Non basta la precisazione di Taruffi, «a Conte devi replicare tu». Il tutto, mentre da destra e dal polo centrista della coppia Calenda-Picerno, si sprecavano i commenti ironici su Schlein che «si nasconde», «tace e acconsente», «si finge morta». Accuse, peraltro, non nuove, visto che la segretaria le aveva incassate anche dopo la manifestazione unitaria di Napoli di un mese

fa, quando non aveva fatto una piega dopo che Conte aveva proposto la teoria della «minaccia russa inventata» per spingere il riarmo.

Così, dopo 24 ore, Schlein si piazza davanti ai microfoni Rai per rispondere a tono al presidente M5s. Ma sarà il carattere, sarà la vocazione «testardamente unitaria», fatto sta che ne esce fuori quasi una carezza: «Adesso non perdiamoci in discussioni tra di noi — prosegue Schlein — concentriamoci sui fallimenti di questo governo e sulle nostre proposte concrete, come quella che abbiamo firmato tutti sul con-



Peso: 1-6%, 4-45%, 5-19%

gedo paritario, per sostenere milioni di famiglie italiane». Lui la punge sulle armi a Kiev e dice di voler tornare a Palazzo Chigi per chiamare Putin. Lei gli ricorda che sono d'accordo sul congedo paritario e, quindi, il più è fatto.

Ora immaginate la reazione di quelli che l'avevano sollecitata per una sua energica presa di posizione. C'è chi allarga le braccia e sceglie il «no comment», chi si accontenta del «minimo sindacale», perché «almeno ha parlato», e chi si lascia sfuggire il termine «supercazzola». Francesco Boccia, capogruppo al Senato e fervido sostenitore di Schlein, è un po' più duro nei confronti di Conte: «Chi vuole trascinare il centrosinistra in una competi-

zione permanente fatta di distinguo, veti e contese identitarie – spiega – fa il regalo più grande a Giorgia Meloni. La destra non aspetta altro». Mentre dalla cerchia ristretta della segreteria predicano calma, perché «alla fine Conte si siederà al tavolo e lavorerà per un accordo complessivo – assicurano – per vincere noi abbiamo bisogno del Movimento e i 5 stelle hanno bisogno di noi, non c'è altra strada». Tra i parlamentari Pd, però, non tutti ne sono così convinti. C'è chi legge come un segnale di allarme il ragionamento di Matteo Renzi pubblicato ieri sui social: «Andiamo alle primarie e che vinca il migliore – scrive il leader di Italia Viva –. Con un patto di ferro da sottoscrivere prima: il giorno dopo tutti insieme. Altrimenti non sono pri-

marie ma e una presa in giro». Tradotto: se vince Schlein, poi Conte non deve sfilarsi per nessun motivo, anche a costo di perdere voti in quel pezzo di base 5 stelle che non digerisce l'idea di sostenere un candidato premier del Pd.

Alla fine, conteranno i fatti, gli accordi scritti nero su bianco. Come gli atti parlamentari, come le risoluzioni da votare in Aula domani alla Camera, dopo che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, avrà fatto le sue comunicazioni sulla questione delle clausole di salvaguardia nazionale, passaggio importante prima della richiesta di utilizzare la

flessibilità concessa da Bruxelles per la difesa e l'energia. I partiti di centrosinistra stanno lavorando per trovare una difficile mediazione su un documento unitario ed evitare il solito balletto con cinque risoluzioni diverse, astensioni reciproche e votazione per parti separate. Fino a ieri sera, si ostentava ottimismo sulla possibilità di non andare in vacanza mettendo agli atti l'ennesima spaccatura. —

Su La Stampa



Nell'intervista di ieri alla kermesse PiazzAssiago ha affermato che la linea sull'Ucraina sarà decisa con il voto delle primarie del centrosinistra. Le sue parole hanno però creato una frattura all'interno dell'alleanza



“

Matteo Renzi
Leader di Italia Viva

Andiamo alle primarie e che vinca il migliore. Poi però un patto di ferro Dal giorno dopo tutti insieme

Sull'Ucraina solo poche parole
Il partito si impegna per la pace”

Campo largo
Non si fermano i distinguo del leader dei 5 stelle Giuseppe Conte rispetto alla linea del Pd di Elly Schlein sugli aiuti all'Ucraina





IMAGOECONOMICA



Peso:1-6%,4-45%,5-19%

C'è chi teme che in caso di sconfitta Futuro nazionale diventi quello "che ha fatto vincere la sinistra"

Correre da soli o entrare nel centrodestra Il dilemma delle due anime dei vannacciani

IL CASO

FEDERICO CAPURSO

ROMA

Eccole, a sei mesi dalla sua nascita, le prime sfumature del vannaccismo: da una parte spunta nel partito chi si riconosce in una destra più pragmatica, dall'altra chi sostiene posizioni radicali. Per far emergere queste due anime è stato sufficiente mettere sul tavolo di Futuro nazionale un quesito politico vero: meglio cercare l'alleanza con il centrodestra alle prossime elezioni o continuare a viaggiare da soli? Sono tutti consapevoli che alla fine deciderà il leader, Roberto Vannacci, ma la "sporca dozzina" del generale è tutt'altro che un monolite.

Le truppe parlamentari of-

frono una fotografia perfetta delle contorsioni interne che da Roma si stanno riversando sui territori. Il leader può contare su 8 deputati: in 4

preferirebbero entrare in coalizione, mentre gli altri 4 difendono la purezza del vannaccismo. Tra i governisti - Laura Ravetto, Gianangelo Bof, Davide Bergamini e Attilio Pierro -, tutti ex leghisti, si ricordano le parole che Umberto Bossi mutuava da Friedrich Schiller: «I voti non si contano, si pesano». Come a dire che si incide di più con l'8% al governo, che non con il 15% all'opposizione. E poi c'è il timore che, se Giorgia Meloni non riuscirà

a restare a Palazzo Chigi, loro avranno addosso un'etichetta pesante: «Quelli che hanno fatto vincere la sinistra». «Non ce lo possiamo permettere», sostengono. Futuro nazionale - è il ragionamento - non è come il M5S

del 2013 o del 2018, che si dichiarava equidistante dai due poli e poteva muoversi liberamente: «Noi siamo la vera destra e la vera destra non aiuta la sinistra a vincere». I vannacciani pragmatici, però, vanno anche oltre i paletti ideologici: vogliono vedere con quale legge elettorale si andrà al voto e con che percentuali di consenso si affacceranno al 2027, «perché se saremo già sopra il 10%, essere la seconda forza della coalizione avrebbe senso, altrimenti se ne può discutere».

L'anima dura e pura del partito, invece, mette in guardia dal rischio di annacquare le proprie battaglie: «Perderemmo credibilità in un attimo». C'è chi prova a esorcizzare, come il deputato Domenico Furgiuele, che in Transatlantico già prepara il toto ministri. Altri invece tirano il freno in modo più deciso. Edoardo Ziello pensa che Meloni non accetterà

mai di cedere su questioni come il sostegno all'Ucraina, o sull'accordo stretto con gli Usa per le forniture di gas liquido, che Fn vorrebbe invece sostituire con il gas russo. E la pensano come Ziello gli altri due deputati che per primi aderirono a Fn, Emanuele Pozzolo e Rossano Sasso.

In 4 da una parte, 4 dall'altra, dunque. E il dilemma si riverbera sui territori, dove i vannacciani già sono in lotta tra di loro. In Piemonte, nei consigli comunali, il rapporto con le amministrazioni di centrodestra prima appoggiate e poi avversate, sta spaccando la base e mettendo sulla graticola Pozzolo, che è coordinatore regionale. Insomma, tenere insieme le due anime del partito sarà un test anche per la leadership di Vannacci. —



Laura Ravetto

Passata dalla Lega a Fn
per un accordo con il governo



Peso: 29%

Trump: "Ultima chance o decapitazione dell'Iran" Ma i colloqui proseguono

Il presidente Usa preannuncia l'imminente riapertura di Hormuz
Pressioni dei Paesi arabi per l'accordo. Teheran: "Nessun dialogo"

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Una giornata di annunci e smentite incrociate sul fronte del conflitto tra Stati Uniti e Iran, mentre si moltiplicano le pressioni dei governi del Golfo perché Washington rinunci a una nuova escalation militare.

Donald Trump ieri ha ribadito che i negoziati con Teheran sarebbero cominciati nel pomeriggio, da Teheran è arrivata puntuale la smentita. Il portavoce del ministero degli Esteri, Esmail Baghaei, ha dichiarato che la Repubblica islamica non sta conducendo alcun negoziato, né prevede di inviare delegazioni o ricevere emissari nei prossimi giorni. L'unico canale aperto, resta quello con l'Oman sulla gestione di Hormuz, dove secondo il ministro Araghchi si starebbe definendo un percorso «accettabile per entrambe le parti».

Il contrasto tra le due versioni è ormai ricorrente: Washington annuncia svolte diplomatiche, Teheran le ridimensiona o le nega, lasciando aperto il dubbio su cosa sia realmente concordato e cosa resti propaganda negoziale.

Ma Trump, nella serata italiana, insiste. Parlando dallo Studio Ovale, ha ribadito che «i colloqui sono in corso proprio adesso. È una cosa incredibile» sottolineando che sarebbe per l'Iran «l'ultima chance per firmare un buon accordo prima della decapitazione». Il presidente americano ha continuato dicendo che «questa volta non lo negano. Ma per qualche motivo, quando parlano, gli iraniani non amano dire che stanno parlando».

Dietro la decisione di sospendere quello che Trump ha definito «il più vasto attacco dai tempi della Seconda guerra mondiale» ci sarebbe

stata l'intensa moral suasion degli alleati arabi. Lo stesso presidente ha raccontato che gli sarebbe stato «chiesto» da Arabia Saudita, Emirati e Qatar di fermare i raid, convinti che un'intesa fosse a portata di mano. Non a caso, ieri il Tycoon ha detto che il confronto con l'Iran sta andando bene. «È una mossa importante – ha spiegato –. Mi hanno chiamato e mi hanno detto: "Ti prego, non attaccare. Faremo un accordo". Questa è la verità, e lo sanno tutti».

Il principe saudita Mohammed bin Salman avrebbe telefonato a Trump sottolineando la necessità di «dare priorità al dialogo» ed evitare un conflitto dalle conseguenze regionali incalcolabili. Anche Giordania e Bahrain, con una conversazione tra re Abdullah II e re Hamad bin Isa Al Khalifa, hanno insistito sulla stessa necessità

per la stabilità dell'area.

Sul fronte marittimo la tensione resta comunque alta. Nelle prime ore di ieri un'esplosione è avvenuta nei pressi di una petroliera al largo di Khasab, in territorio omanita, senza feriti né danni. «Stiamo parlando di aprire completamente lo Stretto di Hormuz entro domani» ha detto Trump, aggiungendo che «i colloqui procederanno rapidamente, in un senso o nell'altro. Non è una questione molto complessa». Sottolineando poi: «Non permetterò che impongano pedaggi a nessuno. Abbiamo il controllo totale». «Poi

Anche il principe saudita Mohammed bin Salman avrebbe chiamato Washington



Peso: 8-61%, 9-7%



La guerra disegnata
Una donna cammina davanti a un murale realizzato lungo una strada di Teheran



ATTAKENARE/AFP



APPHOTO/ALEX BRANDON

Attacchi annunciati e diplomazia Il presidente americano Donald Trump ha fermato un attacco all'Iran che era dato per imminente nei giorni scorsi. Le pressioni di Arabia Saudita, Emirati e Qatar sarebbero state decisive



Peso:8-61%,9-7%

IL VOTO NEGLI STATI UNITI

I dem alla prova del Michigan Al via la sfida di El Sayed

ALBERTO SIMONI

Edavanti al The Congregation, vecchia chiesa diventata luogo di aggregazione per la comunità fra mercatini, birra, musica dal vivo e tavoli all'aperto nella zona Nord di Detroit, che Abdul El Sayed, 42 an-

ni, origini egiziane, dà appuntamento per l'ultimo miglio, quello che separa la caccia ai voti residui e le urne che si aprono oggi in Michigan. Primarie democratiche e toni aspri, cattivi fra i contendenti. - PAGINA 10



El Sayed favorito alle primarie dem contro il volto dell'establishment Stevens

Detroit, la nuova America Un medico anti-israeliano lancia la sfida in Michigan

IL REPORTAGE

ALBERTO SIMONI

INVIATO A DETROIT

Edavanti al The Congregation, vecchia chiesa diventata luogo di aggregazione per la comunità fra mercatini, birra, musica dal vivo e tavoli all'aperto nella zona nord di Detroit, che Abdul El Sayed, 42 anni, origini egiziane, dà appuntamento per l'ultimo miglio, quello che separa la caccia ai voti residui e le urne che si aprono oggi in Michigan. Primarie democratiche e toni aspri, cattivi fra i contendenti. «Viviano lo story-

telling nazionale della contrapposizione progressisti/establishment», sintetizza Eric Juenke, ricercatore universitario.

Fra le strade di Detroit, città della sofferenza industriale, di un riscatto lento e affannoso, i nipoti di Kennedy, Clinton, Obama si giocano una fetta di futuro in vista delle Midterm del 3 novembre.

Da una parte c'è il funzionario della sanità pubblica, il Dr. El Sayed, progressista, antisraeliano, copertura sanitaria per tutti, asili per i bambini, abolizione dell'Ice (l'agenzia che si occupa di migrazione), tasse ai ricchi e una crociata contro i soldi delle grandi cor-

poration che dilagano e inquinano - sue espressioni - la politica Usa. Con lui Alexandria Ocasio-Cortez, Bernie Sanders, Elizabeth Warren, le star del movimento progressista Usa.

Dall'altra Haley Stevens, 43 anni, deputata, un passato alla Casa Bianca con Barack Obama - fu fra il 2009 e il 2011 uno dei volti delle



Peso: 1-5%, 10-87%

operazioni di salvataggio dell'industria automobilistica – che ha il partito che conta, l'establishment, dalla sua. Ha più soldi (60 milioni hanno raccolto per spingerla) e l'appoggio della lobby ebraica dell'Aipac. Non che se ne siano innamorati, non fa sognare, ma almeno una sua vittoria eviterebbe l'incubo di ritrovarsi alle Midterm con un progressista con venature di sessismo (l'accusa, che lui smentisce) a contendere il seggio al repubblicano Mike Rogers.

I volontari di El Sayed si sono moltiplicati in un anno a un ritmo vertiginoso, da una manciata sono diventati 12mila. James è uno dei leader, studia relazioni internazionali e ha già in tasca un biglietto per un internship all'Onu a Ginevra. «Vengo da una famiglia repubblicana, madre insegnante, e la difesa dei diritti, dell'uguaglianza e la scuola pubblica sono al centro di ogni cosa», dice mentre snocciola i punti chiave della piattaforma di El Sayed.

I sondaggi lo danno in vantaggio del 12/14 per cento. El Sayed è tutto tranne che un neofita della politica. Nel 2018 perse le primarie per governatore contro Gretchen Whitmer, che pure nel 2028 molti vedono in

lizza per la Casa Bianca. Da allora si è pure re-inventato podcaster. Lo fa benissimo, retorica affascinante, pensiero e frasi affilate. Whitmer? «Pagata e comprata». (Nel mirino un finanziamento elettorale dall'azienda del padre). Il senatore Fetterman? «Un orco». E la rivale Stevens? «La politica meno capace d'America, non sa mettere insieme due frasi di senso compiuto».

Quando si tratta di Israele e Gaza, le dichiarazioni sono gonfie di «ma anche». Non crede che Israele dovrebbe esistere come Stato ebraico; quando in marzo una sinagoga venne attaccata nei sobborghi di Detroit condannò in un video il gesto, sottolineando però che tutto ha origine nelle «azioni di Israele nella regione». L'Aipac lo teme come la peste tanto da aver messo in queste primarie 30 milioni; Jordan Acker, della Michigan University: «Se va al Senato la comunità ebraica è in pericolo».

Nell'America di oggi – vista da Dearborn, 100mila abitanti, 60 per cento di popolazione di origine araba, venti minuti da Detroit – non è un handicap. Una ricerca del Pew Research Center (9 luglio) ha attestato che l'opinione favorevole degli americani verso i palestinesi è cresciuta, quella

verso gli israeliani crollata. C'è stato un sorpasso del gradimento. A New York 25 anni dopo l'attacco alle Twin Towers c'è un sindaco musulmano, il primo senatore di quella fede sarebbe notizia a metà.

El Sayed incarna oggi quel vento di ribellione all'establishment – sia la palude dei democratici di Washington e ovviamente Trump – che mobilita i giovani. Nel 2024 – ci dice Marty Jordan, politologo della University of Michigan – «l'entusiasmo nei campus per i Dem si era ridotto».

Il «dottore» pesca fra di loro, fra gli studenti dei college e fra - attenzione - i trumpiani delusi. O meglio quelli che votarono Trump – nel 2016 e anche due anni fa – e oggi si trovano a pagare oltre 4 dollari un gallone di benzina e nel Michigan industriale fra Stellantis, Gm e Ford, sentono il peso dei dazi e le incertezze della manifattura più di tutti. La disoccupazione è al 5% (quasi un punto sopra la media nazionale); di poco sotto la media il reddito (72mila dollari).

El Sayed ha trascorso la domenica visitando tre chiese nei dintorni di Detroit, e poi con i sindacati. Ieri l'abbiamo visto fare canvassing il porta a porta con i suoi vo-

lontari lungo Rosa Parks Street, chiedendo un ultimo sforzo. Jeans e maglietta, cellulare infilato in una tasca davanti. «Credo che in America non importa dove tu sia nato e cresciuto, e quale è il colore della tua pelle e come preghi, meriti gli stessi diritti». Ovvero «una buona scuola, copertura sanitaria e un buon lavoro».

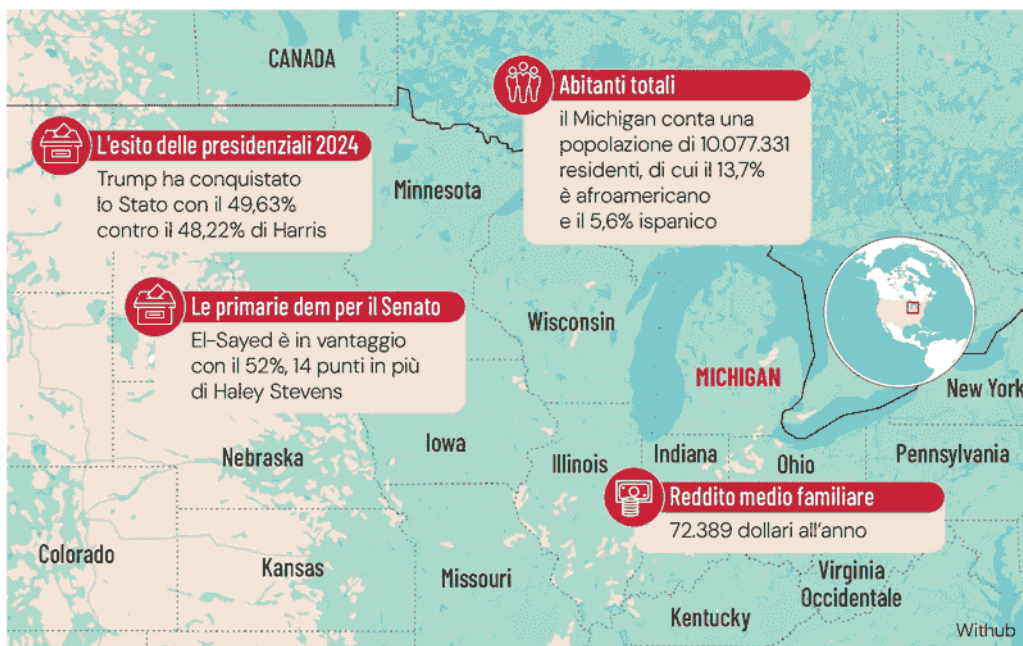
Il *Washington Post* ha ricordato le accuse di sessismo, ha citato alcune deputate che si sono sentite offese dal modo in cui si esprime, da come attacca le donne.

Ha messo nel mirino pure Michelle Obama, giudicando, in un volantino fatto circolare, la sua campagna antiobesità «non funzionale e inefficace».

La replica: «C'è un sacco di disprezzo, non sono qui per fare il buono». —

Il candidato di Sanders e Ocasio-Cortez punta alla comunità arabo-americana

Nel suo programma copertura sanitaria per tutti, asili e abolizione dell'Ice



Peso: 1-5%, 10-87%

S Il personaggio

Il dottore attivista



Abdul El-Sayed, nato nel 1984, è un medico, epidemiologo e politico statunitense di primo piano nell'ala progressista del Partito Democratico. Nel 2015 è diventato il più giovane direttore del Dipartimento della Salute della città di Detroit. Nel 2018 si è candidato alle primarie per la carica di governatore del Michigan, distinguendosi come un convinto sostenitore della sanità universale (Medicare for All) e dell'equità sociale. Oggi prosegue la sua attività come saggista, docente universitario e dirigente della sanità pubblica, promuovendo riforme per il diritto alla salute e alla giustizia ambientale.



In corsa
Abdul El-Sayed, candidato democratico del Michigan per il Senato, sale sul palco durante la manifestazione "The People V. The Powerful" al Detroit Opera House, in Michigan. Bernie Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez si sono uniti a lui per incitare la folla



Peso:1-5%,10-87%

IL CAMALEONTISMO DI CONTE E IL PD BALNEARE DI SCHLEIN

MASSIMILIANO PANARARI

Il Conte-pensiero esplicitato nell'intervista alla Stampa è il «manifesto ideologico» del Movimento 5 Stelle che si prepara alle prossime elezioni politiche. Con cui il Pd dovrebbe seriamente fare i conti, perché i punti pentastellati appaiono scarsamente negoziabili, e lo stesso ex premier suggerisce un metodo ultimativo di risoluzione delle controversie programmatiche: le primarie (ovvero ai dadi, o meglio ai gazebo).

Si potrebbe osservare che fino a poco tempo fa il leader 5 Stelle affermava che si dovesse redigere il programma prima delle (eventuali) primarie, che ora – forse anche sulla scorta di sondaggi che segnalano qualche difficoltà in questo ambito per la segretaria dem – diventano, invece, dirimenti pure per la stesura delle proposte della campagna elettorale. E, dunque, la posizione sull'Ucraina e la politica estera – tra gli elementi di frizione più sensibili – vengono direttamente calate nell'agone delle preferenze dei simpatizzanti (e dei passanti); e, viene da dire, chissà cosa sarebbe stato della collocazione internazionale dell'Italia nel secondo dopoguerra se i politici della Prima Repubblica avessero scelto logiche similari, rinunciando a svolgere il loro ruolo.

«Dalla Russia con furore» alla Tav, dalla gestione dell'immigrazione a un nuovo «Piano Mattei» sino agli attacchi a Trump, il già «Giuseppi» delinea una serie di orientamenti tipici di una forza semi-movimentista che continua a non rinunciare alle sue ambiguità, e li declina all'insegna della consueta abilità tattica e spregiudicatezza pragmatica. Si tratta della collaudata liturgia del «trasformismo» (un tempo era la decresci-

ta...) felice», vale a dire l'ambivalenza strutturale del «CamaleConte», che ha l'esigenza prioritaria di mantenere agganciati certi bacini di consensi. Di qui, il ripresentarsi di quel vago sentore antisistema che continua a piacere a colui che è riuscito a rivestire la carica di presidente del Consiglio in due esecutivi ideologicamente agli antipodi, come pure il perdurare dei tratti di quel populismo che costituisce la carta di identità politica autentica dell'ex, ma comunque eternamente, «Avvocato del popolo».

Il «camaleontismo» sa essere egemonico come poche altre formule; sembra un paradosso (e, in effetti, lo è, in senso postmoderno), ma la sua adattabilità in un contesto di idee deboli quali quelle della politica odierna lo rende infine forte e in grado di indirizzare gli alleati. E ne fa, una volta di più, una spina nel fianco per un'offerta progressista autenticamente di governo.

La questione è che Conte possiede un'agenda – a geometrie variabili, e in modo molto discutibile, ma nello scenario della postpolitica la coerenza non costituisce un requisito; e, pertanto, finisce per orientare programmaticamente una sinistracentro (e non più centrosinistra...) destinata a rimanere sostanzialmente un cartello elettorale, anziché convertirsi in una coalizione a tutti gli effetti. Mentre il Pd a guida schleiniiana veste i panni del «partito balneare», intento alle vacanze agostane e incapace di dettare la linea al proprio schieramento. Una forza politica paralizzata dal timore di spezzare il fragile incantesimo retorico dell'unità a tutti i costi del campo largo, e arrivata persino a temere quello strumento – le primarie – di cui è stata inventrice e custode. —



Peso: 19%

TUTTE LE BALLE DI PEDRO

La Spagna sparacchia accuse a vanvera contro l'Italia.
Ma sono tre autogol: non c'è stata alcuna solidarietà iberica
verso di noi (anzi, Open Arms ha imperversato),
gli sbarchi in Italia sono crollati (meno 55% rispetto a un anno fa),
Lampedusa è finalmente fuori dall'emergenza

DI ALESSIO BUZZELLI

Desiderio, Frasca e Pistilli alle pagine 2 e 3



LA SFIDA DELL'EUROPA SUI MIGRANTI

Tutte le balle di Pedro

La Spagna spara accuse contro l'Italia Ma sono autogol clamorosi: ecco perché

*Il governo di Madrid attacca l'esecutivo Meloni, ma gli argomenti si rivelano dei boomerang
Nessuna solidarietà spagnola, gli sbarchi italiani sono crollati e Lampedusa non è in emergenza*

ALESSIO BUZZELLI

... Ieri il ministro degli Esteri spagnolo José Manuel Albares ha attaccato frontalmente - e con modi alquanto discutibili - il governo Meloni, sulla scia degli ultimi sviluppi relativi alla ormai famigerata «crisi di Ceuta». Prima dicendo che «ci sono stati governi non all'altezza, e quello italiano è tra questi»; poi, sostenendo che l'Italia sarebbe «sommersa da migranti a Lampedusa» e che il nostro Paese sareb-

be quello «con il maggior numero di arrivi di irregolari in Europa», non essendo «capace di risolvere la situazione, come ha fatto invece la Spagna». Un attacco, quello di Albares, che, oltre a tradire un certo nervosismo e una evidente man-



Peso: 1-16%, 2-33%, 3-18%

canza di argomenti, testimonia come il capo della diplomazia spagnola sia, nel migliore dei casi, male informato riguardo alla gestione dei flussi migratori in Italia. Una cosa invero assai improbabile visto il ruolo: più plausibile che lui e il governo Sanchez, messi alle strette dalle proprie insostenibili politiche, cerchino di uscire in qualche modo dal vicolo cieco nel quale si sono cacciati lanciando strali gratuiti e strumentali contro chi ha messo a nudo l'inefficacia del loro operato.

Sia come sia, queste fantasiose ricostruzioni possono essere smontate e smentite attraverso tre argomenti fondamentali. Il primo: la presunta solidarietà mostrata in passato da Madrid nei confronti del nostro Paese - rivendicata ieri dallo stesso Albares e sparacchiata urbi et orbi anche sinistra nostrana in questi giorni - che, se si guardano i fatti, è difficile da trovare. A tal proposito sarebbe sufficiente citare l'instancabile lavoro compiuto negli ultimi anni da varie Ong spagnole che si occupano di salvataggi nel Mediterraneo centrale: contando a spanne, dal 2021 ad oggi, sono state oltre 50 le occasioni in cui una nave spagnola ha sbarcato migliaia di migranti nei porti italiani, anche quando gli approdi sicuri più vicini

non erano altri Stati, Malta su tutti. Impossibile qui non ricordare il «caso Open Arms», risalente al 2019, in seguito al quale l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini finì dentro un surreale processo.

Dopo il soccorso di 147 migranti davanti alla Libia, Open Arms chiese un porto sicuro: l'Italia glielo negò, il governo spagnolo offrì il porto di Algeiras e successivamente quello di Palma di Maiorca. Ma la Ong rifiutò entrambe le soluzioni e alla fine sbarcò a Lampedusa. Bella solidarietà, non c'è che dire.

Secondo argomento: è falso dire che l'Italia sarebbe il Paese con il maggior numero di sbarchi irregolari in Europa. Il cruscotto statistico pubblicato quotidianamente dal Ministero dell'Interno, infatti, racconta tutta un'altra storia. Dal primo gennaio al 3 agosto gli arrivi sulle coste italiane sono stati 16.666; nello stesso periodo del 2025 36.935 e nel 2024 34.623: parliamo dunque di un calo più che significativo, rispettivamente il 55% in meno e il 51% in meno. Idem i rimpatri: si è passato dai 3.800 dello scorso anno agli oltre 5mila di quest'anno.

E in Spagna? Con ogni evidenza non si può dire lo stesso: in un solo week end a Ceuta sono arrivate un numero spaventoso di persone (si parla di 80mila persone) che si vanno a sommare ai circa 20mila

registrati fino al 15 luglio. A cui vanno aggiunti - dato poco citato in questi giorni, chi sa perché - le 70 persone decedute durante gli arrivi, un numero che fa impressione e che, fosse stato registrato in Italia, avrebbe dato il là a infinite accuse e reprimende. Infine, la maxi regolarizzazione promessa dal governo Sanchez: un pull factor formidabile, che ha mostrato ancora una volta il fallimento di un modello, quello immigrazionista, che il governo italiano ha saggiamente archiviato da tempo.

Terza ed ultima confutazione: Albares ha parlato di una Lampedusa «sommersa di migranti». Anche qui il ministro si sbaglia. Oggi nell'hotspot ci sono 98 persone, e l'isola è tornata ad essere una incantevole meta turistica. Un numero infinitamente inferiore a quello di periodi precedenti, soprattutto grazie alla riforma introdotta dal decreto Cutro, che ha consentito al Viminale di affidarne, nel 2023, la gestione alla Croce Rossa Italiana, aumentando la capienza da 389 a 640 posti e sostituendo il precedente modello di gestione appaltato a soggetti privati e cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

La solidarietà non pervenuta

Da Madrid quasi nessuno aiuto sui flussi migratori. Semmai è accaduto il contrario, con le Ong iberiche che negli ultimi anni hanno scaricato decine di migliaia di persone nei porti italiani in oltre 50 missioni di «salvataggio»

2

Gestione italiana meglio di quella spagnola

In Italia nel 2026 gli sbarchi sono crollati del 55% rispetto al 2025 e di un altro 51% rispetto al 2024 e i rimpatri saliti significativamente. A differenza della Spagna dove tra l'invasione di Ceuta e gli altri arrivi si arriva a quasi 100mila sbarchi

3

Lampedusa fuori dall'emergenza

Oggi nell'hotspot di Lampedusa ci sono «appena» 98 persone e le permanenze non sono più un'emergenza. Grazie anche alla gestione affidata dal Viminale nel 2023 alla Croce Rossa Italiana



Pedro Sanchez Primo ministro di Spagna



Peso:1-16%,2-33%,3-18%



INTERVISTA A PIANTEDOSI SULLA CRISI DEI MIGRANTI «LA SPAGNA CI ATTACCA? CON NOI -82% DI SBARCHI»

Madrid: «Alcuni governi non all'altezza sugli irregolari». Il titolare del Viminale replica: «Critiche immotivate sui controlli alle frontiere, arrivi in forte calo con l'esecutivo Meloni»
Sinistra smentita: da Ceuta i marocchini vengono in Europa

di **FLAMINIA CAMILLETTI**



■ Il ministro Piantedosi alla Verità replica al governo spagnolo e denuncia il legame tra politiche permissive e sbarchi.
a pagina 3

L'INTERVISTA **MATTEO PIANTEDOSI**

«La politica permissiva aumenta gli sbarchi»

Il capo del Viminale: «A sinistra si considera positiva l'immigrazione irregolare. Chiediamo alla Ue di essere più rigorosa con certi Stati membri: le loro decisioni hanno effetti su tutto il continente. Strumentale la polemica di Madrid: con noi arrivi crollati dell'82%»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ **Ministro Piantedosi, il ripristino dei controlli alle frontiere voluto dal governo pesa davvero sulla vita dei cittadini europei che attraversano i confini?**

«Assolutamente no. Il ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere interne è una misura che i Paesi europei hanno attivato centinaia di volte negli anni: la stessa Spagna vi ha fatto ricorso in diverse occasioni, così come alcuni Paesi confinanti hanno fatto nei nostri confronti. Il clamore che si è sollevato attorno alla decisione del nostro governo è dunque del tutto immotiva-

to. Si tratta di una disposizione di carattere pratico, prevista dai trattati stessi, che non ha alcun impatto sui cittadini europei né su quelli di Paesi extra Ue già in possesso di un titolo di soggiorno regolare sul territorio dell'Unione. Non ci sarà alcun controllo aggiuntivo né alcun aggravio burocratico per i loro spostamenti. Come già avvenuto sulla frontiera orientale, la misura sarà utile solo nella direzione di evitare pericoli per la sicurezza nazionale».

Oggi ci sarà la riunione straordinaria dei ministri dell'Interno dei Paesi dell'Ue...

«L'Italia, nel contrasto ai

flussi migratori irregolari, ha sempre offerto e continuerà a offrire il massimo sostegno a tutti i partner europei. Lo facciamo anche perché sappiamo bene, per esperienza passata, cosa significhi essere lasciati soli di fronte a un massiccio afflusso di migranti e al traffico di esseri umani che lo alimenta. Per molti anni il dibattito europeo si è concentrato quasi esclusivamente sui cosiddetti movimenti secondari



Peso: 1-13%, 3-73%

ri, privilegiando l'interesse di alcuni Paesi del Nord Europa a trasferire nuovamente in Italia i migranti arrivati sul loro territorio. Non dimentichiamo, inoltre, le azioni mirate a favorire l'ingresso in Italia di migranti irregolari da parte di navi di Ong battenti bandiera di altri Stati membri, mentre non risulta un solo caso in cui sia accaduto l'inverso. Quanto ai numeri sugli sbarchi, citati in questi giorni in maniera strumentale, anche dallo stesso governo spagnolo, basterebbe un'analisi più attenta ma soprattutto obiettiva: negli ultimi quindici anni in Italia si sono registrati due cali significativi, e non casuali. Il primo quando era ministro Salvini, nel 2018, il secondo oggi, grazie alle politiche messe in campo da questo governo, guidato da Giorgia Meloni».

Qual è la situazione attuale in Italia?

«Le politiche del governo Meloni hanno prodotto risultati concreti: se raffrontiamo gli sbarchi dei primi sette mesi del 2023, l'inizio della nostra legislatura, con lo stesso periodo di quest'anno i numeri crollano dell'82%. È la prova che, quando c'è la volontà politica e, se me lo permette, la capacità tecnica, è possibile arginare un fenomeno che nasce e prospera grazie ad attività criminali organizzate».

Quello che è successo a Ceuta è la cartolina di quello che potrebbe succedere anche in Italia se si applicasse le politiche migratorie volute da Sánchez, idolo dei nostri progressisti?

«Mi consenta di premettere che, nonostante le recenti uscite polemiche, va comunque espressa piena solidarietà alla Spagna, che sta fronteggiando una situazione complessa. L'Italia ha già detto di essere pronta ad offrire il proprio supporto. Ma non si può guardare a queste

vicende con distacco, perché ogni persona che sbarca irregolarmente entra di fatto nello spazio europeo, e dunque la questione riguarda tutti gli Stati membri. Mi auguro che si faccia chiarezza sulla dinamica di quanto accaduto, anche per capire se dietro l'afflusso di massa vi sia stata una regia organizzata. Quel che è certo, è che un atteggiamento più permissivo sul fronte del contrasto migratorio finisce per alimentare l'illusione, in chi non ne ha diritto, di poter restare in Europa. Lo hanno detto le stesse persone che sono entrate irregolarmente a Ceuta. E le reti criminali sfruttano proprio queste suggestioni per costruire una narrazione

che altro non è se non uno strumento di propaganda al servizio dei loro traffici».

Abbiamo visto però che basta uno Stato solo ad allentare le corde per far entrare migliaia di irregolari su suolo europeo. Schengen va ripensata oltre che sospesa?

«Eliminando Schengen verrebbe meno la stessa ragione d'essere dell'Unione europea. La soluzione è l'esatto opposto: l'Europa deve preservare gli Stati membri dalle difficoltà a contenere fenomeni migratori irregolari difficili da combattere per il singolo Paese. L'Europa deve rafforzare il principio di condizionalità nei confronti dei Paesi di origine e di transito dei flussi migratori, legando in misura più stringente gli aiuti e le forme di cooperazione alla concreta collaborazione nel contrasto ai trafficanti di esseri umani. Se la tutela della dignità della persona rappresenta uno dei valori fondanti dell'Unione europea, allora è doveroso pretendere dai Paesi terzi un

impegno effettivo e verificabile nella lotta contro queste organizzazioni criminali. Allo stesso tempo, l'Europa deve essere più rigorosa anche nei confronti degli Stati membri che, per scelte politiche o ideologiche, adottano decisioni suscettibili di produrre effetti su tutto il territorio europeo».

Per i socialisti è un tema ideologico?

«In alcuni ambienti della sinistra europea e italiana c'è la tendenza a considerare l'immigrazione irregolare quasi come un fatto positivo, funzionale a un cambiamento della composizione della società, in una direzione asseritamente multiculturale ma che in realtà nasconde visioni ideologiche o mirate a interessi di parte. Noi non condividiamo questa impostazione: riteniamo che l'immigrazione debba avvenire attraverso canali regolari e sicuri, coerenti con i reali fabbisogni ma soprattutto con la capacità di integrazione del nostro Paese, in una cornice di regole certe».

Le Forze di polizia in Italia sono sempre più nel mirino degli antagonisti?

«I fatti recenti lo dimostrano. Esistono frange anarchiche e antagoniste che manifestano odio verso le Forze dell'ordine, viste come simbolo dello Stato. Le aggressioni nei confronti degli agenti sono purtroppo in crescita. L'ho già detto: questi episodi vanno condannati senza ambiguità. C'è bisogno di una presa di posizione netta e unitaria da parte di tutte le



Peso: 1-13%, 3-73%

forze politiche».

C'è una regia secondo lei?

«C'è una subcultura anti-sistema che in alcuni ambienti riemerge periodicamente e che tenta di avvelenare la vita democratica del Paese».

Gli amministratori locali lamentano mancanza di organico nelle Forze dell'ordine. È davvero così?

«In quasi quattro anni di governo abbiamo realizzato il piano di assunzioni più ampio nelle Forze dell'ordine degli ultimi trent'anni. Abbiamo ampiamente coperto il turn over, abbassato l'età media e contiamo di lasciare anche più agenti a fine mandato. Ma non solo. Abbiamo agito per migliorare le condizioni in cui operano, garantendo, tra l'altro, mag-

giori tutele e stipendi più alti. Nulla a che vedere con le politiche di spending review praticate da governi, i cui rappresentanti oggi si ergono a critici del nostro operato».

Alessandro Morelli ha auspicato un avvicinamento al Viminale con Matteo Salvini entro Pontida che si terrà il 20 ottobre. Lei cederebbe il passo?

«Non mi occupo di ipotesi di rimpasto. Ciò che conta non sono le singole posizioni, ma i risultati che la squadra di governo riuscirà a ottenere fino alla fine della legislatura».

Se il centrodestra rivincesse le elezioni resterebbe a disposizione di un nuovo esecutivo?

«Non mi soffermo su sce-

nari legati al mio futuro personale. Servo le istituzioni da quarant'anni e non immagino impegno più appagante di questo».

A proposito di elezioni, teme l'avanzata di Vannacci?

«Guardiamo ai fatti: crollo degli sbarchi, calo dei reati, crescente autorevolezza diplomatica dell'Italia, spread contenuti, aumento dell'occupazione, borsa ai massimi, boom del turismo, maggiori investimenti su sanità, scuola e infrastrutture, rinnovata attenzione alle politiche energetiche. Su queste basi affrontiamo la competizione elettorale con la consapevolezza di rappresentare l'unica proposta di governo credibile a tutela dell'interesse nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Spagna diamo piena solidarietà e supporto. Ma anche lei ha sospeso Schengen più volte

RETURN HUB

LA PROPOSTA

Al Consiglio europeo di oggi l'Italia proporrà l'apertura di centri per il rimpatrio (return hub) in Africa e in altri Paesi extra Ue. Si tratta di una misura contemplata nel nuovo Regolamento europeo sui rimpatri.

GLI ACCORDI

La creazione di return hub richiede specifici accordi con Paesi terzi, che possono essere conclusi dagli Stati membri.

CHI È INTERESSATO

Potranno essere trasferite persone in soggiorno irregolare che siano state raggiunte da una decisione di rimpatrio.

DOPPIA FUNZIONE

I return hub possono svolgere due diverse funzioni: ospitare temporaneamente le persone in attesa del successivo rimpatrio nel Paese di origine o in un altro Paese terzo, oppure costituire la destinazione finale prevista dall'accordo concluso con il Paese ospitante.



Tutte le forze politiche dovrebbero prendere posizione contro chi manifesta odio per la Polizia



Peso: 1-13%, 3-73%



«RIMPASTO? NON ME NE OCCUPO»
Matteo Piantedosi, 63 anni, ministro
dell'Interno dall'ottobre 2022 [Ansa]



Peso:1-13%,3-73%

VALDITARA ALLA «VERITÀ»

«Pronta la circolare per mettere un tetto agli stranieri in classe»

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Ministro Giuseppe Valditara, può spiegarci la ratio del «divieto di burqa a scuola» da inserire nel ddl sicurezza?

«È il divieto di tutti gli indumenti che mascherino il volto come burqa, niqab e simili. Nelle scuole dove c'è una importante densità di studentesse che provengono da Paesi con un forte radicamento religioso islamico, alcune portano il niqab e in qualche caso, come è stato (...) segue a pagina 5



Peso: 1-14%, 5-53%

L'INTERVISTA **GIUSEPPE VALDITARA**

«Siamo al lavoro su una circolare per un tetto agli stranieri in classe»

Il ministro dell'Istruzione: «Quando il numero di immigrati è elevato non ci sono buoni risultati scolastici»
Divieto del burqa negli istituti perché «è un indumento che annulla l'identità e impedisce la socializzazione»

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) testimoniato dalla stampa, persino il burqa. Questo è incompatibile con i valori della nostra Costituzione, con la libertà di ogni donna, con l'eguaglianza fra uomo e donna, con il principio di non discriminazione. Ed è evidente come un indumento che non ti consenta di individuare il volto di una persona serva ad annullare la sua identità: diventa una non persona. Poi impedisce la socializzazione: ricordo che c'è una sentenza della Corte di giustizia europea che parla - in riferimento a burqa, niqab e simili - proprio della socializzazione come diritto inalienabile che deve essere garantito. Dunque parliamo addirittura di un principio europeo».

Lei ha proposto pure di ritirare il permesso di soggiorno agli stranieri che non mandano i figli a scuola.

«È un altro elemento su cui sto ragionando, è il completamento di quello che abbiamo già previsto nel decreto Cattivano, quando abbiamo deciso di sanzionare con pene fino ai due anni di carcere i genitori che non mandano i figli a scuola. Questa sanzione ha fatto crollare in determinate aree del Paese gli abbandoni scolastici».

Diranno che questo provvedimento va contro l'istruzione parentale...

«Ma no, è evidente che par-

liamo di persone che non hanno scelto percorsi alternativi. Noi l'educazione parentale l'abbiamo anzi rafforzata, dopo aver disposto una nuova normativa chiara in proposito. Ma questo non c'entra nulla con chi non manda i figli a scuola. L'istruzione parentale è un percorso esplicito scelto dai genitori, monitorato e verificato dalle scuole... Io parlo di chi non manda i figli a scuola, di chi magari li manda a lavorare in nero, o lascia che finiscano nelle mani della criminalità o che semplicemente se ne stiano a casa. Sappiamo anche che in certi contesti, le figlie sono tenute a casa».

Simona Malpezzi del Pd dice che quello sul niqab è un atto di propaganda che non tiene conto dei veri problemi della scuola, di ciò di cui c'è bisogno per realizzare una vera integrazione.

«Mi pare che qualcuno nel Pd abbia detto anche di peggio, e cioè che violerebbe la libertà religiosa. La Cgil, addirittura, ha parlato di una misura securitaria... Vede, io contesto al Pd, alla Cgil e a



Peso: 1-14%, 5-53%

certa sinistra di essere femminista a corrente alternata. Tante chiacchiere, tanta demagogia, ma poi su alcuni provvedimenti concreti niente. Questo è un provvedimento fondamentale per rispettare il valore della donna, l'uguaglianza delle persone, e loro addirittura si schierano contro. È una posizione ridicola se penso che ci sono provvedimenti simili adottati da governi di sinistra in Europa. Questo dimostra lo scarso spessore culturale di una sinistra che fa demagogia, che fa propaganda, che non ha una linea chiara e a cui basta solo andare contro il governo».

Ma quali sono secondo lei i veri problemi di questa tanto evocata integrazione nelle scuole? Che cosa bisogna affrontare davvero?

«Il niqab è solo un esempio. Il punto è che noi dobbiamo passare dall'inclusione all'integrazione».

Cioè?

«La sinistra propone l'inclusione, che non è integrazione. Parlo di immigrati, ovviamente, non di altre categorie di cittadini: è ovvio che se hai a che fare con uno studente con disabilità non si tratta di integrare, ma di includere. Ma riguardo agli stranieri includere cosa vuole dire? Secondo la sinistra vuole dire accogliere chiunque a prescindere dalla sua adesione a certi valori di riferimento, a prescindere da come vive. È il caso del niqab: bisogna includere e non importa che si consideri la donna un soggetto dotato di minori diritti che deve vivere mascherandosi; oppure, in altre circostanze, che non si consideri la laicità dello Stato come un valore fondamentale. Includere significa che va bene qualsiasi atteggiamento, anche se ci si ispira a modelli valoriali in contrasto con la Costituzione».

E la sua idea di integrazione

ne invece?

«Integrare vuole dire inserire una persona all'interno di un sistema di regole condivise. Ma perché ciò avvenga si devono accettare i valori fondanti una comunità. Per questo ho voluto innovare i programmi scolastici dando centralità alla cultura dell'Occidente: perché chi viene da noi deve conoscere la nostra identità, la civiltà che abbiamo espresso nel corso dei secoli. Quindi deve conoscere la nostra storia. La storia dell'arte, della musica, della letteratura... Deve conoscere le nostre radici culturali: Omero, Virgilio, la Bibbia, Dante».

A proposito di Omero si è molto discusso dell'Odissea di Christopher Nolan.

«Ho visto, è un grandissimo successo. E sta a significare che quella letteratura, quei valori che sono stati espressi nel corso di tremila anni di storia piacciono ancora, interessano ancora, suscitano ancora curiosità, entusiasmo, passione... Per questo chi arriva da noi deve conoscere la nostra storia e la nostra Costituzione, e deve rispettarle, perché altrimenti non si ha futuro. E noi dobbiamo essere i primi a conoscere le nostre radici: se non le conosciamo noi, come facciamo a integrare?».

Già. Ma per conoscere la nostra storia bisogna prima conoscere l'italiano.

«Certo, l'italiano è fondamentale, è strategico per integrare. Se un ragazzo o una ragazza non sanno parlare la nostra lingua o la parlano male rischiano di non riuscire ad



Peso:1-14%,5-53%

avere un futuro di inserimento lavorativo. Per questo ho voluto specializzare 1.000 docenti nell'insegnamento dell'italiano ai neo arrivati, ho voluto investire in Agenda Nord, e ho destinato 13 milioni di euro per il potenziamento dell'italiano nei percorsi pomeridiani. Tutto questo serve per integrare».

C'è un altro problema, che ormai è annoso e diventa sempre più rilevante. L'elevato numero di stranieri nelle classi.

«Tutte le ricerche dimostrano che quando in una classe è molto elevato il numero di stranieri che non conoscono bene la cultura e la lingua del Paese ospitante è più difficile l'integrazione e ci sono peggiori risultati scolastici. E anche gli studenti ita-

liani riscontrano una diminuzione delle performance».

Che fare allora?

«È importante una circolare che ribadisca, rafforzi, renda più efficace la direttiva già prevista che fissa un limite del 30% di stranieri in classe, in particolare con riguardo alle competenze linguistiche».

E che cosa dovrebbe prevedere?

«Che gli uffici scolastici territoriali svolgano una azione di coordinamento al fine di distribuire gli studenti stranieri nelle varie classi e nelle scuole di vicinato per cercare di evitare una eccessiva concentrazione. Mi faccia precisare però».

Prego.

«È evidente che occorrono anche politiche residenziali

da parte degli enti locali che contrastino il formarsi di quartieri ghettati, è ovvio infatti che non possiamo mandare uno studente a studiare a diversi chilometri di distanza».

State lavorando su questa circolare.

«Ci stiamo lavorando, certo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIARO Giuseppe Valditara



Peso:1-14%,5-53%